

16.06.2022



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Giovedì
16 giugno 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



Pd-M5S, primarie il 23 luglio per la rivincita alle Regionali

Il candidato governatore sarà scelto in 30 gazebo e online. Alla consultazione parteciperà la sinistra A Palermo prende corpo la squadra di Lagalla. La corsa di Cascio e Varchi per il posto da vicesindaco



Il centrosinistra a caccia del riscatto dopo il tonfo alle amministrative siciliane. Pd e M5S hanno siglato l'accordo per le primarie con cui dovrà essere scelto il candidato governatore. Alla consultazione prenderanno parte anche i partiti della sinistra e non è esclusa la partecipazione di altri, se disponibili: dai renziani agli uomini di Calenda. Intanto, a Palermo al via le grandi manovre per la formazione della giunta. Roberto Lagalla (nella foto a sinistra) si insedierà lunedì. È già braccio di ferro tra Fi e Fdi per il posto da vicesindaco.

di **Miriam Di Peri e Sara Scarafia**
● alle pagine 2 e 3

Parla il recordman delle preferenze



Edy Tamajo (Fi)
“Da solo valgo il 5%, ora punto al Parlamento”

di **Giusi Spica**
● a pagina 4

Intervista all'ad

Monti (Edison)
“La burocrazia qui è ostacolo allo sviluppo”

di **Gioacchino Amato**
● a pagina 9



▲ Ad Nicola Monti, Edison

Il colloquio

Il caso

Neoinquilino a Villa Niscredi ma le porte restano chiuse

Villa Niscredi è chiusa da sei mesi. I batteri della legionella la rendono inaccessibile a tutti. Sarebbe la sede di rappresentanza del sindaco della città, fortemente voluta da Leoluca Orlando che la fece acquistare al Comune nel 1987: era uno dei simboli della rinascita. Ora è corsa contro il tempo in vista dell'insediamento di lunedì di Roberto Lagalla.

di **Claudia Brunetto**
● a pagina 5

Da stasera a lunedì il festival di Taormina, l'artista tra i protagonisti



▲ Teatro antico La serata conclusiva della scorsa edizione. Sabato sarà presente il capo dello Stato Sergio Mattarella

Apri il Taobuk e Isgrò “cancella” Verga

di **Eleonora Lombardo** ● a pagina 10

Il vescovo Renna
“Misericordia per la madre assassina”

di **Alessia Candito**
● a pagina 7



▲ Il video La mamma con Elena

L'allenatore rosanero

Laurea honoris causa a Enna per lo scrittore francese

La letteratura come bisogno secondo il dottor Houellebecq

di **Salvatore Ferlita** ● a pagina 11



▲ La cerimonia Houellebecq tra Puglisi e Sgarbi



Baldini compra la casa di Vycpalek a Mondello

di **Salvatore Geraci**
● a pagina 14



IL CENTROSINISTRA

Pd e Cinquestelle ci riprovano alla Regione Primarie il 23 luglio

di Miriam Di Peri

Il campo progressista siciliano guarda già oltre le amministrative e sigla l'accordo sulle primarie per scegliere il candidato alla presidenza della Regione. Manca soltanto il disco verde da parte di Giuseppe Conte, che i 5Stelle attendono nelle prossime ore, ma l'accordo di massima adesso regge. Risolta dunque la querelle che alla vigilia delle elezioni comunali aveva spaccato la coalizione: voto telematico o carta e matita ai gazebo. Le primarie regionali si celebreranno il prossimo 23 luglio, dalle 8 alle 22, sulla piattaforma Sky Vote e nei 30 gazebo allestiti nell'Isola. Potranno votare soltanto gli elettori registrati sulla piattaforma, ma il voto in presenza sarà espresso con matita su carta e successivamente digitalizzato.

Nessun contributo ai gazebo: il voto sarà gratuito, le primarie saranno finanziate attraverso una campagna di crowdfunding e un contributo dei candidati. Se non bastasse, saranno i partiti a mettere mano al portafogli. Le candidature dovranno essere presentate entro il prossimo 30 giugno e non avranno bisogno di firme a sostegno qualora siano espressione di forze rappresentate all'Assemblea regionale. Insomma, i candidati di Pd, Movimento 5Stelle e Centopassi non dovranno raccogliere le firme che, al contrario, sarebbero necessarie in caso di candidature sostenute da un'eventuale lista Conte, Articolo Uno o socialisti. Oppure da altre forze politiche a cui il campo progressista non chiude la porta, come Azione e +Europa o i renziani di Italia viva.

Intanto si consolida la coalizione esistente, che esce dalle amministrative a Palermo con un risicato 29 per cento e che a Messina vede addirittura i 5Stelle non rappresen-



Accordo sulle modalità del voto che si potrà esprimere online ma anche per iscritto in uno dei trenta gazebo allestiti in Sicilia



▲ Segretario Anthony Barbagallo leader del Pd siciliano. In alto, un gazebo delle primarie del Pd nel 2019

Gli elettori non pagheranno I dem riuniscono l'assemblea dei circoli e la direzione Via libera alla nomina di Di Paola a referente regionale dei grillini

tati in Consiglio comunale. I prossimi giorni saranno determinanti per definire i rapporti di forza interni ai partiti ed eventuali allargamenti alle altre forze politiche. Un ragionamento lo faranno certamente Azione e +Europa. L'ex candidato sindaco Fabrizio Ferrandelli ieri è volato a Roma, dove resterà tutto il fine set-

timana per incontrare i leader nazionali Carlo Calenda ad Emma Bonino. Anzitutto per un'analisi del voto, che lo ha premiato con la metà dei consensi ottenuti da Miceli, ma anche per intavolare un primo ragionamento sul futuro, anche in vista delle Regionali.

Ieri invece è stato il giorno della

segreteria regionale del Pd, allargata ai parlamentari dem. L'organismo dirigente ha dato mandato al segretario Anthony Barbagallo di «costruire una proposta larga e condivisa» a partire dall'ascolto dei circoli e dei militanti. Il timing è già definito: lunedì prossimo si terrà l'assemblea dei circoli della Sicilia orientale, il giorno successivo a Palermo quella dei circoli dell'area occidentale dell'Isola. Entro il prossimo fine settimana Barbagallo convocherà la direzione regionale e in quella sede saranno analizzate le proposte che arrivano dalla base, per arrivare alla candidatura di casa dem, da ufficializzare prima del 30 giugno, termine fissato dalla coalizione.

Anche Claudio Fava lavora per rafforzare il suo gruppo e nomina i primi quattro componenti del suo comitato a Palermo: sono l'editore Ottavio Navarra, del gruppo di Valentina Chinnici, Fausto Melluso dell'Arci, Mariangela Di Gangi, fresca di elezione in Consiglio comunale, e il presidente di Antigone, Pino Apprendi.

Più indietro nell'organizzazione i 5Stelle, che intanto hanno finalmente ottenuto il via libera alla nomina di Nuccio Di Paola a referente regionale. Ma il vero nodo, per il Movimento, resta il vincolo del terzo mandato che attualmente tarpa le ali alla candidatura di Giancarlo Cancellieri. Su questo punto Conte ha già dato la disponibilità al voto online tra gli iscritti. C'è un però: l'ex premier preferisce attendere l'esito dei ballottaggi. Verosimilmente la consultazione degli iscritti sarà convocata il 28 giugno, a ridosso della deadline fissata dalla coalizione per la presentazione delle candidature. Al momento l'unica disponibilità ufficiale tra i 5Stelle resta quella di Luigi Sunseri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aspirante governatore dopo il successo nella sua Messina

Cateno De Luca all'arrembaggio "Musumeci porta iella, Meloni lo molla"

«Nello Musumeci porta sfiga, politicamente». Non ha dubbi Cateno De Luca nel suo show al Castello a mare di Palermo, dove l'ex primo cittadino di Messina convoca la stampa forte dell'elezione al primo turno del suo delfino, Federico Basile, e rilancia la corsa verso Palazzo d'Orleans.

Al suo fianco, oltre a Basile e Danilo Lo Giudice, rieleto sindaco di Santa Teresa di Riva, anche le ex Iene Dino Giarrusso e Ismaele La Vardera. Quest'ultimo lancia dalla Cala la sua candidatura all'Assemblea Regionale. Ma il De Luca show eclissa tutti: «Se c'è una scommessa è di mandare tutti a casa. Io ci sono stato all'Ars e lo so quanto costavano i voti dei parlamentari regionali per votare la finanziaria: c'era un borsino e io ero quello che costava di più». Il riferimento è alla Finanziaria 2009, quando nella notte si approva la Tabella H, che De Luca definisce «merce di scambio» con i vari contributi a enti e associazioni. «E quando mi

sono fatto dare 150 mila euro, dopo tutto quello che ho chiesto per il territorio - è la denuncia dell'ex sindaco - ho fornito il conto corrente dell'Avis di Ali Terme. Con quei soldi hanno comprato un'ambulanza. Io posso dire quanto è costato il mio voto e dove sono andati a finire i soldi. Gli altri deputati no».

Dalle amministrative all'attacco alla vecchia classe dirigente, De Luca è un fiume in piena pronto a stravolgere il panorama politico regionale. «Alle amministrative si è visto il risultato di Fratelli d'Italia: si è fermata a 8 punti percentuali, a Palermo a 10, nonostante nelle liste ci fos-

L'ex sindaco rivela "Telefonate da tutti il primo Miccichè" Giarrusso: "Suicidio del Movimento al fianco dei dem"

sero anche i candidati di Diventerà Bellissima. Allora Giorgia Meloni deve capire che Nello Musumeci porta iella da un punto di vista politico. Glielo avevo mandato a dire, adesso mi auguro che abbia capito. Ve lo dico: Meloni tra una settimana molla Musumeci. Il mio auspicio è che lui si candidi lo stesso e sia inchiodato alle sue responsabilità davanti agli elettori, ma senza i partiti non può correre manco come presidente di condominio».

Il neo sindaco di Palermo Roberto Lagalla? «Tutto sommato il meno peggio, ma poteva vincere anche senza dare ossigeno a personaggi

che tutto possono continuare a fare fuorché politica. Messina è la dimostrazione che si può vincere anche senza compromessi al ribasso». E se un secondo dopo le prime proiezioni sono piovuti endorsement sull'ex-ploit di Basile a Messina e sulla sua corsa alla presidenza della Regione, è De Luca a frenare: «Le vecchie dinamiche dell'Ars non ci interessano, vogliamo mandarli tutti a casa, destra e sinistra. Nelle 48 ore successive al voto si sono fatti sentire tutti. Il primo a chiamarmi è stato Gianfranco Miccichè: lo devo ancora richiamare».

Spazio anche alla critica ai 5 Stel-



LE TRATTATIVE PER LA GIUNTA LAGALLA

Cascio (Fi) e Varchi (Fdi) si contendono già il posto da vicesindaco

di Sara Scarafia

L'insediamento è fissato per lunedì alle 9. E, dopo il giuramento, la prima scelta sarà quella della sede istituzionale: il neo-sindaco Roberto Lagalla sarebbe orientato per Villa Niscemi, anche se al momento è ancora chiusa per legionella. Palazzo delle Aquile a breve diventerà un cantiere per i lavori di restauro. Ma poi toccherà a staff, esecutivo e posti di sottogoverno, dalle ex municipalizzate ai teatri: la nuova mappa del potere.

Ufficialmente Lagalla, dopo la maratona elettorale, ha chiesto una tregua ai partiti: «Ho bisogno di due giorni di vacanza con mia moglie Maria Paola». Ma di fatto l'agognato break non se l'è ancora preso: ieri mattina era al comitato elettorale con i suoi collaboratori, mentre oggi incontrerà il leader della Lega Matteo Salvini.

I partiti sono già in fibrillazione. Anzitutto, però, ci sono i fedelissimi. I margini di manovra, in un municipio senza bilancio, sono pochissimi. Con ogni probabilità porterà con sé il suo segretario particolare Antonio Zito, la sua ombra, che potrebbe approdare al Comune in comando dall'Università della quale è dipendente. Poi, quando verranno approvati i documenti finanziari, ci saranno i posti da «esperto»: in lizza Claudia Giocondo, che segue la comunicazione, e il segretario Giulio Pillitteri.

Ma la prima partita che si troverà a giocare è sulla squadra di governo con Forza Italia, primo partito della coalizione, e Fratelli d'Italia, secondo. Le forze di maggioranza già scapitano: «Ha preso nove punti in meno dei partiti. Dovrà ascoltarci». Ma chi sono i possibili nuovi assessori? Per la composizione, il Cencelli è stato disciplinato già prima del voto: entra in squadra chi ha ottenuto con la sua lista almeno il 3,5 per cento delle preferenze. Forza Italia rivendica tre posti: uno è quello di Francesco Cascio, sacrificatosi col

Lunedì l'insediamento del primo cittadino Forza Italia punta alla presidenza del Consiglio comunale con Tantillo

da vent'anni. I berlusconiani dovranno anche fare i conti con Edy Tamajo, il deputato che ha piazzato ben quattro consiglieri supervotati. Fratelli d'Italia, che per il ruolo di numero due ha già indicato la deputata nazionale Carolina Varchi, per la presidenza del Consiglio potrebbe puntare invece sui più votati, l'eurodeputato Giuseppe Milazzo o l'uscente Francesco Scarpinato.

Ma nel quadro generale ci sono anche le aspirazioni di Diventare Bellissima, con il nuovo assessore regionale Alessandro Aricò che ha eletto una consigliera, Germana Canzoneri. Di certo, i principali partiti della coalizione vogliono pesare. E gli altri? Il primo nodo da sciogliere è quello di Noi con l'Italia: Saverio Romano ha già indicato in giunta Antonello Antinoro, vicino a Lagalla, ma il partito si è fermato al 3,3 delle preferenze e non avrebbe diritto al posto. La Lega, che ha superato lo sbaramento per un pelo, ha indicato Pippo Fallica: ma si fanno anche i nomi di Igor Gelarda, primo dei non eletti, e Sabrina Figuccia. La Dc di Cuffaro conferma Antonella Tirrito, mentre Salvatore Lentini, che vuole correre all'Ars, potrebbe cedere il seggio alla moglie Paola D'Arpa o al più votato della lista, che si è fermata al 4 per cento, Massimiliano Fiore. L'Udc, con Cesa e Turano che nelle ultime ore hanno rivendicato l'appartenenza di Lagalla, vogliono esserci: un nome è quello di Elio Ficarra, mentre Toto Cordaro, vicinissimo al nuovo sindaco, punta sull'ingegnere e prof universitario Luigi Palizzolo, che potrebbe in alternativa ambire a un ruolo di sottogoverno.

Le caselle in tutto sono undici. E se Lagalla ha già detto che per il Bilancio vuole un tecnico che piaccia al Mef, di certo l'ex assessore ritaglierà un ruolo per il pro-rettore Maurizio Carta che potrebbe sedere in giunta oppure essere indicato per la guida di uno dei teatri. La grande giostra comincia il suo giro.



I vincitori
Francesco Cascio e Carolina Varchi in corsa per la poltrona di vicesindaco
In alto, il sindaco Roberto Lagalla

passo indietro a campagna avviata. Vuole essere vicesindaco. L'altro posto potrebbe essere di Rosi Pennino: la candidata di Gianfranco Miccichè, che ha ottenuto 713 voti, ambirebbe alla delega alle Attività sociali. Un altro nome in pole è quello di Andrea Mineo, consigliere comunale uscente che non si è ricandidato spingendo in lista Natale Puma, eletto con 1142 voti. Ma c'è un'altra ipotesi: se Cascio rinunciasse alla poltrona di numero due in favore di Fdi, al partito spetterebbe la presidenza del Consiglio comunale, per la quale gli azzurri schiererebbero Giulio Tantillo, capogruppo



▲ Ex sindaco Cateno De Luca

“Con Salvini un patto per lo Stretto. Gli ho chiesto di non fare comizi e così è stato”

le da parte dell'eurodeputato Giarrusso: «Il flop del M5s dipende dal M5s. L'alleanza con il Pd è una scelta suicida del movimento: non è un'alleanza, è un tappetino. È finita la partecipazione e sono stati uccisi i gruppi sul territorio».

A Palermo Fabrizio Ferrandelli e Carlo Calenda hanno sfiorato il 15 per cento dei consensi. Possibile una convergenza politica? «Il limite per noi è la partecipazione nella giunta Musumeci - osserva De Luca - Non mi pare che Calenda ci sia. Poi Ferrandelli è carino e intelligente, mi chiedo però quanto sia condizionato da dinamiche nazionali». A chi gli fa notare che la Lega governa con Musumeci e ha sostenuto il suo delfino Basile, De Luca replica: «Era un patto per Messina, è stata fatta un'operazione lavatrice a livello cittadino. E poi ho chiesto a Salvini di non fare comizi e così è stato».

— mdp

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

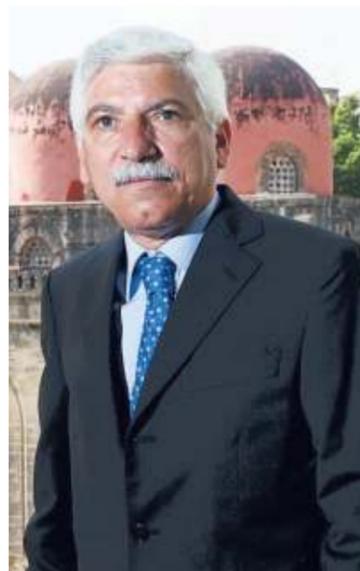
LA NUOVA SALA DELLE LAPIDI

L'highlander, i trentenni e mister 3.400 voti Il Consiglio cambia facce

Giunti gli ultimi verdetti su liste ed eletti, scatta la corsa alle poltrone di vertice dell'assemblea Per la presidenza in lizza l'eterno Tantillo e l'altro forzista Zacco, recordman delle preferenze

di **Claudia Brunetto**
e **Tullio Filippone**

La prima seduta della nuova era di Sala delle Lapidi si riunirà a fine luglio. Eppure, per lo scranno di presidente del Consiglio comunale si fanno già avanti i nomi dei ras delle preferenze. In pole il forzista ex Sicilia futura Ottavio Zacco, mister 3.364 voti. E sempre in Forza Italia l'eterno **Giulio Tantillo**, a 67 anni il più anziano, confermato per la quinta consiliatura. Ma anche Francesco Paolo Scarpinato, al terzo mandato, capogruppo uscente di Fratelli d'Italia. Come vice, invece, potrebbe toccare a una donna dell'opposizione: su tutti l'ex deputata Teresa Piccione, che rivendica il risultato del Pd. E come outsider Valentina Chinnici, eletta nella lista Progetto Palermo con più voti dello stesso candidato sindaco **Franco Miceli**. Fra i 40 consiglieri si contano 19 conferme, 15 debuttanti e grandi ritorni.



▲ **Di lungo corso**
Giulio Tantillo, eletto con Forza Italia per la sua quinta consiliatura consecutiva

La corsa alla presidenza

Si muovono le trame per la scelta di chi occuperà lo scranno più alto di Sala delle Lapidi. Per ragioni anagrafiche e di esperienza potrebbe essere Tantillo. Anche perché il consigliere forzista - 2.276 voti - è entrato a Palazzo delle Aquile nel 2001, all'epoca d'oro del "61-0" ed è il vicepresidente uscente, figura di dialogo con il mondo orlandiano. «Penso che cederò il passo - si schermisce - Inizia un nuovo corso. La volontà della maggioranza è lavorare sui grandi problemi della città, a cominciare da quelli finanziari». E il passo in avanti potrebbe farlo **Ottavio Zacco**, recordman di preferenze, distribuite tra i feudi di Partanna Mondello e del centro storico, dove è stato consigliere di circoscrizione per dieci anni. «Ero convinto di aver lavorato bene ma non di prendere più voti dei candidati sindaci - dice Zacco, fedelissimo del deputato regionale Edy Tamajo nella lista di Sicilia futura con cui era stato eletto nel

Il nuovo Consiglio comunale

Franco MICELI
(1 seggio come migliore candidato sindaco sconfitto)



PROGETTO PALERMO
(3 seggi)

Valentina CHINNICI

1.913

Massimiliano GIACONIA

1.234

Mariangela DI GANGI

1.126



PARTITO DEMOCRATICO
(5 seggi)

Carmelo MICELI

2.064

Teresa PICCIONE

2.038

Rosario ARCOLEO

1.832

Giuseppe LUPO

1.561

Fabio GIAMBRONE

1.534

2017 in appoggio di Orlando - La presidenza del Consiglio? Posso solo dire che sono a disposizione della città». Ma ha le sue ambizioni anche **Francesco Paolo Scarpinato**, capogruppo uscente di Fratelli d'Italia, il secondo partito più votato della coalizione, dopo Forza Italia. Maresciallo dell'Esercito, 49 anni, ha avuto 2.594 voti ed è al terzo mandato. Anche lui nel 2017 era in una delle liste che sostenevano Orlando. «Fratelli d'Italia ha sei consiglieri e ha dato un contributo importante con il 10,1 per cento di voti», rivendica il coordinatore cittadino del partito di Giorgia Meloni.

“
*Io presidente? Penso che cederò il passo
Inizia un nuovo corso
e la maggioranza
vuole lavorare sui
problemi della città*”

GIULIO TANTILLO
FORZA ITALIA

“
*Siamo felici del
successo della nostra
lista civica: sarebbe
un bel segnale
se la vicepresidenza
tocasse a noi*”

VALENTINA CHINNICI
PROGETTO PALERMO

“
*Sarò circondata
da tanti politici
di spessore, ma credo
che con i giusti
consigli potrò dare
un bel contributo*”

GERMANA CANZONERI
FRATELLI D'ITALIA

di **Giusi Spica**

Quando arriva nella piazza di Mondello, suo regno elettorale, scatta l'ovazione. «Adesso puntiamo a prenderci la Regione. Poi si vola in Parlamento», promette il deputato regionale Edy Tamajo ai commercianti della borgata che ieri hanno organizzato una "bicchierata" per lui. I quattro neo-consiglieri comunali del suo gruppo Sicilia futura (Zacco, Meli, Inzerillo e Piampiano), in corsa con Forza Italia, hanno raccolto la metà dei voti dell'intera lista. Ma è lui il recordman delle preferenze: ne incassò 14mila alle scorse Regionali, quando correva a sostegno del candidato di centrosinistra Fabrizio Micari. Dopo la fine dell'asse con i renziani di Italia viva, ha stretto un patto con il leader forzista Gianfranco Miccichè e alla vigilia della campagna elettorale per le amministrative ha aderito formalmente al gruppo di Forza Italia all'Ars.

Più di 10mila dei 21mila voti di Forza Italia sono andati ai suoi candidati. Come ci siete riusciti?
«Abbiamo una grandissima squadra sul territorio. Nel 2017, quando sostenevamo il sindaco Orlando, abbiamo eletto cinque consiglieri quasi con gli stessi numeri. I voti non ce li andiamo a cercare, ci arrivano perché se c'è un problema sul territorio i miei ci mettono la faccia». **E chi sono gli elettori storici che la seguono in qualunque coalizione scelga di stare?**

L'intervista al forzista recordman di consensi

Edy Tamajo

“Ora le Regionali ma io sogno un seggio in Parlamento”



▲ **La festa** Edy Tamajo (terzo da sinistra) con i commercianti di Mondello

«A Mondello c'è gente che vota nel mio gruppo da trent'anni. Ma non siamo forti solo alla Settima circoscrizione: abbiamo consensi nel centro storico, all'Arenella, a Brancaccio. Con noi ci sono realtà parrocchiali, Caf, pezzi dei sindacati

Csa, Confimpresa, Cisl e Uil, associazioni sportive. Tra Consiglio e Circoscrizioni abbiamo espresso più di 90 candidati in questa tornata. E siamo stati premiati con un grande risultato».

È merito vostro se Forza Italia è il

primo partito del centrodestra?

«I numeri parlano chiaro: il contributo di Sicilia futura alla lista di Forza Italia pesa più di cinque punti percentuali sull'11 per cento incassato. Ma non voglio rivendicare il mio valore aggiunto. Il mix che si è creato è stato vincente. E ritengo Miccichè una delle persone più generose del panorama politico».

Per questo ha aderito a Forza Italia quando la leadership di Miccichè era in bilico, con la mozione di sfiducia al suo capogruppo all'Ars Calderone?

«In quell'occasione abbiamo accelerato la nostra scelta, perché era un momento delicato per la vita del partito e abbiamo voluto manifestare la nostra presenza».

E quindi adesso quali sono i suoi programmi?

«Intanto mi ricandiderò per la terza legislatura all'Ars con Forza Italia. E in caso di vittoria mi piacerebbe fare l'assessore nel futuro governo. Tra qualche anno mi vedo a Roma, dove mi piacerebbe finire la mia carriera politica. Ma nel frattempo voglio creare un gruppo dirigente con persone serie che sposino il nostro progetto».

Alle Regionali 2017 è stato il candidato più votato a Palermo e il terzo in Sicilia. Per questo tutti i partiti la cercano?

«Certo, questo consenso così ampio mi rende molto corteggiato. Ma mi è stato facile portare i miei amici dentro Forza Italia: è l'unico partito moderato che in questo momento storico rappresenta i nostri valori».



MOVIMENTO 5 STELLE
(3 seggi)

Antonino RANDAZZO
1.207
Giuseppe MICELI
783
Concetta AMELLA
664



AZIONE +EUROPA
(4 seggi)

Fabrizio FERRANDELLI
3.199
Giulia ARGIROFFI
1.139
Leonardo CANTO
1.113
Salvatore Ugo FORELLO
1.102

LAVORIAMO PER PALERMO
(5 seggi)



Dario CHINNICI
1.909
Giuseppe MANCUSO
1.183
Giovanna RAPPA
923
Salvatore ALOTTA
828
Antonino ABBATE
811

DC NUOVA
(3 seggi)



Salvatore IMPERIALE
1.353
Domenico BONANNO
1.086
Viviana RAJA
989

FORZA ITALIA
(7 seggi)



Ottavio ZACCO
3.364
Caterina MELI
3.175
Giovanni INZERILLO
2.551
Giulio TANTILLO
2.276
Natale PUMA
1.142
Leopoldo PIAMPIANO
1.038
Pasquale TERRANI
734

PRIMA L'ITALIA
(3 seggi)

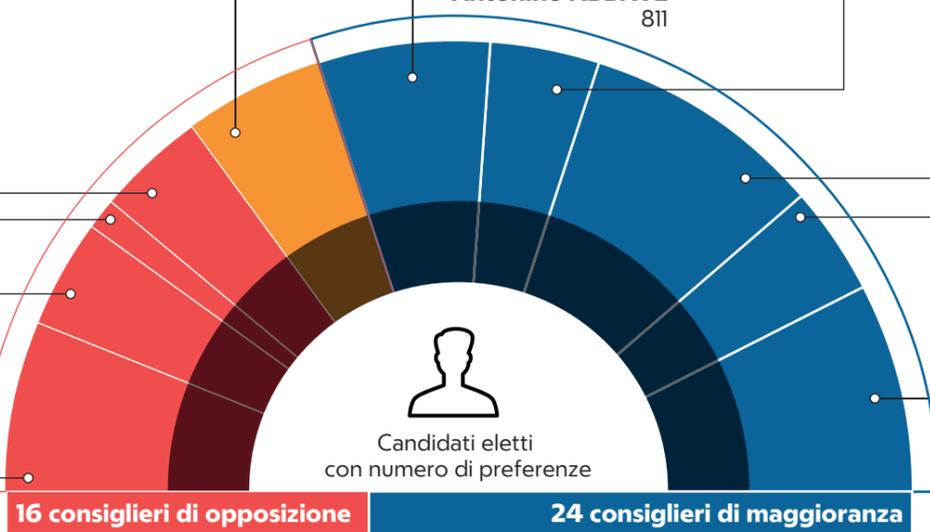


Sabrina FIGUCCIA
1.838
Maria Anna CARONIA
1.764
Alessandro ANELLO
1.040



FRATELLI D'ITALIA
(6 seggi)

Francesco Paolo SCARPINATO
2.594
Giuseppe MILAZZO
2.013
Antonio RINI
1.735
Germana CANZONERI
1.431
Tiziana D'ALESSANDRO
1.359
Fabrizio FERRARA
1.335



L'EGO - HUB

Tra le aspirazioni c'è pure quella di **Teresa Piccione**, possibile vicepresidente in quota opposizione. «Siamo il perno dell'alleanza progressista, il primo partito della città, abbiamo battuto anche Forza Italia – dice l'ex deputata, 67 anni – Penso sia giusto che la vicepresidenza sia espressa dal maggiore partito dell'opposizione». Un ruolo per cui è pronta anche **Valentina Chinnici**, la più votata di Progetto Palermo, al secondo mandato. «Siamo felici del successo della nostra lista civica – dice Chinnici – una realtà costruita in poco più di un mese, che ha raggiunto oltre il 6 per cento, quanto i

5Stelle. Sarebbe un bel segnale se la vicepresidenza toccasse a noi, anche se è davvero presto dirlo: andrà deciso con tutta la minoranza».

I 15 debuttanti, uno su tre

Ma un terzo dei 40 eletti alla consiliatura 2022-2027, cioè 15 consiglieri, entrano per la prima volta a Palazzo delle Aquile. A partire dalla più giovane, la trentenne **Germana Canzoneri**, eletta con Fratelli d'Italia. «So che sarò circondata da tanti politici di spessore e in campo da tempo – dice la dottoressa, specializzanda alla Statale di Milano in Igiene e medicina preventiva, in for-

za durante la pandemia all'Usca di Corleone – Ma credo che con i giusti consigli, il supporto della mia squadra e la mia determinazione potrò dare un bel contributo alla mia città». Con lei è stato eletto anche **Antonio Rini**, 38 anni, l'unico consigliere che è anche sindaco di un piccolo comune, Ventimiglia di Sicilia. Fra i trentenni debuttano anche due consiglieri della Dc nuova di Cuffaro: **Domenico Bonanno**, 32 anni, ex senatore accademico ed ex coordinatore regionale dei giovani di Diventerà bellissima, e **Viviana Raja**, responsabile amministrativa di Sicilia trasporti. Ma fra le new en-

try spicca anche il deputato nazionale **Carmelo Miceli**, il più votato del Pd con 2.064 preferenze. Mentre sono due i protagonisti del salto dai quartieri al Consiglio: il vicepresidente della Prima circoscrizione **Salvo Imperiale**, "uomo dei Caf" a Ballarò, eletto con Cuffaro, e **Natale Puma** di Forza Italia (ex Settima), sponsorizzato da Franco Mineo. C'è spazio anche per i fratelli. Come **Pasquale Terrani** di Forza Italia, 21 voti in più dell'ex pasionaria di sinistra Rosi Pennino, fratello di Sandro, ex consigliere di Italia viva che si è dimesso dopo il coinvolgimento nell'inchiesta "Giano bifronte".

I volti
Veterani e new entry



▲ **Il ras delle preferenze**
Ottavio Zacco, di Forza Italia, rieletto con 3.364 voti



▲ **L'ex deputata**
Teresa Piccione, del Pd, torna in Consiglio con 2.038 voti



▲ **Il doppio ruolo**
Antonio Rini, Fratelli d'Italia, che è anche sindaco di Ventimiglia



▲ **La più giovane**
Germana Canzoneri, di Fratelli d'Italia, debuttante a 30 anni

Il caso legionella

Batteri e burocrazia sbarrata Villa Niscemi luogo simbolo dell'orlandismo

È stata il simbolo del rinascimento orlandiano, la sede di rappresentanza dove accogliere tutte le personalità di passaggio a Palermo. Dal Dalai Lama a Hillary Clinton, da Pina Bausch a Richard Gere. I reali di Olanda, di Spagna, i premi Nobel, gli ambasciatori di 130 Stati. Un elenco infinito. Ma, ironia della sorte, proprio quando Leoluca Orlando sta per dire addio al Comune dopo ventidue anni da primo cittadino, la "sua" Villa Niscemi con tutto il parco è chiusa perché non si riescono a debellare i batteri della legionella dopo mesi di analisi dell'acqua e interventi fino a ora non risolutivi. Da gennaio è come sotto un incantesimo che la rende inaccessibile.

Ultima carta da giocare adesso è un prelievo dal fondo di riserva di 25mila euro per affidare a una ditta privata dei trattamenti specifici in modo da pulire le tubature e provare a riaprire dopo i controlli dell'Asp. A firmare la delibera dovrà essere il nuovo sindaco Roberto Lagalla che ancora neanche lo sa. E di certo il problema non si risolverà prima del suo insediamento.

«Non mi sono fatto mancare niente in questo ultimo periodo, neanche la legionella – dice Orlando – Si sta lavorando per riaprirlo in sicurezza. La villa di certo tornerà al suo splendore. Questo è il momento in cui ho il dovere di fare crescere nei palermitani l'autostima. Se la riaprirà il nuovo sindaco spero sarà riconosciuto che si deve



▲ **L'edificio** Villa Niscemi, sede di rappresentanza del sindaco

all'impegno di queste settimane». Nel 1987, appena eletto sindaco di Palermo, Orlando prese contatti con le due principesse di Niscemi e le convinse a vendere la villa al Comune. Fu un affare: 200 milioni di vecchie lire. Più un contributo re-

gionale. «Una rapina – scherza il sindaco uscente – Le principesse non avevano figli, così mi sono precipitato come un falco e le ho convinte a venderla al Comune, prima che venisse comprata da un costruttore e stravolta magari con l'im-

mancabile piscina. In cambio, ho promesso che ogni volta avrei parlato di loro e della loro famiglia. C'è la bandiera americana nello studio del sindaco. Ho mantenuto la fotografia del padre nella camera da letto del sindaco in cui non ho mai dormito».

Era l'anno del maxiprocesso contro la mafia. «L'ho acquistata proprio allora, perché pensavo a un futuro nel quale la città poteva finalmente essere libera dal governo della mafia e diventare attrattiva. Villa Niscemi ha avuto questa capacità di attrazione internazionale insieme ad altri luoghi come il teatro Massimo o i Cantieri culturali della Zisa».

Negli anni Novanta, a ogni visita a Villa Niscemi, Orlando ripeteva «che le papere non hanno più paura degli uomini perché passeggiano nel viale e fanno di non essere disturbate». Quelle papere adesso sopravvivono a stento con il cibo e l'acqua dato dai custodi. Gli unici rimasti, mentre tutti gli altri dipendenti da mesi sono stati trasferiti a Palazzo delle Aquile e a Palazzo Galletti. «Mi auguro che tutto il patrimonio della città, villa Niscemi certo, ma penso ai palazzi del centro storico, alla Gam, al circuito arabo-normanno, al Teatro Massimo, possa avere un'amministrazione che sappia accogliere il valore di queste cose e che comprenda che l'internazionalizzazione è frutto di grande lavoro a cui ho dedicato tantissimo», conclude Orlando.

– c. b.

IL RACCONTO

Lacrime e disegni nell'asilo di Elena

“Straziante quell'ultimo abbraccio”

Parlano le maestre della bambina uccisa dalla madre a Mascalucia. “Ci aveva detto: papà non dorme più a casa”
Per la Festa della mamma aveva colorato un palloncino a forma di cuore. “Per noi il loro rapporto era normalissimo”

di Alessandro Puglia

CATANIA – Dalla finestra che si affaccia sul cortile del centro per l'infanzia Hakuna Matata di Tremestieri si sentono le voci dei bambini che con le loro maestre intonano una canzone. Nessuno di loro ha saputo che la compagna Elena non c'è più. E che non tornerà a sedersi sul suo banchetto perché è stata uccisa dalla madre.

Veronica Piazza, 35 anni, maestra e direttrice dell'istituto privato, non riesce a darsi spiegazioni, mentre in lacrime ripete: «Spero che il Signore la perdonerà, perché noi non potremo mai farlo». La direttrice mostra il disegno che la piccola Elena aveva realizzato in occasione della Festa della mamma. Un disegno colorato dalla piccola con il massimo impegno e che ritrae un bambino che insieme con la mamma regge un palloncino a forma di cuore. Poi una scritta: “Ti voglio bene, mamma” e alle estremità del foglio cuori rosa e viola con brillantini blu, quelli che la piccola Elena aveva scelto tra tanti piccoli materiali messi a disposizione.

Veronica, la maestra, l'educatrice, oggi si interroga. Assieme alle altre maestre, Daniela e Sara, che si prendevano cura della piccola Elena si chiede cosa avrebbe potuto fare per fermare la giovane madre che



▲ **Il pianto**
Veronica Piazza direttrice dell'asilo Hakuna Matata di Tremestieri. A destra il disegno della bimba per la Festa della mamma

si presentava sempre con modi gentili. «Non c'erano segnali che potessero lasciar pensare a qualcosa del genere. Di recente la piccola ci aveva detto che il padre non dormiva più a casa, ma sono tanti i figli di genitori separati che accogliamo. Per noi quello non era un indizio».

Elena aveva cominciato a frequentare il centro per l'infanzia Hakuna Matata a settembre. «I genitori l'avevano portata qui perché la bimba sentiva il bisogno di socializzare e integrarsi», racconta la maestra: «Mi

diceva che andava al parco con la mamma, era felice quando mangiavano un panino da McDonald's. Per noi era un rapporto normalissimo».

Nel video diffuso dai carabinieri del comando provinciale di Catania si vede il momento in cui Martina Patti abbraccia la figlioletta all'uscita da scuola: «È l'immagine più brutta, perché per noi era tutto normale. Sapere che quelle mani non erano sicure è straziante». Era lunedì mattina, qualche ora prima che la giovane madre decidesse di uccidere la

“Martina era premurosa attentissima ai bisogni della figlia. Ogni giorno chiedeva: ha mangiato? Ha la tosse?”

piccola pugnalandola al collo e alle spalle, per nascondere poi il cadavere in aperta campagna, a poche centinaia di metri dalla loro abitazione di Mascalucia.

«Martina mostrava di essere una madre premurosa, attentissima ai bisogni della figlia. Ogni giorno chiedeva: “Ha mangiato, ha avuto tosse?”». Una madre che donava la sua presenza alla bambina», racconta ancora la maestra che ricorda le parole dette ai bimbi della prima classe materna in occasione dei preparativi per la Festa della mamma: «Recitavano una poesia e noi spiegavamo che la madre e il padre sono le figure più importanti che ruotano attorno alla vita di un bambino».

Per le maestre di Elena è impossibile ora immaginare un futuro sereno: «Manca tutto di lei», prosegue Veronica Piazza tra le lacrime. Alle spalle dell'istituto Hakuna Matata c'è un ampio giardino dove i bimbi giocano: «Era la prima a voler andare al parco, amava correre, inseguiva le farfalle, con le sue compagne ballavano tutte le canzoni di “Me contro te” che lei conosceva a memoria». Dalla finestra dell'istituto si sentono ancora i bimbi canticchiare, mentre il vento muove le bandierine colorate poste sopra le cassette e le altalene dove la piccola Elena non potrà più giocare con i suoi compagni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il vescovo Renna “Misericordia per la madre sola e stressata. Nessuna vendetta ridà la vita”

di Alessia Candito

«Alla mamma di Elena vorrei dire solo “fatti aiutare, perché è quello che vorrebbe la tua bambina”». Scosso, addolorato l'arcivescovo di Catania, monsignor Luigi Renna ha deciso di stare vicino alla comunità di Mascalucia, ancora sconvolta per la tragica fine di quella bambina che molti in paese conoscevano. Per questo, ieri, a poco più di ventiquattro ore dal ritrovamento del corpo che Martina Patti, la giovanissima mamma della piccola, aveva nascosto in un campo dopo averla uccisa, è arrivato in paese per un momento di preghiera. Davanti alla folla che si è radunata per ascoltarlo ha chiesto di “usare misericordia perché la vendetta non potrà riportare in vita la piccola». E non ha eluso la domanda che più di uno si sta ponendo. «A chi chiede “dove era Dio in quel lunedì pomeriggio?” – dice – noi rispondiamo che Era con Maria Elena e soffriva con lei».

Cosa ha pensato quando si è capito che la bambina non era stata rapita, ma uccisa dalla sua stessa madre?

«Quando la solitudine e la rabbia prendono il sopravvento, accadono tragedie. I bambini finiscono spesso per essere vittime innocenti di famiglie in cui i genitori vivono forti situazioni di conflitto e che non devono essere mai lasciati soli,

“
Le tragedie si verificano quando la solitudine e la rabbia prendono il sopravvento. I bimbi le vittime
”

ma accompagnati e supportati».

A suo parere, come si è arrivati a questo?

«L'atto della mamma è frutto di anni di solitudine, di mancanza di confronto e di sostegno. E la piccola ne ha fatto le spese».

Dietro la tragedia, si intuisce un contesto di profondo disagio sociale

«Più che altro parlerei di povertà



◀ **Arcivescovo**
Monsignor Luigi Renna, 56 anni, pugliese di Corato: nel gennaio scorso è stato scelto da papa Francesco per guidare la diocesi di Catania dopo Salvatore Gristina

valoriale, che nel tempo ha preso drammaticamente piede nella nostra società»

La giovanissima età della madre può avere avuto un ruolo in quello che è successo?

«Dietro molti infanticidi c'è lo stress di madri troppo giovani per gestirli. Purtroppo in zone difficili di Catania, come di altre province della nostra Sicilia le gravidanze

precoci sono un fenomeno estremamente diffuso. Abbiamo giovanissime che devono prendersi cura di bambini che non riescono a seguire adeguatamente, si sentono sole, sopraffatte. In questo caso c'erano i nonni, hanno fatto quello che hanno potuto. Di questa tragedia sono vittime anche loro».

Nella sua omelia ha detto che bisogna interrogarsi sul punto di inizio di drammi come questo

«È necessario riflettere su cosa sia mancato alla persona e alla società in cui la persona vive. Dovremmo trovare il modo di far uscire i singoli dalla solitudine e accompagnarli».

Questo vuole essere anche un messaggio per la comunità di Mascalucia?

«È necessario evitare ogni giudizio discriminante per evitare di esacerbare il conflitto. Questo è il momento del silenzio e del dolore e va rispettato»

Ha un auspicio per questa ragazza arrivata a uccidere la sua stessa figlia?

«Auspicio che trovi il modo di porre fine alla sua solitudine e che un giorno possa rifarsi una vita».

E se potesse inviarle un messaggio, quale sarebbe?

«Le direi che questo è il momento del silenzio e della discrezione, che ne ha tutto il diritto e deve essere rispettato. Ma dopo, le consiglieri di farsi aiutare, perché è quello che anche la piccola Elena vorrebbe. L'ho detto anche nella mia omelia: in un bambino c'è sempre uno sguardo innocente e fiducioso che non fa mai la differenza, anche nei confronti di chi gli ha fatto del male. Sono fatti così ed è per questo che sono così fragili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«
Abbiamo inaugurato a Mazara un parco eolico che può coprire il fabbisogno di 50 mila famiglie. E nell'Ennese pronti due impianti fotovoltaici
»



Intervista all'amministratore delegato di Edison

Monti "La Sicilia capitale delle energie rinnovabili l'ostacolo è la burocrazia"

di Gioacchino Amato

Il colosso dell'energia Edison inaugura un nuovo parco eolico a Mazara del Vallo e annuncia 300 milioni di euro di investimenti nei prossimi tre anni sulle rinnovabili in Sicilia. Ieri il taglio del nastro delle 14 pale eoliche nel Trapanese. Una potenza complessiva di 45 megawatt in grado di coprire il fabbisogno energetico di circa 50.000 famiglie e un risparmio di 52 mila tonnellate di anidride carbonica emessa ogni anno nell'atmosfera. Ma l'amministratore delegato di Edison, Nicola Monti, annuncia che quello di Mazara è solo il primo di una lunga serie di opere in programma nell'Isola.

Definite la Sicilia un "territorio chiave", perché?

«L'impianto appena inaugurato è il più grande realizzato nell'Isola ma è anche rilevante per il nostro portafoglio energetico. Apre ulteriori possibilità per un crescente impegno di Edison nella regione. Stiamo già costruendo nell'Ennese, ad Agira e ad Aidone, due impianti fotovoltaici che saranno pronti entro la fine dell'anno, e ne prevediamo altri sei per un totale di 240 megawatt. Realizzeremo anche altri due impianti eolici da circa 65 megawatt. Ma il potenziale è tanto, siamo solo all'inizio».

C'è il problema delle autorizzazioni bloccate dalla burocrazia, ancor più grave in Sicilia. Un grosso ostacolo per i vostri programmi?

«La burocrazia rimane l'elemento critico di tutto il sistema. Al momento in Italia è stato autorizzato meno del 10 per cento della capacità produttiva delle richieste presentate dalle varie aziende. Certo, ci possono essere proposte non fatte bene. Ma anche

un no deve arrivare in tempi rapidi. Il ministero della Transizione ecologica ha istituito una commissione apposita, che sta cominciando a dare i suoi frutti, ma rispetto ad altri Paesi europei siamo in ritardo di qualche anno, anche per colpa delle Regioni che non hanno individuato le aree idonee all'eolico e al fotovoltaico».

Anche per le rinnovabili c'è il problema dell'impatto ambientale. In Sicilia gli ambientalisti e gli agricoltori sono

Al vertice

L'ad Monti
Nicola Monti amministratore delegato di Edison, che ha inaugurato un nuovo parco eolico a Mazara



sul piede di guerra.

«Nell'eolico noi usiamo la migliore tecnologia, con pale di maggior potenza che occupano decisamente meno terreno e hanno meno impatto. Il fotovoltaico lo realizziamo su terreni non coltivati, ma guardiamo anche all'agrovoltaico che fa convivere la produzione di energia con le coltivazioni. La chiave di tutto rimane, comunque, il coinvolgimento del territorio e la condivisione dei progetti con le

«
In Italia autorizzato meno del 10 per cento delle proposte presentate dalle varie aziende. Anche un no deve arrivare in tempi rapidi
»

comunità che noi in Sicilia abbiamo sempre curato molto».

Questi impianti creano un indotto? Possono creare nell'Isola una filiera delle rinnovabili?

«Su opere e montaggi il 35 per cento dell'investimento ha una ricaduta locale. C'è poi la parte dell'esercizio e della manutenzione che dà la possibilità di creare competenze. A Roma, con Elis, abbiamo creato l'Accademia del sole e del vento, in Puglia abbiamo coinvolto alcuni istituti tecnici per formare le professionalità del settore. Siamo pronti a farlo anche in Sicilia».

Avete progetti per rigassificatori nell'Isola?

«Siamo stati gli unici a costruirne uno negli ultimi vent'anni, a Rovigo. Ma servono vicino a dove si consuma il gas, cioè la Pianura padana. Farlo in Sicilia sarebbe un controsenso».

Il boom delle rinnovabili alleggerirà le nostre bollette?

«Più rinnovabile si produce, meno il prezzo è comandato da gas e petrolio e si hanno prezzi più bassi. Ma molto dipende dalle infrastrutture di trasporto dell'elettricità. In questo senso la Sicilia ha bisogno di nuove connessioni, ma anche i distributori hanno problemi con gli iter di autorizzazione, come noi produttori. Su questo bisogna agire, altrimenti rischiamo di avere tanta energia elettrica ma di non poterla far arrivare a famiglie e imprese».

Sarà un inverno di emergenza energetica?

«Se il gas russo continuerà ad arrivare, non ci saranno problemi. Se si dovesse interrompere la fornitura, ci vorranno misure straordinarie, vale a dire il razionamento. Ma speriamo di non arrivarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Dalla Regione 5 milioni per le Comunità dell'elettricità "pulita"

Dalla Regione una spinta per le "Comunità energetiche rinnovabili" con finanziamenti a fondo perduto per i quali vengono stanziati 5 milioni di euro. Le Cer sono state istituite nel 2019 con il decreto Milneroroghe del governo Conte 2 e permettono a enti locali, cittadini e imprese di costituire associazioni senza scopo di lucro per produrre e utilizzare energie rinnovabili. Il primo e fino a oggi unico esempio in Sicilia è appena nato nel comune di Ferla, nel Siracusano. L'avviso dell'assessorato regionale all'Energia è stato pubblicato sul portale web della Regione. «È prevista - spiegano dall'assessorato - una procedura di selezione a sportello che, attraverso un contributo a fondo perduto, finanzia tutte le spese per la costituzione delle Comunità energetiche rinnovabili. Che sono nuovi modelli di autoconsumo collettivo attraverso cui imprese, comunità locali e cittadini condividono energia elettrica prodotta da impianti alimenta-

ti da fonti rinnovabili». La dotazione finanziaria è di 5 milioni di euro ed è stata ripartita per tutti i 391 comuni dell'Isola tenendo conto del numero degli abitanti. Possono beneficiare dei fondi gli enti locali che si impegnano a costituire una o più Comunità di energie rinnovabili. Gli interventi ammissibili riguardano le spese sostenute per la costituzione delle Cer, dallo studio di fattibilità



▲ Assessora Daniela Baglieri

tecniche-economiche alle spese amministrative e legali. Di solito si utilizzano le forme delle associazioni o delle cooperative. Sia i Comuni che i privati possono partecipare come produttori di energia rinnovabile se possiedono impianti fotovoltaici oppure soltanto come consumatori per poi usufruire di sgravi e bonus, oltre che del risparmio in bolletta.

«La Sicilia si allinea a tante altre

regioni che stanno operando nell'ottica di favorire la diffusione e l'utilizzo delle energie rinnovabili, anche a seguito delle direttive governative e della Comunità europea - spiega l'assessora regionale all'Energia, Daniela Baglieri - Con lo stanziamento di questi fondi intendiamo favorire la nascita e la creazione di queste comunità che devono servire a stimolare l'autoconsumo e l'autoproduzione di energia. Le amministrazioni pubbliche hanno un ruolo fondamentale nell'attivazione delle Cer e per questo - sottolinea l'assessora - riteniamo importante aiutare i Comuni a far partire questi nuovi modelli energetici che devono essere costruiti su misura in base al tipo di territorio, alle esigenze dei cittadini e alle tipologie di fonti di energia alternativa più adatte, fino alla realizzazione di un piano energetico che consenta la sostenibilità della Comunità».

- g. a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERO DIFESA
UFFICIO GENERALE DEL CENTRO
DI RESPONSABILITÀ AMMINISTRATIVA M.M.
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
Questo Ufficio Generale, ai sensi del D.Lgs. n. 50/2016, ha bandito la gara a procedura aperta, suddivisa in 7 (sette) lotti, con aggiudicazione in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento della fornitura di mezzi logistici per la Marina Militare. Durata in giorni: 365. Valore totale stimato: euro 2.524.590,16 I.V.A. esclusa. Bando forma integrale, trasmesso G.U.U.E. data 03/06/2022, visionabile sui siti internet www.marina.difesa.it e www.acquistinretepa.it.
Il R.P.A. C.F. Marco FANAN

a cura della A.Manzoni & C.
TRIBUNALE DI MARSALA
la Repubblica VENDITE GIUDIZIARIE
▶ PETROSINO - N. 121/2017 R.G.E. - Lotto UNICO: Contrada Baglio, via Cafiso 265, Fabbricato adibito a civile abitazione ad una elevazione f.t. con corte esclusiva, ricadente su lotto di terreno di mq 425 compresa l'area di sedime. Terreno di mq 123 sul quale è stato realizzato un magazzino senza autorizzazione. Prezzo base Euro 45.573,65. Rilancio minimo Euro 1.000,00 Offerta minima Euro 34.180,24. Vendita asincrona telematica il 03/08/2022 ore 11:00. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Avv. Alabiso Camilla tel. 0923712089. G.E. Dott. MARCELLO BELLOMO R.G.E. N. 121/2017

Riforma del Csm la Lega tenta il blitz con l'aiuto di Casellati

Bocciato dal Senato un emendamento, votato a scrutinio segreto grazie all'ok della presidenza, che rilanciava la proposta referendaria sulla custodia cautelare

di Liana Milella
Conchita Sannino

È fatta per la riforma del Csm, votati tutti gli articoli, nonostante la Lega. Che, come dicono nel Pd, da Malpezzi a Rossomando a Mirabelli, «si è comportata più da partito d'opposizione che di governo». Anche tentando un agguato, con l'espressa complicità della presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati, l'unica cui spetta il via libera sull'ammissibilità degli emendamenti. A sorpresa, eccone uno – il 6.1 – che alle 19 fa rientrare dalla finestra il testo del referendum sulla custodia cautelare, fermo al 20% dei votanti. L'emendamento ripropone lo stop al carcere di fronte al pericolo di commettere lo stesso reato. Non c'entra col Csm e le nuove regole sull'ordinamento giudiziario. Ma 4 leghisti lo sottoscrivono, Urraro, Pillon, Pepe e Pellegrini. Pure FdI, con Ignazio La Russa, piglia le distanze. Il blitz finisce nel nulla, bocciato con 136 voti contro 70. La Lega, che conta 61 senatori, resta da sola. Si astiene Iv. Ma lo scontro è durissimo.

Nella reazione sorpresa dell'autonomista Julia Unterberger c'è tutta la contraddizione politica della proposta: «Mi meraviglio che il partito del *law and order* voglia abolire il pericolo di reiterazione del reato. È un'assurdità». Inutilmente ci mette la faccia Giulia Bongiorno. Che si scontra con la Dem Valeria Valente. Perché la presidente della commissione femminicidio insorge contro l'emendamento. «Abbiamo necessità che le misure cautelari vengano adottate di più, e bisogna che l'assemblea si metta una mano sulla coscienza – dice accalorandosi – Negli ultimi dieci giorni sono state ammazate dieci donne perché nella maggior parte dei casi non sono state rispettate le misure cautelari».

Grida di rimando la Bongiorno: «Mi dispiace se una donna sbaglia clamorosamente a leggere un testo. E questo testo non attiene allo stalking. Leggete e poi parlate. È una vergogna dire cose campate in aria». Ma dal Pd non fanno sconti alla manovra leghista. Lo dice la capogruppo Simona Malpezzi quando nota la contraddizione «di una richiesta che viene da una forza politica che dice di voler sostenere l'esecutivo e che alla Camera ha votato la riforma, cercando di portarla a casa, cosa che al Senato sembra non voler fare».

Eh già, perché la Lega del post referendum si comporta più da partito di opposizione che di governo. Glielo rimprovera Franco Mirabelli, capogruppo dei Dem in commissione Giustizia: «Caro Pillon, conosco Gramsci e Berlinguer, ma non ho mai conosciuto un partito di governo che fa l'opposizione». È la contraddizione della giornata. Impersonata da Andrea Ostellari, presidente della commissione Giustizia auto nominatosi relatore del ddl, che dovrebbe portare nell'emiciclo di palazzo Madama il voto favorevole uscito a mezzanotte dalla commis-

L'iter della legge

Al Senato

Maria Elisabetta Casellati è la presidente del Senato, eletta con Forza Italia



In commissione

La Lega decide di non ritirare gli emendamenti alla riforma del Csm, nonostante le richieste della ministra Cartabia. È un segnale di insofferenza verso l'esecutivo dopo il flop del referendum e il voto dei Comuni

In Aula

Con la richiesta di voto segreto, accolta dalla presidente del Senato Casellati, la Lega prova a introdurre nella riforma il quesito bocciato dal referendum sulla custodia cautelare. L'Aula lo respinge

Oggi il voto finale

Al Senato previsto per oggi il voto finale sulla riforma del Csm: con l'approvazione diventerà legge

sione, e invece non spende una parola sulla futura legge che il suo gruppo sta cercando di affondare. Marina Castellone, capogruppo M5S, ironizza «su un relatore tutt'altro che imparziale e una forza di maggioranza che piega l'iter di una legge ai suoi disperati tentativi di propaganda, in coda a un clamoroso flop referendario».

È tutto da vedere con quale faccia oggi i leghisti voteranno a favore della riforma. La Bongiorno lo ha via via garantito, «vogliamo solo migliorarla», continuava a ripetere. Ma l'insistenza sugli emendamenti aveva messo in agitazione il segretario del Pd Enrico Letta che a Draghi e Cartabia ha consigliato il voto di fiducia. Quando la giornata si chiude è tranchant il commento della responsabile Giustizia dem Anna Rossomando: «La Lega? Durante tutto l'iter della riforma al Senato mi è sembrato un partito in stato confusionale. Hanno votato non solo i loro emendamenti, ma addirittura quelli dell'opposizione, con il parere negativo del governo sia in commissione che in aula. Poi hanno richiesto il voto segreto su un emendamento, pratica che normalmente mette in campo l'opposizione. Tutto questo con il rischio di affossare la riforma Cartabia che due mesi fa avevano comunque votato alla Camera. Un comportamento davvero incomprensibile».



Intervista alla deputata di Iv

Boschi "Banca Etruria, caso chiuso Ho pianto per mio papà innocente Contro di me anche insulti sessisti"

di Giovanna Vitale

mediatica, finanziaria, culturale di questo Paese. E su di loro è sceso un silenzio impressionante».

Quando ha sentito suo padre, cosa le ha detto?

«Preferisco tenere quei momenti per noi. Avevo giurato che non avrei mai pianto per Banca Etruria. Quando ho parlato in aula sulla mozione di sfiducia ero una sfinge. Non mi piaceva lo stereotipo della fanciulla triste che frigna, sono stata durissima innanzitutto con me stessa in questi anni. Ma oggi mi sono sciolta, nel mio ufficio alla Camera. Sono lacrime di liberazione. La vicenda Etruria è servito per nascondere i veri scandali di questo Paese».

Sta dicendo che nel vostro caso è stato fatto un uso politico della giustizia? E manovrato da chi?

«In questa vicenda, i giudici sono stati i più seri di tutti, molto più seri degli avversari politici, di alcuni commentatori, dei talk show, dei



▲ Maria Elena Boschi, deputata di Iv

Sono lacrime di liberazione. Nessun grillino mi ha mai chiesto scusa per il massacro mediatico

social. Poi ci sono alcune correnti della magistratura che rivendicano il diritto di essere "di parte", che parlano di "cordone sanitario". Ma il caso Etruria dovrebbe far riflettere i media più dei magistrati. Sono stata condannata senza aver fatto nulla. E le opposizioni di allora, a cominciare dai Cinque Stelle, mi hanno insultato nel modo più becero. Nessun grillino ha ancora trovato il modo di pronunciare la parola "scusa"».

Che cosa le ha fatto più male in questa vicenda?

«La violenza verbale che spesso sfociava in sessismo. Hanno smesso di chiamarmi col mio nome per storpiarmi in Maria Etruria Boschi. Cambiarti il nome è il primo passo per disumanizzarti. Hanno ironizzato su tutto, mi hanno riempito di allusioni e minacce nel silenzio imbarazzato e complice di tanti e tante. Anche alcuni che debbono la carriera al renzismo

Assolto perché il fatto non sussiste. Il tribunale di Arezzo ha stabilito che sul crac di Banca Etruria non c'è stata bancarotta colposa. Dopo «un calvario durato sette anni mio padre Pierluigi è stato assolto dall'ultima accusa che gli veniva mossa», annuncia sui social Maria Elena Boschi. Un capitolo doloroso, per l'ex ministra di Iv, che «si chiude nell'unico modo possibile: con la certezza che il babbo era innocente».

Onorevole Boschi oggi per la sua famiglia è la fine di un incubo?

«Sì. La vicenda Banca Etruria ci ha sconvolto la vita. La mia famiglia è stata additata per anni come responsabile dei più grandi scandali bancari del Paese. Non era vero nulla. Adesso lo sa tutta l'Italia. Io soffrivo per mio padre massacrato a causa mia. E lui soffriva per me e per la mia carriera. La cicatrice non andrà mai via, ma sapere che dopo tanto tempo la verità ha trionfato mi spinge a impegnarmi ancor di più per una giustizia giusta».

Crede che lui sia finito sotto inchiesta per il ruolo di spicco che lei aveva nel governo Renzi?

«Il tema non è l'inchiesta ma il massacro mediatico. Se io non fossi stata così visibile, a quei tempi, nessuno avrebbe parlato di Banca Etruria e di mio padre. Gli scandali bancari erano altri, lo sanno tutti. Ma molti dei protagonisti di quelle vicende erano legati a doppio filo con parte della classe dirigente

LA STRATEGIA DEL LEADER LEGHISTA

Dall'autonomia alla concorrenza le trappole di Salvini per il governo

Ultimatum del Carroccio: via Fornero e taglio delle tasse entro tre mesi

di Emanuele Lauria

ROMA – L'estate della verità per Salvini, l'estate dei tormenti per Draghi. La Lega che dà tre mesi di tempo al premier per modificare la rotta ha nel frattempo disseminato il terreno di mine. Di una serie di richieste esplosive da soddisfare per rendere "conveniente" la permanenza al governo, a fronte del crollo di consensi alle amministrative. Salvini ieri a Porta a Porta ha ribadito il suo ultimatum: «Se questo esecutivo non taglia le tasse, non toglie la Fornero, non fa la pace fiscale, alla lunga è complicato starci». Riecco la minaccia di uno strappo a settembre, lo spauracchio di un addio urlato a Pontida.

I temi enunciati da Salvini danno già l'idea di un percorso accidentato. È in arrivo un decreto Aiuti bis che dovrebbe contenere la proroga della riduzione del costo delle bollette e del carburante (altre due misure chieste dal capo del Carroccio) ma in questo provvedimento non dovrebbe esserci il taglio del cuneo fiscale. Se ne dovrebbe parlare comunque prima della pausa d'agosto: e sarà un terreno delicato di confronto, se non di scontro. Sulla riforma delle pensioni (oggetto di un tavolo governo-sindacati) e sulla rottamazione delle cartelle difficilmente Draghi potrà andare incontro all'inquieto senatore milanese.

Nel frattempo la tensione è già salita sulla riforma della giustizia,



▲ Il segretario della Lega, Matteo Salvini

I punti

1 Federalismo
È già iniziata la fibrillazione dentro al governo sul federalismo, con i ministri leghisti che attaccano la collega Carfagna che pone paletti

2 La guerra
Il 21 giugno Draghi sarà in Aula per le sue comunicazioni sull'Ucraina: Salvini potrebbe rilanciare il suo no all'invio di armi

3 La concorrenza
Dopo l'accordo sui balneari resta il nodo taxi e Ncc nel dl concorrenza: i leghisti chiedono al governo lo stralcio di queste norme

con tutti gli strumenti d'opposizione messi in campo in Senato, valanghe di emendamenti e richieste di voto segreto. Ma un'altra mina, di qui alle prossime settimane, è destinata a esplodere nel dl concorrenza: trovato un accordo sui balneari, resta il nodo di taxi e Ncc: «Chiediamo lo stralcio di queste norme – dice l'ex sottosegretario Edoardo Rixi – e reputiamo incomprensibile la decisione del governo di lasciare galleggiare questa materia in una legge delega».

Il 21 giugno, martedì prossimo, è un altro giorno da cerchiare nel calendario salviniano: Mario Draghi farà le sue comunicazioni in vista del consiglio europeo sull'Ucraina. Potrebbe essere l'occasione, per Salvini, di rilanciare il suo no all'invio delle armi a Kiev, anche se gli sherpa della maggioranza stanno lavorando per una risoluzione unitaria che assorba il dissenso di Lega e M5S.

E non finisce certo qui. Dietro ogni angolo, da oggi al 18 settembre, può accendersi un focolaio. Basti pensare alla legge sul fine vi-

ta, approvata alla Camera nonostante i voti contrari del centrodestra (Lega, Fi, Coraggio Italia, Noi Con l'Italia e Fdi): a Palazzo Madama i numeri per portare a casa la legge rischiano di non esserci. E c'è la questione del federalismo, totem cui si aggrappano gli ex lumbard per ritrovare il consenso perduto. Ieri i ministri leghisti Giorgetti, Garavaglia e Stefani hanno sostanzialmente censurato la collega Mara Carfagna, "rea" di aver posto dei paletti all'attuazione della riforma avallata dai referendum regionali: «L'Autonomia differenziata è richiesta da tutto il Paese, non bisogna alimentare paure».

Le "condizioni" poste da Salvini, insomma, costringono Draghi a una gimcana. D'altra parte, il leader del Carroccio è convinto di dover pesare subito quella che chiama «l'incisività della Lega al governo». Rixi avverte: «Guardate che il nostro elettorato, i militanti, mica rimproverano a Salvini il progetto di un viaggio in Russia. L'insofferenza, specialmente sul territorio, nasce proprio dalla scelta di stare dentro l'esecutivo». Il segretario della Lega si è spinto oltre, dicendo che anche gli esponenti dell'ala governista chiedono di «riflettere bene» sul proseguimento del cammino assieme a Draghi. Luca Zaia e Massimiliano Fedriga negano che sia così, fanno sapere di restare "governativi" però rimangono in silenzio – e invitano alla prudenza – davanti ai duri attacchi a Salvini mossi da due storici esponenti veneti del partito quali l'eurodeputato Toni Da Re e l'assessore regionale Roberto Marcato. Comincia così un'estate che si annuncia calda, anzi caldissima. Quanto, forse, quella del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Madrid

Conferito ieri alla Guardasigilli Marta Cartabia, un dottorato honoris causa dalla Universidad Complutense di Madrid.

hanno fatto a gara a dire che io ero il problema, che dovevo sparire. Le falsità degli avversari colpiscono meno delle ipocrisie dei presunti amici».

A chi si riferisce?

«Non sporco questa giornata con polemiche personali. Chi lo ha fatto, lo sa».

Quand'era al governo si è mai interessata per salvare la banca in cui suo padre era vicepresidente?
«Mi sono informata, certo. E mi pare che fosse del tutto legittimo e doveroso farlo per migliaia di lavoratori e per un territorio. Altra cosa sarebbe stata suggerire soluzioni preferite o intervenire per realizzarle. Quello non sarebbe stato corretto e infatti non l'ho fatto».

Per un'inchiesta che si chiude, ce n'è un'altra, quella sulla Fondazione Open, che la vede a processo con Renzi e Lotti. È preoccupata?

«Per me no. Ciò che devo dire per dimostrare l'assoluta inconsistenza delle accuse lo dirò in tribunale. Da politica sono invece preoccupata per la separazione dei poteri e per il funzionamento della democrazia liberale. Il pm fiorentino pretende di sostituirsi al Parlamento nella individuazione delle forme della politica. Chi ha letto le carte – a cominciare da cinque sentenze della Cassazione – non ha dubbi. Chi non le ha lette lo scoprirà quando, tra qualche anno, ci daranno ragione anche su Open». © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa di Da Re e Marcato

L'ira dei leghisti veneti "Il leader sbaglia e ci fa perdere voti"

I personaggi

Da Re
Gianantonio Da Re, deputato Ue della Lega ed ex segretario regionale



Marcato
Roberto Marcato, assessore nella giunta Zaia, leader del partito a Padova



Cosa propone, Da Re? «Salvini deve venire in Veneto e spiegare in un'assemblea qual è il suo programma da oggi fino alle prossime elezioni. Settembre è troppo tardi». Pesa l'umiliazione di Verona, dove al primo turno il civico di centrosinistra Damiano Tommasi ha ottenuto il 40 per cento e il 26 giugno se la vedrà al ballottaggio col sindaco uscente Federico Sboarina, sostenuto da Fratelli d'Italia e Lega. È di ieri l'annuncio dell'ingresso di Flavio Tosi, arrivato terzo, in Forza Italia. Il primo passo verso l'apparentamento con Sboarina, dopo che se ne sono detti di tutti i colori. Tosi, martedì su Repubblica, era stato feroce. Ma porta in dote un 23 per cento che fa gola in una sfida diventata improvvisamente complicata.

La Lega è un incendio di voci. Pe-

sa l'umiliazione per il sorpasso di Giorgia Meloni. Salvini ha perso il tocco, dicono in tanti, senza esporre. Un ex sindaco come il trevigiano Marco Serena invece l'ha scritto sui social: «Post muto senza polemica. Giugno 2022, i risultati della Lega: Genova 6,8%, Verona 6,6%, Padova 7,3%, Palermo 5,1%, Parma 4,2%». «A Padova abbiamo perso in maniera imbarazzante» è lapidario Roberto Marcato, assessore nella giunta Zaia. «A Verona ci è riuscito il capolavoro di andare divisi e avremmo potuto vincere al primo turno. In più la Lega è dietro Fratelli d'Italia», ha detto al Corriere del Veneto. Marcato auspica «una riflessione profondissima e violenta» all'interno del partito. «Arrivati a questo punto voglio un'assemblea nazionale in cui ci si guardi negli occhi e ci si dica cosa siamo ora e dove andiamo. Perché non voglio più stare in un partito in cui non si parla di autonomia, di federalismo, di imprese, di artigiani, di operai, di ambiente. Dobbiamo capire a che latitudine ci collochiamo». Marcato ha postato il pezzo sulla sua pagina Facebook. Pioggia di consensi.

IL CASO

Il flop nei Comuni Al M5S è mancato anche il voto di Grillo

Il fondatore non ha votato per l'elezione del sindaco di Genova, dove il Movimento era alleato con il Pd. "Era fuori città", spiegano i grillini locali

di Matteo Macor
e Matteo Pucciarelli

GENOVA – La domanda a questo punto sorge spontanea: se non ci crede più neanche il creatore, fondatore e garante, perché dovrebbero farlo gli elettori? Sì, perché Beppe Grillo domenica scorsa non è andato a votare il Movimento 5 Stelle alle elezioni comunali. Nel seggio 617 di Genova, quello dove si recano i residenti della bella collina a ridosso del mare di Sant'Illario, tra gli otto voti ai 5 Stelle (ovvero il 2,5 per cento delle preferenze in quella sezione) non c'era il suo. Il comico da giorni è fuori città e a confermarlo, più o meno direttamente, sono gli stessi portavoce locali del M5S.

Cinque anni fa Grillo si presentò fuori dall'istituto di agraria non molto distante dalla sua villa in scooter, assieme alla moglie Parvin Tadjik; plateale come sempre, entrò nella cabina elettorale col casco in testa. «Invito tutti ad andare a votare: è importante!», scrisse quel giorno sui social. Nel 2017 il comico fece un comizio davanti a Palazzo Ducale, ma soprattutto intervenì direttamente sulla competizione genovese quando d'imperio decise di annullare il voto online delle comunitarie perché aveva vinto una candidata sindaca non di suo gradimento, Marika Cassimatis. Un protagonismo anche eccessivo, con quel colpo di



▲ Giorgia Meloni, leader di FdI

Il comizio per Vox Il governo spagnolo "Meloni fa paura"

«Si alla famiglia naturale, no alle lobby Lgtb, si all'identità sessuale, no all'ideologia di genere, si alla cultura della vita, no all'abisso della morte, si all'universalità della croce, no alla violenza islamista, si alle frontiere sicure, no all'immigrazione di massa». È questo uno dei passaggi del comizio che Giorgia Meloni ha tenuto domenica sera a Marbella, in Spagna, a sostegno del partito di estrema destra Vox divenuto virale sui social. Un comizio che, dopo le critiche da parte del Pd, ieri ha scatenato le reazioni della vicepremier spagnola Yolanda Díaz: «È un discorso che fa paura», ha dichiarato.

spugna che in un tratto solo cancellò tutte le ripromesse sulla democrazia diretta della rete. Ma comunque, nel frattempo è cambiato qualcosa, anzi parecchio. Come detto ne sono accorti gli stessi attivisti locali del Movimento: Grillo in campagna elettorale non s'è mai fatto vedere, neanche quando Giuseppe Conte e il presidente della Camera Roberto Fico, nella sua prima e vera uscita pubblica non istituzionale di questi mesi, sono venuti a Genova per tirare la volata alla lista.

Oggi il candidato scelto nel 2017 al posto della candidata sindaca nominata dalla base sul blog e destituita da Grillo, cioè Luca Pironcini, è rimasto l'unico reduce in Consiglio comunale, l'ultimo nella città del (fu) "elevato": «Beppe non ha votato? Il problema è un altro – taglia corto sul tema, senza smentire la notizia sul voto mancato del garante – Mai come ora ci serve con urgenza questa benedetta riorganizzazione sul territorio del Movimento, sennò saremo condannati a dire per sempre che le amministrative non sono il nostro terreno elettorale più adatto, e commentare sconfitte». In alleanza con il Pd, nella tornata appena conclusa i 5 Stelle sostenevano la corsa di Ariel Dello Strologo, il candidato sindaco scelto in accordo con i dem per allargare e testare il fronte anche in vista delle Politiche del prossimo anno. È andata parecchio male: il sindaco



📷 **Fondatore**
Beppe Grillo insieme a Gianroberto Casaleggio ha ideato e fondato il M5S, di cui è tuttora il garante

uscite del centrodestra Marco Bucci ha vinto al primo turno, e il M5S ha racimolato il 4,4 per cento, sorpassato anche da Europa verde-Linea condivisa di Ferruccio Sansa (5,2 per cento). Certamente almeno al momento del voto l'"uno vale uno" per davvero e quindi la preferenza di Grillo avrebbe cambiato di niente l'esito finale, ma in fondo Genova non è più la città culla del Movimento ormai da tempo. A raccontarlo, in questi anni, è stata anche la diaspora continua dei parlamentari di casa, passati – tra espulsioni e fuoriuscite, le ultime dopo la nascita del governo Draghi – da otto

a tre. Come dimenticare l'addio di una delle preferite di Grillo, la ormai ex plenipotenziaria Alice Salvatore che fu candidata alla presidenza della Liguria nel 2015? Oppure quello di Paolo Putti, exploit alle Comunali del 2012, poi transitato nella sinistra radicale? Così oggi la valenza della diserzione del fondatore, proprio in una tornata che certifica l'affossamento elettorale delle cinque stelle nelle varie salse, è tutta politico-simbolica. Nonostante l'accordo da 300 mila euro l'anno con il suo (?) M5S per veicolare attraverso *beppegrillo.it* materiali politici e di propaganda proprio del M5S, il fondatore pare freddo rispetto al cosiddetto nuovo corso. «Corea del Sud: sempre più aziende sostituiscono i lavoratori con i robot», è l'ultimo articolo pubblicato sul blog. Prima ancora, altri post su pannelli solari, fertilizzanti e «il controllo di dispositivi tramite segnali elettrici del cervello». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al leader di Europa Verde

Bonelli "Calenda manipola i dati alle Comunali noi meglio di Azione Col Pd alleanza su clima e sociale"

di Giovanna Casadio

ROMA – «I risultati elettorali non vanno manipolati, non mi piace polemizzare, ma Carlo Calenda sta facendo proprio questo». Angelo Bonelli, leader di Europa Verde, ex parlamentare, rivendica il risultato degli ambientalisti, che in alcune città si sono presentati in tandem con Sinistra italiana. Dice: «A Letta consiglio di abbandonare le ipotesi di campo largo e di allearsi con chi lavora per la giustizia sociale e climatica».

Bonelli, pensa di avere preso più voti di Calenda?

«Parlano i dati. A Genova, la città di Beppe Grillo, la lista di Europa Verde-Ferruccio Sansa ha ottenuto il 5,2% e i 5Stelle hanno avuto il 4,4. A Parma sfioriamo il 5 e trovo bizzarro il modo di utilizzare i numeri da parte di Calenda, che si è attribuito il risultato di liste civiche come se fossero suo patrimonio. A Piacenza dove ha presentato il simbolo di Azione ha ottenuto l'1,56 e noi il 2 e mezzo. A Pozzuoli noi abbiamo il 5% e Calenda il 2,2».

Sta facendo una gara su Calenda?

«Dico semplicemente che i numeri non bisogna manipolarli».

Il polo rosso-verde rivendica il suo risultato?

«Rivendichiamo un buon risultato. Dove ci sono state esperienze rossoverdi, cioè di Europa Verde e Si, oltre a civiche di sinistra, abbiamo ottenuto l'8% a Melegnano e il 7,5% a La Spezia. Youtrend ha mostrato che le liste di Europa Verde e, ancora di più con Si, superano i 5S nelle città più grandi».

Cosa farete in vista delle politiche?

«C'è la necessità di costruire nel Paese un punto di riferimento aperto per chi ha a cuore i valori della giustizia sociale e climatica, che sono



EX DEPUTATO
ANGELO BONELLI
LEADER DI
EUROPA VERDE

*Parlano i numeri
Il nostro partito ha
fatto un buon risultato
Letta abbandoni
il campo largo*

sotto attacco con alcuni provvedimenti dei ministri Cingolani e Giorgetti. Penso al salario minimo, indispensabile per combattere lavori che rasentano lo schiavismo. E penso a quelle forme di luddismo, di sabotaggio dei due ministri nei confronti della transizione ecologica. Vedo una "liason" tra Calenda e la Lega contro le auto elettriche e a favore del nucleare. Temo una crisi sociale drammatica in autunno: il gas liquido che Cingolani porterà in Italia costerà il 40% in più a famiglie e imprese. Gli extra profitti sul gas vanno restituiti ai cittadini. Va fatto subito un piano delle rinnovabili».

Letta, il segretario del Pd, punta a un campo largo per le politiche e chiede di scegliere con chi stare: voi

con chi starete?

«Consiglio a Letta di abbandonare il campo largo e di lavorare a una alleanza per la giustizia sociale e climatica. Con noi e con tutto quel mondo economico che attende innovazione. La scelta non è sull'antipatia o simpatia di Conte, ma su come cambiamo l'Italia. Il bivio è tra i sovranisti Salvini e Meloni e chi combatte per i diritti e nuova occupazione. Con questo sistema elettorale, Europa Verde punta a una alleanza con i Dem e sono convinto anche Sinistra italiana la pensi così».

Come voteranno i vostri parlamentari se ci sarà una risoluzione grillina contro l'invio delle armi a Kiev il 21 giugno?

«La volta scorsa noi verdi ci siamo astenuti. Mi auguro che il viaggio di Draghi a Kiev acceleri l'offensiva diplomatica».

Non teme che sia proprio il M5S di Conte a intestarsi la battaglia ambientalista?

«Più larga è la battaglia, meglio è. Ma l'ambiente non va usato strumentalmente. Ricordo che Conte quando era al governo con Salvini era a favore del ponte sullo Stretto».

LA TV PUBBLICA

Rai, la Vigilanza avvia un sondaggio sui talk D'Amico tra i volti nuovi

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Saranno i telespettatori, sulla base di un sondaggio, a decidere se i talk del servizio pubblico vanno cambiati perché non fanno corretta informazione; se gli opinionisti devono essere retribuiti o basta il ritorno d'immagine generato dalle apparizioni tv; se il compenso debba essere reso noto, trattandosi di soldi dei contribuenti, oppure tenuto riservato come adesso. Visto che gettoni e contratti degli ospiti in Rai sono custoditi come segreti.

Sono i quesiti che il presidente della Vigilanza, Alberto Barachini, vorrebbe commissionare a un primario istituto demoscopico per riportare all'ordine del giorno la riforma dei programmi di approfondimento. La prossima settimana Barachini sottoporà alla Commissione un preventivo con l'indicazione delle domande. Dopodiché, se arriverà l'ok, si procederà con la rilevazione, per incalzare il Parlamento e sollecitare l'azienda alla

revisione dei talk che lo stesso ad Carlo Fuortes aveva definito «inadatti ad affrontare temi delicati come la pandemia o la guerra».

Il contesto era l'audizione del capo azienda, sollecitata all'indomani del siluramento di Mario Orfeo. Rivendicato da Fuortes: «Negli scorsi mesi ho registrato una serie di criticità, da ultimo sfociate nel mancato invio della documentazione indispensabile per la presentazione della programmazione dell'Approfondimento nei tempi previsti, che ha causato l'annullamento della presentazione al Cda

dell'intero palinsesto autunno-inverno». Una giustificazione tuttavia contestata da più parti in Vigilanza. Per esempio dai dem Valeria Fedeli e Andrea Romano, che ha anche attaccato sulla disinformazione putiniana «travestita da pluralismo» che caratterizzerebbe alcuni programmi in Rai: «Se gli odierni dibattiti si fossero tenuti negli anni '40, avremmo visto discutere Anna Frank con Goebbels», ha detto Romano nel suo intervento. Anche il forzista Gasparri ha toccato il tema: «I talk a base di montanari



Fuortes audito sul caso Orfeo: "Troppe criticità". Di Bella presenta in cda i nuovi programmi dell'informazione di viale Mazzini

Su Rai Due
A Ilaria D'Amico, giornalista e conduttrice, sarà affidata la prima serata di Rai Due

e finti professori sono ormai più simili ai reality».

Dopo aver spiegato le sue scelte, Fuortes ha rivendicato gli ascolti ottenuti nella prima settimana di avvio del nuovo modello organizzativo basato sulle direzioni di genere: «Dal 5 al 12 giugno abbiamo realizzato il 41,2% di share, in crescita di 2,5 punti rispetto allo stesso periodo del 2021». E ha anche espresso «massima fiducia nel neo-direttore Antonio Di Bella». Che ieri ha illustrato ai consiglieri Rai il piano dell'Approfondimento, nel quale sono confermate alcune scelte già prese sotto la guida di Orfeo.

Fra le novità, la prima serata sulla rete 2 affidata a Ilaria D'Amico con un talk di attualità e politica, la seconda serata di lunedì sul primo canale appannaggio dello scrittore Giancarlo De Cataldo, mentre Lucia Annunziata si trasferirà per l'estate in Ucraina allo scopo di arricchire con le sue corrispondenze tutti i contenitori informativi della Tv pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



Il lunedì sera
Giancarlo De Cataldo, scrittore e magistrato, condurrà una trasmissione in seconda serata su Rai 1



Dall'Ucraina
Lucia Annunziata, conduttrice di Mezz'ora in più, quest'estate sarà inviata in Ucraina



La conferma
Conferma per Bianca Berlinguer che continuerà a condurre #Cartabianca, il suo talk show su Rai 3



Mostra il tuo potere.

O C C H I A L I
fielmann



► **Il vertice**
L'incontro fra Draghi, Macron e Scholz sul treno diretto a Kiev

In treno nella notte diretti verso Kiev Draghi cerca l'unità Ue con Macron e Scholz

Il viaggio dei leader da Zelensky e la visita a Irpin sono un segnale a Putin. Ma restano divisioni su adesione e pace. L'idea di portare il grano in Polonia

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

SUL TRENO DAL CONFINE POLACCO A KIEV

Atterrano in Polonia, a distanza di pochi minuti dall'aeroporto civile di Rzeszów-Jasionka. Attraversano in treno la notte scura delle campagne ucraine. Tre leader, undici ore in cabina. Normale, anzi spartana. Misure di sicurezza imponenti. Niente wi-fi. Linee schermate. I servizi a vigilare. Agenda di viaggio riservata e piani rafforzati per l'eventuale esfiltrazione. All'alba di oggi saranno a Kiev. Poi a Irpin, nei luoghi delle stragi e dello strazio. Un segnale a Vladimir Putin: siamo uniti, stiamo dalla parte degli aggredit. Emmanuel Macron, Mario Draghi e Olaf Scholz insieme, per abbracciare Volodymyr Zelensky. Per portare l'Europa in Ucraina. Ma quanta Ucraina accetteranno in Europa?

Per il presidente del Consiglio italiano, la discussione non esiste: armi ai resistenti per difendersi e porte aperte all'ingresso nell'Unione. Non solo status di candidato, ma iter celere per l'adesione. La posizione di Olaf Scholz è più sfumata, molto più sfumata. Quella di Emmanuel Macron assomiglia a un pendolo, non rassicura fino in fondo gli ucraini, ma sembra più vicina a Roma che a Berlino. Su questo filo sottilissimo si misurerà oggi l'unità dei Paesi fondatori. Sospesi tra una visita storica e il rischio di sprecare una fotografia destinata agli annali.

Si può scegliere l'angolatura da cui inquadrare questa svolta. Le parole del presidente francese sembrano candidare l'Europa a un'ambizione: alleati, ma autonomi dagli Stati Uniti. In campo per fermare la guerra, chiedendo qualche sacrificio anche all'Ucraina. «Zelensky e i suoi funzionari dovranno negoziare con la Russia – dice Macron – Noi faremo di tutto per fermare le forze della Russia e aiutare gli ucraini e il loro esercito». Significa armarli, ma anche spingerli con vigore a sedersi al tavolo. Attenzione però a non banalizzare: il presidente francese si è confrontato con Draghi, ha orientato il tiro e inasprito l'approccio con Putin. E infatti premette: «Quando avremo aiutato l'Ucraina a resistere il più possibile e quando, spero, avrà vinto», arriverà il momento di trattare.

Oppure c'è l'angolatura di Kiev, che è invece una porta in faccia al "partito della trattativa" con sede a Berlino: «Temo che cercheranno

I protagonisti La missione europea



Draghi
● **L'Italia**
Il premier Mario Draghi

● **Negoziati di pace**
Per Roma un eventuale accordo di pace deve rispecchiare le condizioni di Kiev



Macron
● **La Francia**
Il presidente Emmanuel Macron

● **Adesione**
Sull'ingresso nella Ue di Kiev l'Eliseo si colloca a metà strada tra Roma, favorevole, e Berlino



Scholz
● **La Germania**
Il cancelliere Olaf Scholz

● **Armamenti**
Berlino è cauta su adesione e armi a Kiev. Gli ucraini temono voglia una pace a tutti i costi



di raggiungere una sorta di Minsk 3 – dice il consigliere del presidente ucraino – Diranno che dobbiamo porre fine alla guerra. Che russi e ucraini stanno morendo, che dobbiamo salvare la faccia a Putin, che i russi hanno commesso errori, ma dobbiamo perdonarli». Non parla tanto a Macron, piuttosto a Scholz.

Il cancelliere tedesco è lento anche nell'armare Kiev. E soprattutto, frena sull'ingresso degli ucraini nell'Unione: d'accordo a concedere lo status, riluttante anche solo a immaginare l'adesione, o comunque a ipotizzarla nel medio periodo e a condizioni vantaggiose per il Paese di Zelensky. Su questo, almeno, Parigi è netta: «Status di candidato per Ucraina, Georgia e Moldavia». Un segnale a Putin: non pensa-

re di sfruttare divisioni per invadere qualche altro Stato sovrano.

Draghi, in questo spettro di posizioni europee, si colloca agli antipodi del tedesco. Le armi intende garantirle, anche in futuro. Agli americani è disposto a chiedere autonomia continentale, che significa politica estera e di difesa Ue. Però vuole l'Ucraina in Europa, spingerà per l'adesione più degli altri. Non teme il ricatto di Mosca sul gas, di cui ieri si è avuto un assaggio, anche se di poche ore.

Soprattutto il capo del governo italiano dirà chiaramente a Zelensky – e nell'eventuale conferenza stampa comune che potrebbe tenersi a Kiev assieme al presidente ucraino – che Roma non si metterà certo a premere sull'Ucraina per

Telefonata tra i due leader

Xi a Putin: "Insieme per una soluzione responsabile"

dal nostro corrispondente
Gianluca Modolo

PECHINO – Da una parte ribadisce e rilancia il sostegno politico a Mosca riguardo alla sovranità e alla sicurezza. Dall'altra, di nuovo, invita a trovare una soluzione alla crisi ucraina «in modo responsabile». Xi Jinping è tornato a parlare - per la seconda volta dallo scoppio della guerra - con Vladimir Putin. Nel giorno del suo 69° compleanno. «La Cina è disposta, insieme alla Russia, a continuare a sostenersi a vicenda su questioni riguardanti gli interessi fondamentali e le principali preoccupazioni come la sovranità e la sicurezza,

intensificare il coordinamento strategico e rafforzare la comunicazione nelle principali organizzazioni internazionali e regionali», nell'ottica di «spingere l'ordine internazionale e la governance globale verso un'evoluzione più giusta e ragionevole», recita il comunicato cinese.

Xi ha ripetuto la posizione cinese sulla guerra, compreso l'invito a Putin e alle altre nazioni a lavorare per una soluzione. L'Ucraina occupa, però, soltanto le ultime righe del comunicato. «La Cina è disposta a continuare a svolgere il proprio ruolo»: niente di diverso da quanto detto in passato e niente, al momento, di concreto.

Una partnership strategica tra Ci-

Il presidente cinese conferma l'appoggio politico a Mosca, ma teme le sanzioni



Vladimir Putin e Xi Jinping

na e Russia sostenuta dalla comune radice ideologica (tutte le colpe a Usa e Nato). Un matrimonio di convenienza, anche, basato sull'economia. Vero focus della telefonata. «La cooperazione avanza», dice Xi. Si spinge oltre il Cremlino: verrà ampliata «nei settori energetico, finanziario, industriale e delle relazioni militari». Dopo l'invasione, nonostante l'appoggio politico, la Cina ha però negato a Mosca quello che più la Russia chiedeva: il supporto pratico. Pechino sta sfruttando l'economia russa (petrolio) ma ha paura di incorrere in sanzioni secondarie. E anche se a parole le sanzioni le critica, le sta finora rispettando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

380

Siti del patrimonio culturale distrutti

Dall'inizio del conflitto gli attacchi russi hanno distrutto oltre 380 siti del patrimonio culturale in Ucraina, stando al ministero della Cultura e dell'Informazione.

IL RETROSCENA

Guerra lunga e rischio attacco da Minsk Dalla Nato nuove armi all'Ucraina

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES – Parte la "Fase 2" della guerra in Ucraina. E il fronte occidentale è pronto compiere un salto nel sostegno a Kiev. Più armi, più pesanti e anche più soldi. Visto che il presidente americano Joe Biden ha annunciato un ulteriore trasferimento da un miliardo di dollari. La speranza di arrivare ad una tregua si allontana. Nel merito e nel tempo.

Ieri nella prima giornata del vertice, i ministri della Difesa dell'Alleanza hanno quindi dato il via libera alle nuove operazioni. «L'Ucraina ha bisogno di armi pesanti e di equipaggiamenti di ricognizione - ha spiegato il segretario generale del Patto, Jens Stoltenberg -. Mi aspetto dagli alleati un pacchetto completo di assistenza per passare dall'equipaggiamento dell'era sovietica all'era atlantica». Non sono state diverse le parole del Segretario alla Difesa americano Austin: «Lavoriamo per fornire ulteriori armi pesanti all'Ucraina e soddisfare le sue richieste urgenti per la difesa. Non

Il mancato accordo sul grano fa temere un'escalation russa
Il rischio che la Bielorussia entri nel conflitto. Da Biden un miliardo a Kiev



► **A Bruxelles**
Il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg, in conferenza stampa dopo il meeting alla presenza del ministro ucraino Oleksij Reznikov

ne richieste precise del governo ucraino: 300 lanciamissili a media gittata (80 km), 500 carri armati e 1000 obici. Da concentrare proprio nel Donbass. Che, almeno in questo momento, non può più diventare oggetto di trattativa. La tattica russa, del resto, punta a distruggere completamente tutto quel che c'è in quell'area. Perché, in realtà, l'interesse è per quel che c'è sotto la terra e non sopra: uno tra i più grandi giacimenti di gas d'Europa ancora inesplorato e uno altrettanto consistente di carbone.

Tutti fattori che stanno inducendo la Nato a non cedere. Pur nella consapevolezza dei tempi lunghi. Se non altro perché il passaggio dalle armi "sovietiche" a quelle "atlantiche" comporta un addestramento non breve delle truppe di Kiev. L'Italia non si sta sottraendo e in una certa misura è decisa a non discostarsi dalla linea della Casa Bianca. «Ribadiamo con determinazione - ha detto il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini - l'impegno a sostenere l'Ucraina per la difesa della sua sovranità e a perseguire incessantemente tutti gli sforzi per una soluzione diplomatica che porti alla pace».

L'unico Paese, in realtà, che non sblocca del tutto le sue consegne è la Germania. Le armi di Berlino sono ferme da oltre un mese suscitando una certa irritazione da parte degli alleati. Tanto che ieri il ministro della difesa tedesco ha dovuto pubblicamente fornire rassicurazioni.

Il "salto di quantità" nel sostegno a Kiev, però, è accompagnato da non poche preoccupazioni. La parola che agita tutti colloqui è una sola: «Escalation». Il primo allarme si concentra in Bielorussia. Il sospetto è che in un conflitto di lungo periodo, Mosca possa chiedere l'aiuto fattivo di Minsk.

In quel caso, tutti sono consapevoli che alcuni alleati potrebbero reagire. Le attenzioni si concentrano in particolare sulla Polonia. Le due domande che allora si inseguono sono: come frenare Varsavia? Cosa fare in quella situazione? In questo quadro la visita di Draghi, Macron e Scholz a Kiev non è irrilevante. Il cancelliere tedesco ha superato i dubbi sulla concessione all'Ucraina dello status di candidato all'ingresso nell'Ue. Il ruolo del presidente del consiglio italiano non è stato secondario. Il timore, infatti, è che un mancato riconoscimento politico possa essere interpretato da Mosca come un abbandono di Zelensky. E infatti è in corso un nervosissimo pressing anche di Moldavia e Georgia in questo senso. Il terrore è che se Bruxelles dovesse assegnare lo status solo a Kiev, l'aggressività del Cremlino possa essere dirottata su di loro.

La guerra, quindi, è ancora lunga. L'invito rivolto al leader ucraino a partecipare al summit Nato di fine mese a Madrid ne è l'ultima prova.



ARIS MESSINIS/AFP

accettare rese poco onorevoli. Non implorerà Mosca di cessare il fuoco, mutilando un Paese sovrano. «Decidono gli ucraini quali termini sono accettabili». «Nessuna pace imposta», e comunque partendo dalle ragioni dell'aggressione perché un accordo «non accettabile per l'Ucraina non sarebbe neanche sostenibile».

Non è detto che sia posizione maggioritaria, nell'Unione. Stati membri dal Pil debole temono l'allargamento a Kiev, perché diluirebbe il loro potere contrattuale. E nessuno nega i giganteschi problemi che comporterebbe l'ingresso, in termini di standard da garantire. E poi, ci sono i costi della ricostruzione. Ma Draghi ritiene che la fotografia di Kiev debba mostrare la nuova Europa e manifestare un sostegno condiviso, non certo una manovra di implicito accerchiamento di Zelensky per spingerlo - suo malgrado - a trattare. In questo, le posizioni sembrano distanti. Da Macron e, soprattutto, da Scholz.

Forse solo sul grano sono davvero d'accordo. Perché gli americani sono venuti a sapere dai turchi che i margini per sbloccare la via marittima sono esigui. E quindi? E quindi Joe Biden, che lo pensa dall'inizio, ha deciso di inventare un percorso terrestre e costruire silos temporanei per stoccare cereali al confine. Pare in Polonia. Possibile allora che il premier polacco si unisca ai tre leader. Uscire dallo stallo è prioritario è una priorità di Washington, perché l'intelligence americana ha diffuso informazioni allarmanti agli alleati: la crisi alimentare è benzina per il terrorismo e l'Isis. Non aspettano altro che cavalcare l'emergenza. I segnali ci sono, bisogna agire immediatamente per sbloccare il grano.

Gli alleati vogliono evitare la reazione della Polonia in caso di allargamento del conflitto

possiamo permetterci di perdere slancio. Siamo ad un momento critico».

La Nato, dunque, è pronta al rilancio. Si tratta di una decisione maturata nelle ultime due settimane. E il fattore scatenante è stato il "no" di Putin al "Patto del grano" proposto dalla Turchia. In effetti nei giorni precedenti l'incontro tra Lavrov e Erdogan (8 giugno), gli Usa e i suoi alleati avevano rallentato i rifornimenti verso Kiev. Circostanza di cui Zelensky si era lamentato. Era una scelta, non un caso. Una sorta di segnale di buona volontà verso Mosca. Ma il rifiuto di aprire un "canale" per trasportare i cereali via mare, è stato interpretato da Washington e dai vertici atlantici come il segno che il Cremlino non aveva intenzione di arrivare ad alcun tipo di tregua. E che anzi, il suo obiettivo - come ha confermato ieri ancora Stoltenberg - è quello di allargare il conflitto oltre l'Ucraina. Ai territori che hanno aderito al Patto dopo il 1997 (come ad esempio i Baltici). Per di più sono state anche riportate prove che i russi hanno usato armi al fosforo non contro le persone ma sui campi di grano per renderli inservibili anche in futuro. Altra prova che le riserve alimentare sono ormai obiettivi di guerra.

Da quel momento, dunque, è scattata la "Fase 2". Che si basa su alcu-

Touring Club Italiano
APERTI PER VOI

**APERTI PER VOI
SOTTO LE STELLE**

Dal 16 al 19 giugno

1 luoghi Aperti per Voi ti aspettano con eventi speciali, aperture straordinarie e atmosfere suggestive.

Main partner per l'assicurazione

Main partner per l'autonoleggio

Main partner per l'energia

Cesano Maderno - Palazzo Avese Borromeo

Scopri il programma e prenota su touringclub.it/sottolestelle



L'andamento dei flussi di gas è costantemente monitorato. Un elemento positivo è il livello di stoccaggio che è significativamente elevato

Paolo Gallo amministratore delegato di Italgas

Il ricatto della Russia sul gas taglio del 15% alle forniture Eni

Riduzione improvvisa di Gazprom. Nuovo calo dell'export anche verso la Germania tramite il North Stream: -33% Berlino accusa il Cremlino: "Decisione politica". Le quotazioni si impennano: +17%. Riunione d'emergenza a Bruxelles

di **Serenella Mattera**

ROMA - «Oggi la fornitura sarà ridotta del 15%». Una scarna comunicazione di Gazprom a Eni: così ieri la Russia ha annunciato una stretta al flusso di gas naturale verso l'Italia. È la prima volta, dall'inizio della guerra all'Ucraina. Il colosso moscovita ha tagliato l'export a Roma dopo una ben più importante sforbiciata imposta alla Germania. A Berlino ha motivato la parziale chiusura del rubinetto di Nord Stream con la mancanza di una turbina della Siemens, bloccata dalle sanzioni. A Eni - e al governo italiano - non fornisce nessuna spiegazione ufficiale. Anzi, non dà neanche riferimenti per capire se bisogna attendersi un 15% di gas in meno anche oggi e nei giorni a venire. L'unica cosa certa sono le conseguenze della mossa russa: torna a impennarsi il prezzo del gas, si riaffaccia lo spettro - la minaccia - della chiusura dei rubinetti. Berlino denuncia apertamente una decisione «politica» di Vladimir Putin. Un ricatto, insomma. Una strategia che «mira a far alzare i prezzi» scesi una settimana fa ai minimi dall'inizio del conflitto, dichiara il ministro dell'Economia tedesco Robert Habeck. Una decisione che non ha «al momento» grosse conseguenze concrete nel nostro Paese, assicura il mi-

ché in questa fase per ragioni commerciali i flussi da Mosca sono ridotti. Ma l'effetto sui prezzi è pesante: il costo del metano, che aveva raggiunto sette giorni fa un minimo di 80 euro, ieri è salito del 18%, a 116,7 euro al metro cubo. Un dato che consiglia di tenere la guardia alta. Anche perché non è ancora affatto chiaro se la riduzione del flusso di metano verso l'Italia proseguirà e se

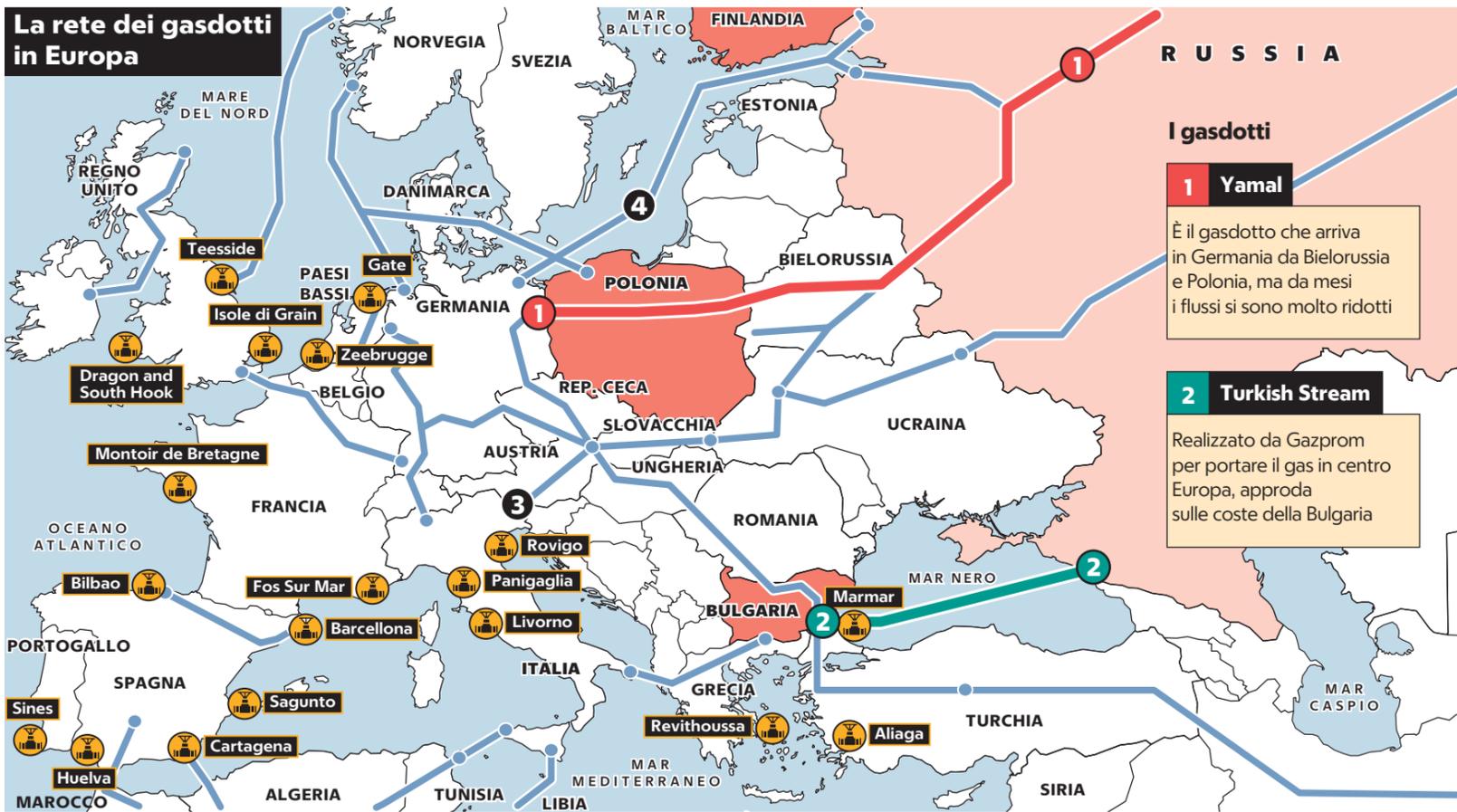
Gazprom andrà oltre il 15% di ieri. Non lo si può escludere, considerato che a Berlino, dopo il taglio del 40% annunciato martedì, ieri è stata imposta una nuova sforbiciata del 33%, per una riduzione totale di 67 milioni di metri cubi di gas al giorno. Una serie di eventi che saranno al centro di una riunione tecnica d'emergenza questa mattina negli uffici della Commissione europea a Bruxelles.

La novità è che dopo il taglio delle forniture a Polonia, Finlandia e Bulgaria, Mosca sembra di nuovo alzare il livello della minaccia. Fa salire i prezzi, rende più costoso riempire gli stoccaggi e manda un avvertimento in vista dell'autunno, quando i consumi aumenteranno ed eventuali riduzioni dei flussi peseranno molto di più. Il governo italiano continua a lavorare per diversifi-

care le fonti. E la Commissione Ue fa sapere che gli stock comuni europei in vista dell'inverno al momento ruotano attorno al 52-53%. Una carenza di gas avrebbe pesanti ripercussioni economiche, si cerca di scongiurarle. E ad oggi, dice il commissario Paolo Gentiloni, un embargo sul gas russo non è una sanzione «sul tavolo».

IPRODUZIONE RISERVATA

La rete dei gasdotti in Europa



Il ministro Cingolani
"Al momento non ci sono criticità nel fabbisogno"

nistro Roberto Cingolani: nessuna «criticità» per il fabbisogno di famiglie e imprese.

Il governo italiano per ora non si sbilancia in interpretazioni. Palazzo Chigi, alla vigilia della visita a Kiev di Mario Draghi con Emmanuel Macron e Olaf Scholz, ufficialmente tace. È «decisamente» una ritorsione politica, si mostra convinto un ministro che chiede di non essere citato. «Ma - aggiunge - molto è ancora da capire». Fonti interne a Gazprom sostengono che il taglio del 15% sarebbe una conseguenza «tecnica» della riduzione dei flussi via Nord Stream. Ma la spiegazione non convince le cancellerie, persuase che sia al contrario una scelta solo politica. Anche perché l'Agenzia delle reti tedesca rigetta la tesi russa della stretta alle forniture attraverso il Nord Stream per la mancanza di una turbina. Bruxelles, Berlino e Roma all'unisono rassicurano: non si riscontrano per ora «rischi» per gli approvvigionamenti. Eni spiega al governo che il taglio del 15% al nostro Paese non desta allarmi particolari, anche per-

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES - Nella guerra del gas contro la Russia l'Ue cerca nuovi alleati. E per vincere la battaglia dell'indipendenza energetica da Mosca, ottiene la sponda di Israele ed Egitto. Ieri infatti la presidente della Commissione europea, Ursula Von Der Leyen, ha firmato un Memorandum d'Intesa trilaterale con il Cairo e Gerusalemme per maggiori forniture di metano all'Europa.

L'annuncio ufficiale è stato dato dalla stessa Von Der Leyen dopo l'incontro nella capitale israeliana con il primo ministro Naftali Bennett. L'accordo «contribuirà a intensificare le consegne di energia in Europa», ha spiegato la presidente della Commissione. E il canale di passaggio sarà il gasdotto che arriva in Egitto. Nel paese africano il gas sarà liquefatto in Gnl e poi portato

nell'Unione Europea, dove sarà poi rigassificato. L'Egitto dispone di due impianti di Gnl, uno a est di Alessandria, a Idku, e l'altro nella città portuale di Damietta, che ha una capacità produttiva di 5 milioni di tonnellate all'anno.

«Penso - ha proseguito - che questo sia un progetto molto importante, ma sappiamo che, nel tempo, dovremmo esplorare insieme l'uso delle infrastrutture per le energie rinnovabili. Questa è l'energia del futuro».

Ovviamente questo accordo, che è stato firmato (insieme alla commissaria europea all'energia Simson) quasi in contemporanea con la visi-

ta del presidente del consiglio italiano Mario Draghi in Israele, assume una luce completamente diversa dopo la decisione della russa Gazprom di tagliare i rifornimenti di gas alla Germania e anche all'Italia per il 15 per cento.

Nella stessa missione la leader dell'esecutivo europeo è volata anche al Cairo per firmare il contratto al quale Bruxelles lavora da inizio aprile. Naturalmente questa scelta è diretta conseguenza della guerra russa contro l'Ucraina. E l'obiettivo dell'Unione europea è di incrementare le forniture da sud, in particolare dal Mediterraneo orientale, anche nella prospettiva di utilizzare

in futuro gli stessi gasdotti per l'idrogeno. «Voi siete fornitori affidabili - ha sottolineato Von Der Leyen - a differenza di Mosca». Non solo. L'infrastruttura che trasporta gas da Israele in Egitto è destinata ad essere incrementata e aggiornata nel prossimo futuro. Anzi può diventare addirittura una sorta di hub energetico per l'Europa. L'area del Mediterraneo orientale, infatti, è in grado di fornire all'Ue almeno 20 miliardi di metri cubi di gas all'anno. Non sono sufficienti a sostituire i 150 fino ad ora provenienti dalla Russia, ma rappresentano comunque un tassello di un mosaico più ampio.

Von der Leyen al Cairo sigla il memorandum d'intesa

Metano israeliano dall'Egitto La Ue firma un "accordo storico"



OLGA MALISEVA / AFP

28

Le forniture di Gazprom nel 2021

Con 28 miliardi di metri cubi forniti, il 39% del fabbisogno complessivo, la Russia è il principale partner dell'Italia, al secondo posto l'Algeria

IL DOSSIER

Subito impatto sui prezzi Ma per il prossimo inverno c'è il piano salva bollette

▲ Il presidente
Vladimir Putin
presidente della
Federazione russa
Rieletto a maggio
2020, è al suo quarto
mandato al Cremlino

Rigassificatori

- 1) Gasdotto Yamal
- 2) Gasdotto Turkish Stream

Paesi a cui è stata sospesa l'erogazione di gas

3 Tarvisio

Gazprom ha tagliato ieri il 15% delle forniture di Eni che arrivano in Italia

4 Nord Stream

Gazprom ha tagliato, in due giorni, quasi il 50% delle forniture per la Germania

Le tariffe Costi in salita allarme inflazione



Oltre al risultato politico (mettere in allarme le cancellerie di tutta Europa), Mosca ha raggiunto il risultato economico: far risalire i prezzi del gas sui mercati delle materie prime in Europa. Da 79 a 116 euro al metro cubo in una settimana. Sfuma così, la possibilità di vedere, almeno per l'estate, un rallentamento dell'inflazione, causata per lo più dalla corsa dei prezzi energetici. Nei prossimi giorni si capirà se è stata solo una fiammata, ma intanto non potrà non tenerne conto l'Arera, l'ex Autorità per l'energia, che a fine mese dovrà comunicare la consueta revisione delle bollette per famiglie e piccole imprese. Se i prezzi non rallentano ci saranno sorprese negative.

Con il taglio di una parte delle forniture in arrivo dalla Siberia, il Cremlino oltre a mettere pressione sulle Cancellerie ottiene l'obiettivo di far salire le quotazioni del gas in Europa, cercando di ostacolare le operazioni di riempimento degli stoccaggi e alimentando l'inflazione. Nei prossimi giorni si capirà se la riduzione sarà strutturale: se così fosse, in autunno potrebbero scattare le misure studiate da Palazzo Chigi

di Luca Pagni

Il governo In caso di emergenza c'è il razionamento



Ma cosa potrebbe accadere se il taglio del 15% delle forniture russe diventasse strutturale? Sicuramente per l'autunno sarebbe un problema. Ma il governo ha già preparato da tempo un piano per fronteggiare l'emergenza, che prevede il razionamento delle forniture e l'obbligo di abbassare il riscaldamento di case e uffici, affidandone ai prefetti il controllo. Inoltre, il governo sta lavorando per aumentare le forniture alternative da altri Paesi, in primis l'Algeria. Mentre a fine anno dovrebbe entrare in funzione la nuova nave rigassificatrice appena acquistata dal gruppo Snam, che potenzia la capacità di Gnl (Gas naturale liquefatto) sul mercato italiano.

Gli acquisti Più forniture da Tap e Algeria



Quanto impatta il taglio del 15% delle forniture russe? Molto poco. Al passo del Tarvisio, dove giunge il gasdotto che porta il metano dai giacimenti siberiani, in questi giorni arrivano dai 20 ai 30 milioni di metri cubi di gas. Su un totale di 200 milioni offerti dai vari fornitori (pari all'1,5%). Da Algeria e Tap, per dire, ne arrivano 100 milioni al giorno. Se fossimo in autunno, quando i flussi dalla Russia sono molto più elevati, la situazione sarebbe all'opposto. Semmai, la conseguenza potrebbe essere un rallentamento delle operazioni di riempimento degli stoccaggi, al momento arrivati al 52% del totale: il rialzo dei prezzi potrebbe portare gli operatori ad aspettare che la situazione si normalizzi.

People of Shibuya
TRAVELLERS OF THE FUTURE

peopleofshibuya.com
@peopleofshibuya

Le imprese Conto di 50 miliardi "Serve il price cap"



Il ritorno di fiamma dei prezzi del gas preoccupa - e non poco - le imprese: «Il prezzo del gas e quello dell'energia elettrica hanno raggiunto livelli insostenibili: per il manifatturiero il costo della componente energia in bolletta è superiore a 50 miliardi». Lo ha ricordato ieri Aurelio Regina, vice presidente di Confindustria che ha ricordato come l'associazione appoggi la proposta del governo Draghi di un tetto al prezzo del gas in Europa: «Sarebbe uno strumento in grado di ridurre la speculazione e ricondurre l'indicizzazione dei prezzi finali alle effettive condizioni strutturali del mercato», ha dichiarato ieri Regina durante un'audizione in Parlamento.

Secondo Von der Leyen, inoltre, il gasdotto Israele-Egitto «deve essere già pronto per l'idrogeno, perché sappiamo che l'idrogeno sarà la risorsa energetica del futuro - ricorda la presidente della Commissione - proprio ora stiamo sviluppando con l'Egitto un ambizioso progetto su questo punto che vedo come il primo passo che porti ad un ampio accordo nel Mediterraneo». E si tratterà di una cooperazione che verrà discussa anche nell'ambito della Cop 27 ossia alla Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici che quest'anno si svolgerà a novembre a Sharm el Sheikh.

Per Von Der Leyen, si tratta quindi di un «accordo storico». Secondo la Ministra israeliana dell'Energia, Karine Elharrar, «il memorandum d'intesa è un impegno a condividere il gas con l'Europa e ad aiutarla a diversificare le sue fonti energetiche». L'intesa ha una durata di 3 anni, e prorogabile automaticamente per altri due. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto & Fisco

L'ANTIRICICLAGGIO DEI PROFESSIONISTI

in edicola con

classabbonamenti.com
primaedicola.it

SEMPLIFICAZIONI FISCALI/ Approvato il decreto con le misure per Caf e professionisti

Precompilate, meno controlli Verifiche solo sulle variazioni in aumento delle singole voci

DI GIULIANO MANDOLESI

Meno controlli sulle precompilate inviate e modificate dai Caf e dai professionisti. Con il decreto semplificazioni fiscali, approvato ieri dal consiglio dei ministri, si estendono i vantaggi sui controlli per chi utilizza la dichiarazione precompilata. Le disposizioni di favore, finora applicate ai contribuenti, che facevano il modello fai-da-te, si estendono, dal prossimo anno, anche agli intermediari, Caf e professionisti che inviano i modelli per conto dei contribuenti. Professionisti e Caf comunque, sempre e solo sulle precompilate inviate relative al periodo d'imposta in corso, non potranno subire controlli formali sui dati delle spese sanitarie se non modificate rispetto a quanto esposto dall'agenzia delle entrate sulla dichiarazione.

La limitazione sui controlli. L'art. 5, dlgs 175/2014, che regola la dichiarazione dei redditi precompilata, prevede una serie di agevolazioni sui controlli documentali (art. 36-ter, dpr 600/73) effettuati dall'Agenzia delle entrate sugli oneri detraibili e deducibili esposti nelle dichiarazioni unicamente in caso di utilizzo delle precompilate. L'agevolazione principale consiste in zero controlli in caso di accetta-

zione integrale (senza modifiche) dei modelli, benefit ampliati dal 2022, grazie alle modifiche apportate dal dl 146/2021, anche in caso di variazione dei dati in possesso del fisco. In caso di modifiche, infatti, qualora vi sia l'invio del precompilato direttamente effettuato dal contribuente, o tramite il proprio sostituto d'imposta, vi è una limitazione ai poteri di verifica dell'Agenzia.

Questa potrà richiedere per controllo unicamente i documenti che hanno determinato la variazione rispetto ai dati che gli sono noti poiché comunicati dai vari enti obbligati, ad esempio se si interviene, in aumento, sul dato relativo alle detrazioni sugli interessi passivi sul mutuo, il controllo interverrà solo sul documento che ha generato l'aumento, e non sul resto della dichiarazione. Secondo il dl semplificazioni, a partire dalle dichiarazioni relative al periodo d'imposta in corso e quindi precompilate 2023, sia l'inibizione totale dai controlli in caso di accettazione integrale dei modelli sia la limitazione in caso di dati variati, scatteranno anche in caso di trasmissione tramite professionisti e Caf.

Controlli sulle spese sanitarie off limit. Come stabilito dal dlgs 175/2014 all'art. 5, c.3, in caso di presentazione della precompilata mediante Caf o

Figli disabili, assegno unico più ricco

Assegno unico più consistente per le famiglie con figli con disabilità. Per il 2022 sarà infatti garantito un incremento di 120 euro al mese e, sempre per quest'anno, altre due maggiorazioni previste dalla norma originaria (disciplinata dal decreto legislativo 230/2021) varranno fino ai 21 anni di età, non fermandosi ai 18 come originariamente stabilito. È quanto prevede la bozza del decreto Semplificazioni che, oltre a rimodulare il calendario fiscale e a ridefinire alcuni adempimenti tributari, interviene anche sull'assegno unico universale.

Il dl va a modificare alcuni punti dei dlgs: l'articolo 4 comma 1, che prevedeva un importo di 175 euro per ciascun figlio minorenni, verrà esteso per il 2022 a cia-

scun figlio con disabilità senza limiti di età; l comma 4, che fissava per ciascun figlio con disabilità minore una maggiorazione di 105 euro mensili, verrà estesa fino ai 21 anni. Spostate al 2023, invece, le maggiorazioni di 80 euro e di 85 euro previste dai commi 5 e 6 dell'articolo 4 del decreto legislativo 230.



Erika Stefani

Per sostenere gli incrementi delle maggiorazioni, quantificati dal decreto in 122 milioni di euro, verrà utilizzato il nuovo Fondo per le politiche in favore delle persone con disabilità, gestito dal dicastero guidato da **Erika Stefani**, istituito dall'articolo 1, comma 178, della legge 30 dicembre 2021, n. 234 (legge di bilancio 2022).

© Riproduzione riservata

professionista, il controllo formale è effettuato nei confronti di questi ultimi, anche con riferimento ai dati relativi agli oneri, forniti da soggetti terzi, indicati nella dichiarazione stessa, fermo restando a carico del contribuente il pagamento delle maggiori imposte e degli interessi. La novazione, apportata dal dl, prevede che, nelle circostanze di cui al citato comma 3, il controllo formale non potrà essere effettuato sui dati delle

spese sanitarie che non risultano modificati rispetto alla dichiarazione precompilata.

Sarà, però, onere del professionista o del Caf acquisire, dal contribuente, i dati di dettaglio delle spese sanitarie, trasmessi al sistema tessera sanitaria, e verificarne la corrispondenza con gli importi aggregati, in base alle tipologie di spesa, utilizzati per l'elaborazione della dichiarazione precompilata. Anche in questo caso, se l'importo

delle spese sanitarie, esposte nel precompilato, sarà diverso dall'ammontare indicato dall'agenzia delle entrate, eventuali verifiche potranno essere fatte unicamente sui documenti di spesa che hanno generato la variazione.

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

IVA ALLEGGERITA NEL SETTORE DELLA SANITÀ ED ESTEROMETRO PIÙ SNELLO

Stop all'Iva sulle prestazioni sanitarie rese dalle cliniche non convenzionate nell'ambito delle prestazioni di ricovero e cura: nei limiti dell'importo fatturato in esenzione dal professionista alla clinica, anche il ribaltamento da questa al paziente sarà esente dall'imposta. Le prestazioni di ricovero e cura non rientranti nell'esenzione, inoltre, saranno sottoposte all'aliquota ridotta del 10%, aliquota che si applicherà anche alle prestazioni di alloggio rese agli accompagnatori dei pazienti ricoverati. L'obbligo di comunicare all'agenzia delle entrate le cessioni di beni e le prestazioni di servizi scambiate con soggetti esteri (c.d. esterometro) non vale per gli acquisti extraterritoriali di importo non superiore a 5.000 euro. Queste le più importanti novità in materia di Iva contenute nello schema di dl sulle semplificazioni fiscali approvato ieri dal consiglio dei ministri.

Settore sanitario. Viene riformulato il n. 18) dell'articolo 10 del dpr 633/72, che esenta dall'imposta le prestazioni di diagnosi e cura alla persona rese nell'esercizio delle professioni sanitarie soggette a vigilanza, al fine di estendere l'esenzione anche alla prestazione sanitaria che costituisce "una componente di una prestazione di ricovero e cura resa alla persona da un soggetto diverso da quelli di cui al numero 19), quando tale soggetto a sua volta acquisti la suddetta prestazione sanitaria presso un terzo e per l'acquisto trovi applicazione l'esenzione di cui al presente numero", fino a concorrenza del corrispettivo dovuto da tale soggetto al terzo. Per l'effetto, le cliniche non convenzionate, le cui prestazioni di ricovero e cura non fruiscono dell'esenzione prevista dal n. 19), potranno comunque riaddebitare in esenzione al paziente le prestazioni sanitarie fatturate loro da medici, infermieri,

ecc., esenti a norma del n. 18) (es. la prestazione del medico che ha eseguito un intervento chirurgico), nei limiti dell'importo fatturato dal professionista alla clinica. Mediante la sostituzione del n. 120) della tabella A, parte III, allegata al dpr 633/72, inoltre, vengono ricomprese nell'aliquota Iva ridotta del 10%: - le prestazioni di ricovero e cura, comprese le prestazioni di maggior comfort alberghiero, non rientranti nelle esenzioni di cui ai nn. 18) e 19) dell'articolo 10 - le prestazioni di alloggio rese agli accompagnatori dei pazienti ricoverati nelle strutture sanitarie, convenzionate e non - le prestazioni di maggior comfort alberghiero rese a persone ricoverate presso strutture sanitarie convenzionate (in questo caso, la riformulazione della norma esclude dall'agevolazione le strutture non convenzionate).

Esterometro. Il dl, riformulando la disciplina del c.d. esterometro recata dall'art. 1, comma 3-bis, del dlgs n. 127/2015, esclude ora dall'obbligo, oltre alle operazioni per le quali è stata emessa bolletta doganale o fattura elettronica via Sdi, come già previsto, anche "quelle, purché di importo non superiore ad euro 5.000 per ogni singola operazione, relative ad acquisti di beni e servizi non rilevanti territorialmente ai fini Iva in Italia ai sensi degli articoli da 7 a 7-ocies" del dpr 633/72. Di conseguenza, non dovranno (più) essere comunicate, per esempio, le spese sostenute per servizi alberghieri, di ristorazione, di trasporto di persone fruiti all'estero, nonché gli acquisti di beni che non transitano dal territorio nazionale, purché di importo unitario non superiore a 5.000 euro.

Franco Ricca

© Riproduzione riservata

Governo, ok al decreto che attua la direttiva Insolvency. Imprese nei guai

Alert da Inps, Inail e fisco

Obbligo di composizione negoziata della crisi

DI MARCELLO POLLIO

Inps, Inail ed Entrate dal 15 luglio prossimo scriveranno alle imprese con debiti oltre soglia per spingerle ad attivare la composizione negoziata della crisi (Cnc). Ma le soglie di segnalazione non sono per nulla morbide. I debiti verso l'Inps, se con ritardo oltre 90 giorni, per le imprese con lavoratori saranno rilevanti oltre il 30% di quelli dovuti nell'anno precedente con un minimo di euro 15.000, mentre per le imprese senza lavoratori la soglia è fissata in euro 5.000. Le stesse misure valgono anche per i debiti verso l'Inail. Quanto all'Agenzia delle entrate, diverrà rilevante l'esistenza di un debito scaduto e non versato per Iva risultante dalla comunicazione dei dati delle liquidazioni periodiche superiore ad euro 5.000. Un importo talmente basso da far ritenere che la stragrande maggioranza delle imprese rischia la segnalazione (e tale da rendere obbligatorio per

tutte le imprese evitare, come avvenuto per il passato, di far ricorso alla "leva tributaria"). Questo quanto emerge dal dlgs che recepisce ed attua le prescrizioni della c.d. Direttiva Insolvency (UE 2019/1023), approvato ieri dal consiglio dei ministri, che per diventare legge attende ora la pubblicazione in Gazzetta. Le norme entreranno in vigore il 15 luglio. Cruciale dunque la disposizione (art. 25 novies, richiamato anche per gli assetti organizzativi, che reintroduce di fatto i meccanismi di segnalazione "coattiva" che gli enti previdenziali e l'Agenzia delle entrate saranno tenuti a attivare dal prossimo 15 luglio) che si occupa dell'allerta precoce, che interessa le imprese con soglie di esposizione debitoria nei confronti dei creditori pubblici qualificati.

L'obiettivo è obbligare le imprese, che presentano debiti oltre soglia, di attivare la Cnc per risolvere l'eventuale stato di crisi in cui potrebbe trovarsi l'impresa stessa. La segnalazione

verrà inviata all'imprenditore e, se esistente, all'organo di controllo e, in caso di organo collegiale, al presidente del collegio sindacale. Il nuovo sistema mira a stimolare la singola impresa affinché si attivi tempestivamente per verificare le cause dei propri inadempimenti e per porvi rimedio con gli strumenti disciplinati dal dl 118/2021, ora inclusi nel Codice della crisi d'impresa (Ccii).

Le imprese dal 15 luglio non potranno più sgarrare e quando invitate a riesaminare la loro cattiva gestione dei debiti previdenziali ed erariali dovranno metter mano al portafoglio. Un po' meno rigido appare il parametro delle esposizioni verso l'Agenzia delle entrate-Riscossione, poiché in questo caso rileveranno sia il tipo d'impresa sia i tre scagioni fissati dalla disposizione: euro 100.000 per le imprese individuali, euro 200.000 per le società di persone, euro 500.000 per le altre società. Le segnalazioni dovranno essere

anche valutate dagli organi di controllo societario in base all'art. 25 octies Ccii che imporrà di invitare gli amministratori ad attivare la Cnc come già oggi avviene in base all'art. 15 del dl 118/2021 convertito nella legge 147/2021. Il Ccii, già introdotto il 12 marzo 2019 dal dlgs 14/2019, entra dunque nel vivo e non subirà più modifiche salvo eventuali correzioni che dovessero essere apportate dal Governo entro il periodo di messa a punto. Il Governo ha confermato i termini dell'art. 389 Ccii già più volte rinviati per permettere alle imprese di evitare il contraccolpo che le nuove disposizioni avrebbero provocato con la loro entrata in vigore durante la fase del Covid-19, ma così non sembra con le prossime norme del Ccii.

10 ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

A SETTEMBRE

Medicina, test extra rinviato

La prova nazionale di riserva per l'ammissione ai corsi di laurea in medicina si terrà il 30 settembre invece che entro il 30 giugno. Questo a causa dei molti ricorsi ancora pendenti, che non permettono di garantire la parità di trattamento tra i candidati. A comunicarlo il Ministero dell'università con l'avviso numero 15659 pubblicato il 14 giugno sul sito del dicastero.

Per prima cosa, il Ministero ricorda che è nelle sue facoltà l'indizione di una sola prova aggiuntiva rispetto a quella standard (che si è svolta il 3 settembre 2021). «Detta prova ulteriore», si legge nell'avviso ministeriale, «viene utilizzata nell'arco temporale successivo (allo svolgimento della prova nazionale del settembre 2021) di sei - nove mesi, che rappresenta - solitamente (con riferimento all'esperienza degli scorsi anni accademici) il tempo necessario per la trattazione sia delle istanze cautelari connesse ai diversi ricorsi presentati dinanzi al Tar del Lazio sia degli eventuali correlati appelli (sempre in sede cautelare) innanzi al Consiglio di Stato». Viene infatti sottolineato che, allo stato, salvi ulteriori approfondimenti, vi sono già altri procedimenti pendenti aventi ad oggetto la ripetizione della prova dinanzi al Tar del Lazio e dinanzi al Consiglio di Stato (in quest'ultimo caso, in sede di appello cautelare). Sono quindi elencati una serie di ricorsi discussi o pronti ad essere analizzati, tra cui anche una pronuncia del Tar Emilia-Romagna, che ha accolto l'impugnazione di due candidati ricorrenti ordinando l'effettuazione della prova d'esame per l'accesso al corso di laurea in medicina e chirurgia a.a. 2021/2022.

Pertanto «al fine di tutelare la par condicio competitorum, l'omogeneità, l'unicità e la contestualità della prova in oggetto», la prova nazionale suppletiva, prevista entro il 30 giugno come stabilito dall'avviso ministeriale 4992 del 21 febbraio 2022, sarà rinviata al 30 settembre. «A tal proposito», concludono dal ministero, «si precisa che la correzione immediata, in via telematica, della prova consentirà ai candidati, in caso di superamento, di potersi iscrivere al relativo corso di laurea per l'inizio delle lezioni nel successivo mese di ottobre 2022».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata

MISURE URGENTI SU INFRASTRUTTURE E TRASPORTI VARATE DAL CDM

Multa a chi trucca la bici a pedalata assistita

Nuove prescrizioni tecniche per poter classificare le biciclette a pedalata assistita come biciclette e non come ciclomotori. Definizione delle modalità di aggiornamento dei certificati di circolazione dei ciclomotori. Aggiunta di un diverso limitazione di potenza specifica per la conduzione delle autovetture elettriche o ibride plug-in da parte dei neopatentati. Introduzione di una prova di guida se per il rinnovo della patente sono trascorsi più di 5 anni dalla scadenza. Sono alcune delle novità previste dal decreto legge infrastrutture e trasporti approvato ieri dal consiglio dei ministri.

Velocipedi a pedalata assistita. Se saranno adibite al trasporto di merci, verranno considerati biciclette anche quelle a pedalata assistita, dotate di motore ausiliario elettrico con potenza nominale continua massima di 0,5 kw, in deroga dunque al consueto limite di 0,25 kw. I velocipedi adibiti al trasporto di merci dovranno avere un piano di carico approssimativamente piano e orizzontale, aperto o chiuso, corrispondente al seguente criterio: lunghezza del piano di carico x larghezza del piano di carico $\geq 0,3 \times$ lunghezza del veicolo x larghezza massima del veicolo. In generale, per qualunque veicolo (adibito o no al trasporto di merci), i velocipedi a pedalata assistita che non risponderanno alle caratteristiche o prescrizioni indicate nell'art. 50, comma 1, del codice della strada saranno considerati ciclomotori. Per chi fabbrica, produce, pone in commercio o vende velocipedi a pedalata assistita che sviluppino una velocità superiore a quella consentita sanzione di 1.084 euro. Se invece sui velocipedi a pedalata assistita vengono effettuate modifiche idonee ad aumentare la potenza nominale continua massima del motore ausilia-

rio elettrico o la velocità oltre i limiti previsti, scatterà una sanzione di 845 euro.

Ciclomotori. Per quanto riguarda i ciclomotori, in caso di trasferimento di residenza delle persone fisiche intestatarie di certificati di circolazione, l'ufficio competente del Dipartimento per la mobilità sostenibile procederà all'aggiornamento dell'archivio nazionale dei veicoli. I Comuni dovranno dare notizia dell'avvenuto trasferimento di residenza per tramite dell'archivio nazionale della popolazione residente non appena eseguita la registrazione della variazione anagrafica. In caso di trasferimento della sede delle persone giuridiche intestatarie di certificati di circolazione, l'aggiornamento dell'archivio nazionale dei veicoli dovrà essere richiesto dalle stesse persone giuridiche all'ufficio competente del Dipartimento per la mobilità sostenibile o a uno dei soggetti di cui alla legge 264/91, abilitati al collegamento telematico con il Ced del Dipartimento entro 30 giorni dal trasferimento.

Neopatentati. Per i neopatentati di categoria B, attualmente il codice della strada prevede che per il primo anno dal rilascio non è consentita la guida di autoveicoli aventi una potenza specifica, riferita alla tara, superiore a 55 kw/t. Il dl aggiunge un diverso limite di potenza specifica, pari a 65 kw/t compreso il peso della batteria, per le autovetture elettriche o ibride plug-in.

Misure di interdizione. Nel caso dei soggetti indicati dall'art. 120, co. 1, del codice della strada, con la sentenza di condanna o con l'applicazione di una misura di sicurezza o di prevenzione, oppure con l'irrogazione prefettizia dei divieti di cui agli art. 75, co. 1, lett. a), e 75-bis, co. 1, lett. f), dpr 309/1990 potrà essere disposta l'interdizione dalla conduzione dei veloci-

pedi a pedalata assistita. La stessa misura potrà essere adottata dal prefetto con il provvedimento di revoca della patente di guida. In caso di violazione della misura interdittiva scatterà una sanzione amministrativa da 2.000 a 7.000 euro.

Rinnovo della patente. Se una patente di guida è scaduta da più di cinque anni, la conferma della validità sarà subordinata anche all'esito positivo di un esperimento di guida finalizzato a comprovare il permanere dell'idoneità tecnica alla guida del titolare. A tal fine la ricevuta di prenotazione dell'esperimento di guida consentirà di condurre il veicolo fino al giorno della prova. In caso di assenza nel giorno della prova o in caso di esito negativo, la patente sarà revocata.

Patente cat. B. Ci si potranno guidare anche veicoli senza rimorchio adibiti al trasporto di merci, alimentati con combustibili alternativi di cui all'articolo 2 della direttiva 96/53/CE del Consiglio del 25 luglio 1996 e con una massa autorizzata massima superiore a 3500 kg ma non superiore a 4250 kg, a condizione che la massa superiore ai 3500 kg non determini aumento della capacità di carico in relazione allo stesso veicolo e sia dovuta esclusivamente all'eccesso di massa del sistema di propulsione in relazione al sistema di propulsione di un veicolo delle stesse dimensioni dotato di un motore convenzionale a combustione interna ad accensione comandata o ad accensione a compressione. In tali casi, la patente di guida deve essere conseguita da almeno due anni.

Enrico Santi

10 ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Covid, ricoveri e decessi sono in aumento

Andrea D'Orazio

Dopo la brusca impennata di martedì scorso, torna a scendere sotto quota tremila il bilancio dei nuovi positivi al SarsCov2 emersi nell'Isola, ma c'è poco da esultare, perché i ricoveri riprendono ad aumentare, così come i decessi, e al di là delle variazioni giornaliere della curva epidemiologica, il quadro, spiega il commissario all'emergenza Covid di Palermo, Renato Costa, «sta sensibilmente peggiorando, perlomeno nella nostra provincia, dove negli ultimi giorni abbiamo rilevato un netto incremento di infezioni. Tra queste ci sono pure altre due Omicron 5 - ceppo ancor più contagioso delle altre sottovarianti Omicron – che si aggiungono ai cinque casi già individuati nel capoluogo, mentre cresce anche il numero di antivirali distribuiti a domicilio, così come quello dei pazienti in isolamento che devono aspettare l'intervento del personale Usca. Per non parlare delle ospedalizzazioni. Martedì notte il Pronto soccorso del Cervello è andato in sofferenza per l'ingresso a ore ripetitivo di hanno pazienti Covid: in poche poche ricoverati 17. Mi auguro che non ci sia da fermare la riconversione ospedaliera che abbiamo iniziato». Ma non è tutto. A proposito di dati ufficiali, continua Costa, «i contagi che registriamo ogni giorno sono sicuramente sottostimati. Difatti, si tratta quasi esclusivamente di soggetti sintomatici, e non certo perché gli asintomatici o paucisintomatici siano destinati spariti: più probabilmente, comprano i test fai da te e una volta i risultati positivi non si rivolgono a noi o al medico curante e non si sottopongono allo screening sanitario ». Tornando al bilancio epidemiologico quotidiano dell'Isola, sul bollettino di ieri l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 2734 infezioni, 941 in meno rispetto a martedì scorso, a fronte di 17.951 esami effettuati, per un tasso di positività in calo dal 20 al 15%, mentre si conta altri 19 decessi e 13 posti letto occupati in più nei nosocomi, di cui uno nelle terapie intensive, dove risultano dovuti ingressi. Questa distribuzione dei nuovi contagi fra le province, cui bisogna aggiungere 927 casi emersi prima del 14 giugno ma comunicati solo adesso al ministero della Salute: Palermo 957, Catania 892, Messina 579, Siracusa 335, Ragusa 273, Trapani 229, Agrigento 205, Caltanissetta 127, Enna 64. Intanto, segnali confortanti arrivano dal report di monitoraggio della produzione ospedaliera del Policlinico di Palermo: nei primi quattro mesi del 2022,

Costa: «Mi auguro che non ci sia da fermare la riconversione ospedaliera»

Uffici chiusi per Covid, salme bloccate negli ospedali o in casa

Davide Ferrara

A poco più di 72 ore dalle elezioni che arrivano le prime - per blande - sollecitazioni da parte della gente per il neosindaco eletto, il professore Roberto Lagalla, nel nuovo, e si spera ultimo, capitolo della saga cimiteriale: le licenze di seppellimento. Ieri, infatti, gli uffici di piazza Giulio Cesare sono stati chiusi per la sanificazione dopo alcuni casi Covid - come era possibile leggere nella pagina web del Comune - tra gli impiegati comunali. Non era stata pianificata però un'organizzazione alternativa per mandato avanti i compiti della macchina burocratica: risultato, le pompe funebri non sono riuscite a ottenere le licenze di seppellimento per i morti degli ultimi due giorni e i parenti sono stati costretti a vederli bloccati negli ospedali o a casa.

Il professore però non può ancora mettere mano, perché non insediato, in una situazione che l'Amministrazione comunale uscente si trascina da diverso, troppo, tempo e che non è stata mai veramente in grado di ripianare ma, anzi, solo peggiorare: così senza le licenze, primo step indispensabile per spostare i defunti, si poter realizzare l'ennesima vergogna di questa triste storia, con il trasporto delle ultime salme che risale a tre giorni fa; alla nuova amministrazione il compito di risolvere nel più breve tempo possibile una delle più incredibili piaghe e criticità che affligge la città.

Ma oltre al danno anche la beffa: negli uffici, infatti, sarebbe stato presente soltanto un dirigente che, però, non aveva la competenza sui servizi cimiteriali; inoltre i computer dell'amministrazione risultano essere ancora guasti in seguito all'attacco hacker che ha colpito i sistemi della Sispi che, quindi, sono ancora in stand by: con i servizi web del Comune ancora uso è possibile avere le autorizzazioni fuori solo in forma cartacea, arrivando così al più classico cane che si morde la coda.

Anche oggi, quindi, al cimitero dei Rotoli (che continua ad andare a rotoli...) c'è stato un gran via vai di parenti che cercavano di ottenere le licenze per poter traferire, o meglio accatastare, i propri cari al cimitero cittadino, ovviamente senza possibilità di successo.

«Un disagio gravissimo - commenta Eugenio Zimmatore, presidente Feniof (Federazione nazionale imprese onoranze funebri) - ci sono tantissime salme bloccate negli ospedali o nelle case private che non possono ricevere il giusto trattamento per una situazione sicuramente risolvibile», le pompe funebri si sono mosse immediatamente e hanno cercato sponda nella Prefettura, titolare del controllo dell'ordine pubblico, che ha immediatamente fatto opera di sollecito al Comune. Sembra che domani la situazione possa tornare alla normalità, sempre che di normalità si possa parlare, con gli uffici nuovamente attivi e in grado di poter rilasciare le licenze.

Nel frattempo, dal Comune silenzio di ... tomba. (*DAVIFE*)

Sugli aerei senza più mascherine

Restano obbligatori sui mezzi pubblici, raccomanda solo al cinema, al teatro e nei palasport. Nelle chiese dopo due anni si possono usare le acquasantiere

Manuela Corraera ROMA

Verso lo stop alle mascherine sugli aerei restano obbligatorie sui mezzi pubblici fino a settembre. L'addio alle mascherine arriva con delle eccezioni: decade l'obbligo di indossarle al cinema, al teatro e negli eventi sportivi al chiuso, dove saranno però raccomandate, così come non saranno obbligatorie ma raccomandate ai prossimi esami di maturità. Obbligo di indossarle prorogato invece fino al 30 settembre sui mezzi di trasporto, mentre si andrebbe verso lo stop sugli aerei.

Un ulteriore, parziale allentamento, dunque, ma con la cautela del caso dal momento che il virus SarsCoV2 ha rallentato la sua frenata con una riduzione dei ricoveri negli ospedali meno incisiva. Il virus sta dunque diventando «endemico» ma con la prospettiva di ondate frequenti.

Mascherine ancora sul volto, quindi, sui treni, bus e trasporti in generale, mentre c'è una valutazione in corso per gli aerei, per i quali si andrebbe comunque verso lo stop all'obbligo. Prorogato al 30 settembre anche l'utilizzo obbligatorio di mascherine nella sanità e nelle Rsa. Il decreto approvato ieri in Consiglio dei ministri (Cdm) andrà in Gazzetta nei prossimi giorni. Nel frattempo il ministro Roberto Speranza ha firmato un'ordinanza ponte per l'immediata vigenza.

Decennio anche l'obbligo di vaccinazione per gli over50. Attualmente, sono 2,4 mln i nominativi degli italiani con più di 50 anni che si rischiano di essere sanzionati per non aver rispettato l'obbligo del vaccino. L'Agenzia delle Entrate ha già inviato 1,7 milioni di comunicazioni di avvio del procedimento sanzionatorio.

Nuovo allentamento delle misure Covid anche per la Chiesa cattolica. Possono tornare a essere usate le acquasantiere, vuote da due anni, e si torna anche alle processioni per l'offerta. A messa mascherine non obbligatoria ma «raccomandata».

Intanto, il quadro epidemiologico segnala un miglioramento: la riduzione dei ricoveri Covid negli ospedali, infatti, continua ma rallenta. Il numero dei pazienti registrati nei nosocomi sentinella alla rete di Fiaso aderenti scende del 3,9%. La fotografia scattata dall'ultimo report evidenzia dunque un calo più limitato rispetto alle settimane precedenti che avevano fatto segnare riduzioni a doppia cifra: -16,3% il 7 giugno e -13% il 31 maggio. Una buona notizia arriva però dal fronte vaccini: «L'obiettivo è avere i nuovi vaccini adattati alle varianti del virus SarsCoV2 pronti per settembre», ha annunciato Romina Quercia, direttore medico senior dell'azienda farmaceutica Pfizer. E nello stesso giorno, l'Agenzia europea Ema ha reso noto di aver iniziato a utilizzare l'esame dei dati in tempo reale per questa versione del vaccino BioNtech/P è adattata contro le varianti, rispetto alle quali cresce la varietà. A confermarlo è anche il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferrò: «Ci aspettiamo dalla nuova indagine rapida sulle varianti che sarà prossimamente la settimana che la variante BA.5 di Omicron sarà dominante in Italia», ha anticipato. Stringere i tempi per il vaccino «adattato» è anche cruciale secondo il direttore Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, che avverte come il virus «sta diventando endemico e ci aspettiamo nuove frequenti ondate ma di limitata intensità. Stiamo tornando alla vita normale ma ci saranno selezionati e sarà necessario un uso delle mascherine».

I Figuccia, la politica affare di famiglia Titggolo

Nelle circoscrizioni anche Marco, figlio e fratello d'arte: è il quarto a scendere in campo

Anna Cane

Il padre Angelo ex consigliere comunale, il figlio Vincenzo deputato regionale, la figlia Sabrina consigliere a Sala delle Lapidi e l'altro figlio, Marco, consigliere di circoscrizione. Nessuno può negare che la famiglia Figuccia nel sangue una grande passione per la politica.

Il giovane Marco Figuccia, quasi trentatreenne, è stato rieletto alla quinta circoscrizione per la terza volta consecutiva. Candidato con Prima l'Italia, ha ottenuto 948 voti. «Sono emozionato e felice per il risultato raggiunto – commenta Figuccia - perchè questa volta il consenso non è arrivato solo dal quartiere Borgonuovo che mi conosce da sempre ma da tutta la circoscrizione. Ben 500 voti sono arrivati dalla Zisa. Spero che il nuovo sindaco Lagalla dia maggiore spazio al decentramento e alle circoscrizioni, come promesso. Mi occuperò di tutto ciò che servirà per rendere vivibile il territorio ma tra i punti principali del mio programma vi sono i luoghi di aggregazione per i ragazzi. Bisogna riqualificare gli impianti sportivi per i giovani ma anche per i meno giovani perché lo sport fa bene a tutti».

Il più votato in assoluto tra i consiglieri di circoscrizione di tutte le liste è stato Fabio Costantino di Fratelli d'Italia che ha raccolto 1283 consensi nella settima circoscrizione. Vicepresidente uscente, Costantino è stato eletto per la quarta volta consecutiva. «I cittadini premiano coloro che lavorano per il territorio – dice Costantino -. Ho ricevuto una grande attestazione di stima. L'impegno profuso sul territorio ripaga sempre. Torneremo ad occuparci di impianti di illuminazione spenti, di marciapiedi dissestati, di verde fuori controllo e villette non curate. In questi anni le periferie sono state abbandonate. Speriamo che adesso verranno messe al centro dalla nuova amministrazione».

Dietro di lui, con 928 voti viene riconfermato anche Giuseppe Guaresi di Fratelli d'Italia alla seconda circoscrizione. «Ho lavorato e dimostrato passione per la politica e per il mio territorio – dice Guaresi - Ho utilizzato spesso il compenso da consigliere di circoscrizione per potare le erbacce e rendere più decorosa la zona Romagnolo e Bandita. Continuerò a lavorare come ho fatto in questi ultimi cinque anni e continuerò la mia battaglia contro gli abbandoni e la migrazione dei rifiuti. Mi sono battuto per l'installazione delle telecamere in via Kolbe, via Galletti e in altre strade ma bisogna continuare a lavorare per arrestare il fenomeno».

Tra i più votati anche Francesco Schembri di Fratelli d'Italia con 734 preferenze alla ottava circoscrizione. Segue Giuseppe Marcianò di Fratelli d'Italia con 668 voti alla terza circoscrizione. Antonio Nona candidato di Forza Italia è il più eletto alla sesta circoscrizione con 592 voti e Francesco Tramuto, anche lui di Forza Italia, alla prima con 425.

Vittorio Sinopoli di Fratelli d'Italia è stato scelto invece dalla maggioranza dei cittadini della quarta circoscrizione che ringrazia per gli 804 consensi ricevuti. «Sono orgoglioso e felice ma soprattutto onorato – dice il consigliere -. La vostra fiducia mi permetterà di continuare il lavoro intrapreso cinque anni fa».

Dal feeling con Orlando a Miccichè La «tribù dei Tamaj» asso pigliatutto

Il deputato dell'Ars è stato determinante per il successo della lista azzurra Oltre 2.200 voti il bottino di Tantillo, ora in pole per governare Sala delle Lapidi

Allegato: Allegato

Forza Italia? No, Forza Tamajo. Perché portato gli azzurri devono metà del loro bottino a una sola «famiglia» elettorale che ha in dote quattro consiglieri comunali su 7 (fra cui i più votati Ottavio Zacco e Caterina Meli). Nella stessa formazione, spicca il nome di Giulio Tantillo (oltre 2200 preferenze), ormai decano di Sala delle Lapidi, con cinque consecutive consiliature all'attivo, avventura cominciata nel 2001. Uno che conosce bene meccanismi di aula, regolamento, statuto: e proprio per questo suo profilo potrebbe ambire a occupare la poltrona di presidente di Sala delle Lapidi. L'altro ruolo significativo è stato quello di Andrea Mineo (coordinatore cittadino che ha manovrato i nomi in lista), che ha scelto di non ricandidarsi puntando a un posto di assessore, dirottando i suoi voti e quelli del padre Franco su Natale Puma, eletto .

Non c'è dubbio, però, che il vero fenomeno di questa tornata sia stato Tamajo. Edmondo, detto Edy. Parlamentare regionale, figlio d'arte, con quartier generale territoriale fra Partanna e Mondello. Guida un'affiatata squadra che riesce a controllare il proprio pacchetto di voti con precisione millimetrica. Basta verificare in alcune sezioni come abbia funzionato come un orologio il tandem fra Ottavio Zacco e Caterina Meli

«Mi sento orgoglioso – racconta Tamajo -di avere portato avanti un progetto con uomini e donne che hanno fatto parte in maniera seria, continua e serrata di questa nostra famiglia. Perché – assicura - i nostri rapporti prima che politici sono sintonie umane». Che poi portano all'obiettivo: e cioè 4 consiglieri comunali, il presidente e 4 consiglieri della VII circoscrizione (Giuseppe Fiore), 3 consiglieri alla Prima, uno alla Seconda, uno alla IV, uno all'VIII e uno in bilico sino alla fine alla V.

Qualcuno la chiama «la tribù dei Tamaj», con evidente intenzione spregiativa. Una tribù che è un partito, però. Affiato ed efficiente.

«I risultati non arrivano per caso – spiega il capo -, serve una squadra coesa e motivata, facendo una cernita anche del personale politico che accogliamo». All'inizio non li volevano. I forzitalisti di vecchio conio li ritenevano un «tappo». «Troppo forti, qua scapperanno tutti», si sussurrava. Ma Gianfranco Miccichè, vecchia volpe, li ha imposti. Aveva capito che senza «la tribù dei Tamaj» poteva scordarsi di vincere la sfida interncon Fratelli d'Italia.

«È vero – conferma il deputato -. Dei problemi li abbiamo avuti, ma alla fine i risultati hanno dato ragione a Miccichè che è uomo buono e generoso. Il nostro ingresso ha infatti portato grandi numeri e il valore aggiunto si nota».

Nel 2017 abbracciò senza esitazioni la causa di Leoluca Orlando. Poi, il sentimento si spende. «Lo scopo scelto - rievoca Tamajo - è vero, ma subito ci sono stati problemi. Di quel progetto sbandierato c'erano solo parole. Vedevamo la città in un altro modo rispetto a come la vedevano lui e i suoi assessori che non hanno mancato di metterci in cattiva luce, qualche esponente della sinistra estrema che non è stato nemmeno eletto. Ma la scelta per noi era stata su Orlando perché aveva dato una svolta culturale alla città. Ma dal punto di vista amministrativo è rimasto paralizzato e forse ha subito un abbraccio mortale da chi lo utilizzava soltanto».

Tantillo, ha avuto un calo di consensi rispetto al boom di 5 anni fa: «Ma vista la situazione secondo me il mio è un grande risultato. Superare duemila preferenze era molto molto difficile in queste condizioni: calo di affluenza, pasticcio presidenti di seggio, la partita. E poi - spiega - la gente era particolarmente disinteressata. Niente grandi, zero raduni, molta attività sui social e tantissime telefonate persona per persona».

A Messina i conti non tornano, spoglio da rifare

Rita Serra Messina

Spoglio elettorale da rifare a Messina, dove i conti dei voti non tornano. Dopo quattro giorni dalle elezioni, lo scrutinio non si è ancora concluso anzi è ricominciato dalla prima scheda. Mancano i dati a causa di alcune discrasie riscontrate in 73 dei 253 seggi, in cui domenica si è votato. Il numero di voti e votanti non sarebbe allineato, quindi la necessità di rivedere schede e verbali. E già si annunciano ricorsi da parte dei candidati rimasti in stand-by e in attesa di conoscere la loro sorte. Il disallineamento riscontrato in un quarto di seggi, martedì aveva determinato il blocco delle operazioni di scrutinio per quasi ventiquattr'ore, fino all'insediamento dell'ufficio elettorale del Comune che da ieri mattina ha avviato le verifiche. Una operazione che in alcuni casi si è svolta anche alla presenza dei presidenti di seggio convocati nuovamente per la riconta dei voti messi a verbale. Percentuali da attribuire alle liste e quindi all'assegnazione dei seggi in consiglio comunale e nelle sei circoscrizioni. Nessun dato certo anche per i voti di voler ai consiglieri.

A seguito dei gravi ritardi che si stanno verificando nelle operazioni di scrutinio elettorale nonché di anomalie accertate in molte sezioni, il candidato a sindaco Salvatore Todaro di Ftl e Ucdl, ha che presenterà un ricorso al Tar. «Lo spoglio elettorale - dice - è iniziato in notevole ritardo. A questo si aggiunge che in molte sezioni i dati sono disallineati, per la mancata corrispondenza tra le attese di voto e il elettorale». Intanto la commissione di seggio unico da ieri lavora senza interruzioni, per verificare i voti finali messi a verbale dai presidenti di seggio e in particolare delle settantatré sezioni disallineate. Tempi supplementari quindi anche per diversi presidenti e segretari di seggio che sono stati richiamati dalla commissione elettorale. Criticità e ritardi che hanno fatto slittare a oggi, la proclamazione ufficiale a sindaco di Federico Basile (38.913 voti, 45,41%). Tempi più lunghi si prevedono per i consiglieri. (*salita*)

Prima rigaseconda rigaterza riga

A Lipari proclamati gli eletti Gullo nuovo primo cittadino

Bartolino Leone Lipari

Nel maggior comune eoliano si è insediato il neosindaco Riccardo Gullo. Nella sala consiliare alla presenza del pubblico delle grandi occasioni, il presidente del seggio 1 Mirko Intravia ha proclamato eletti il primo ei 16 consiglieri. Gullo ha annunciato che si metterà subito al lavoro per affrontare l'emergenza della stagione estiva. Dopo la formazione della giunta, il presidente uscente del consiglio Giacomo Biviano convocherà la seduta d'insediamento dei consiglieri. Gullo che arriva da Salina ha una maggioranza di 11 consiglieri: Salvatore Agrip (115), Alessio Ferrara (216), Sofia Frasca (80), Giovanni Iacolino (453), Lucy Iacono (460), Tiziana Lauricella (90), Christian Lampo (110), Angelo Portelli (121), Antonino Russo (175), Gaetano Saltalamacchia (245), Antonella Starvaggi (291). La minoranza che fa capo alla lista di Gaetano Orto: Riccardo Gullo, Adolfo Sabatini (310), Cristina Dante (289), Francesco Fonti (262), Raffaele Rifici (297). Per Gullo 2.117 preferenze (30,32%), Orto 2.106 (30,16%), Emanuele Carnevale 1.804 (26,83%), Annarita Gugliotta 956 (13,69%). (*BL*)

Salvini rispolvera anche l'autonomia differenziata. Il M5S prepara il fuoco sugli aiuti a Kiev ✕

Fabrizio Finzi ROMA

Una Lega in difficoltà dopo il voto delle Amministrative cerca il rilancio trovandosi unita negli attacchi al governo. E lo fa sulla tormentata riforma del Csm che si trova in Aula al Senato presentando una serie di emendamenti e chiedendo soprattutto il voto segreto. Ma il tentativo non passa e si spiana la strada al provvedimento. E stata comunque una mossa certo non gradita al governo che in ore è al lavoro su diversi dossier parlamentari che segneranno i prossimi giorni toccando il livello massimo di pericolosità il 21 giugno quando il premier Mario Draghi farà le sue comunicazioni al Parlamento in vista del Consiglio europeo. Una data cerchiata in rosso da Palazzo Chigi che è già al lavoro per sminare le trappole sul delicatissimo tema dell'invio delle armi all'Ucraina.

A segnalare l'innalzamento della tensione in maggioranza è il Pd che rimarca come la richiesta del voto segreto sia una tattica parlamentare che usa l'opposizione e non una forza politica che sostiene l'esecutivo: «Portare l'ostruzionismo sulla giustizia vuol dire minare le basi della convivenza stessa del governo, è un atteggiamento insostenibile», ha accusato il segretario Enrico Letta». «Sarebbe gravissimo se la Lega utilizzasse in Aula il voto segreto, un tipico strumento usato dall'opposizione, per mettere in difficoltà il governo. È una scelta irresponsabile da parte di un partito di maggioranza», gli fa eco la presidente dei Senatori del Pd, Simona Malpezzi. Per questo i Dem consigliano al governo di porre la fiducia sul provvedimento. In serata la replica di Matteo Salvini che, pur confermando che la Lega non farà il saltare,

Che il premier si possa trovare stretto in una tenaglia tra le strategie della Lega e dei Cinque stelle è evidente. Il partito di Salvini è in fibrillazione ma la sua leadership non sembra per ora in discussione. Infatti l'improvvisa richiesta dei ministri leghisti di riaprire - proprio in questa fase caldissima dell'agenda politica - il nodo dell'autonomia delle regioni del Nord viene letto come un tentativo di ricompattamento tra l'ala governista e quella più barricadera che spinge per un 'uscita dal governo. «L'Autonomia differenziata è una richiesta di tutto il Paese, un percorso istituzionale destinato a valorizzare le capacità territoriali e soprattutto la responsabilità degli amministratori», infatti recita una nota che viene vergata a diramata dai «ministri Lega». Il tema è spinoso e covava sotto le ceneri. Al di là dei tecnicismi la materia non è stata ancora risolta a livello politico e rischia di far deflagrare un conflitto tra regioni del Nord e del Sud ed anche tra due ministre (non leghiste) della maggioranza, cioè Maria Stella Gelmini e Mara Carfagna.

Ma non è tutto. L'agenda Draghi per il Pnrr è fittissima e non c'è quasi un solo punto dove regni l'armonia. Gli scogli sulla rotta tracciata da Mario Draghi sono tanti: si va dalla concorrenza al dl aiuti, passando per la risoluzione (martedì della prossima settimana) sull'Ucraina che tanto preoccupa il MoVimento. Da non dimenticare i temi economici su cui i partiti esercitano pressioni forti e contrastanti, come pensioni e salario minimo. Spinosa si annuncia anche la discussione sul superbonus e i crediti, con vari partiti, M5S in testa, che vogliono rilanciare una misura sulla quale proprio Draghi non ha nascosto la propria avversione.

Dopo la battaglia sui balneari, si profila all'orizzonte un altro tema da sempre divisivo: quello delle licenze dei taxi. Il governo lo considera il provvedimento chiave per gli obiettivi del Pnrr, quindi necessariamente crea una certa apprensione la presa di posizione della Lega che ha già chiesto di stranciare l'articolo 8, ossia la delega in materia di servizi pubblici locali.

Allegato: Allegato

Filiberterian, volendo che di emendamenti richiesti di voto segreto, la Lega di Matteo Salvini ha messo

Caos elezioni, 14mila voti nulli a Palermo, contestazioni sul voto disgiunto, a Messina 74 sezioni ballerine



di Manlio Viola | 16/06/2022





[Attiva ora le notifiche su Messenger](#) 

Non accenna a [placarsi](#) il caos elezioni in Sicilia. Sono i due [capoluoghi](#), Palermo e [Messina](#), denunciare la peggiore disorganizzazione e a dare vita a contestazioni su contestazioni e possibili ricorsi che rischiano di piovere nelle prossime settimane e nei prossimi mesi

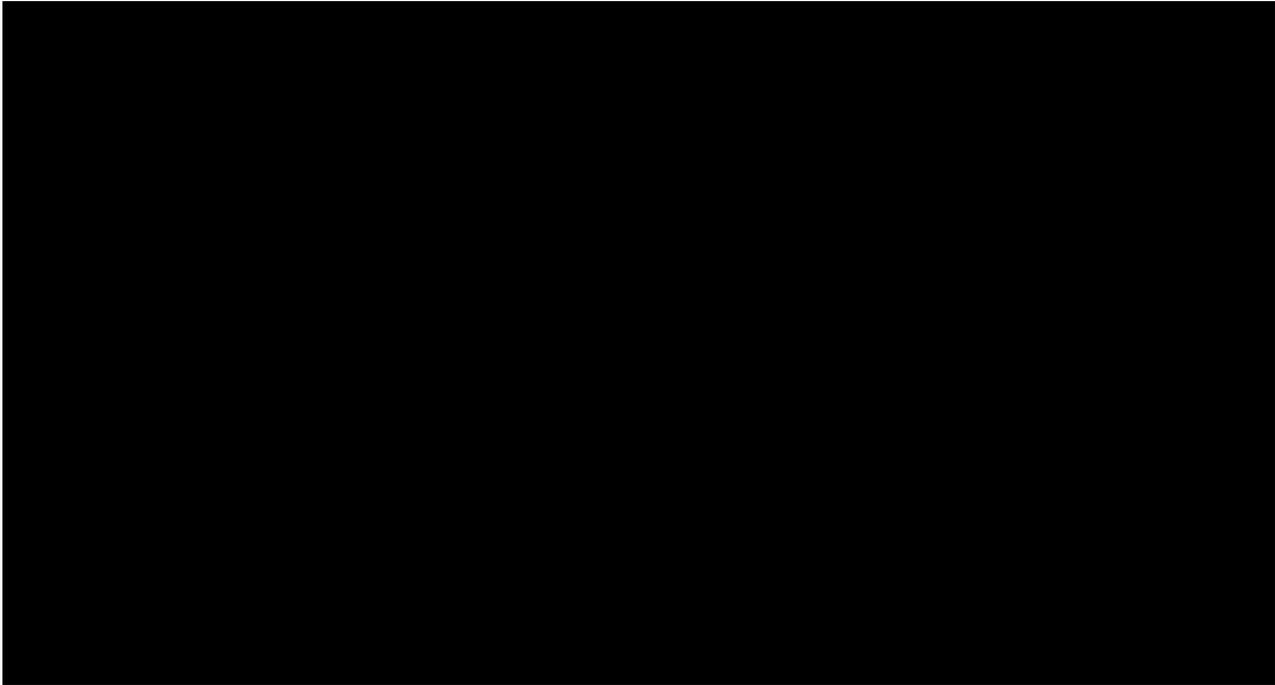


Leggi Anche:

Caos elezioni, scontro fra Roma e Palermo, Musumeci risponde a Lamorgese “Regione non ha poteri sostitutivi”

14mila voti annullati a Palermo

A Palermo, la città dei 174 presidenti di seggio rinunciari e delle 39 sezioni che hanno aperto solo praticamente a ora di pranzo, sale la tensione sui voti voti annullati. Sono ben 14mila le espressioni di voto considerate nulle. una cifra assolutamente anomala che sfiora il 7% dei votanti.



Contestazioni ai seggi

E io voti annullati sarebbero stati molti di più se non ci fossero state contestazioni ai seggi da parte dei rappresentati di lista. Sono stati in particolare i rappresentanti delle liste a sostegno di Franco Miceli e di Fabrizio Ferrandelli a far riconoscere numerosi voti annullati da presidenti inesperti sol perché disgiunti.

I Presidenti sostituiti privi di esperienza



Leggi Anche:

**Corsa alla Regione, De Luca lancia la previsione
“Meloni molla Musumeci entro una settimana”
(VIDEO)**

Sembra, infatti, che fra i 174 presidenti sostituiti che hanno preso il posto di coloro i quali non si sono presentati, molti fossero estremamente inesperti. Numerosi i casi in cui siano stati nominati presidenti scrutatori che ne avessero i requisiti e dunque si siano trovati a svolgere il doppio ruolo.

Annulati voti validi perché disgiunti

In questa situazione sarebbero stati annullati migliaia di voti disgiunti. La legge, infatti, prevede che l'elettore possa votare per un candidato sindaco e per una lista ad esso non collegata esprimendo anche la preferenza per i propri candidati al consiglio in quella lista. Ma molti presidenti sostituiti sembra non ne fossero a conoscenza e abbiano annullato queste schede, in realtà valide.

A Messina 74 sezioni ballerine

A Messina, invece, si registrerebbero errori di trascrizione in 74 sezioni dove i dati riportati nelle relazioni riassuntive non corrisponderebbero alle schede. Dopo 56 ore dall'inizio degli scrutini, cominciati lunedì alle 14, così, non sono ancora noti i risultati definitivi. Dopo un blocco durato 24 ore nel pomeriggio di ieri sono ricominciati ad arrivare i dati di alcune sezioni: il conteggio finora riguarda 224 sezioni su 253. In 73 sezioni i conti tra votanti e voti non tornavano. Sono stati convocati i presidenti di seggio che ricontrollano i conti che hanno effettuato durante la lunga maratona elettorale. Conti da quali dipenderà l'assegnazione del premio di maggioranza alle liste e dunque la composizione del consiglio comunale

Musumeci risponde a Lamorgese “Regione non ha poteri sostitutivi”



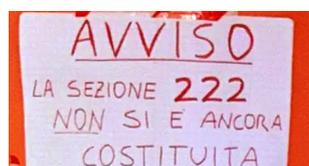
di Redazione | 15/06/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

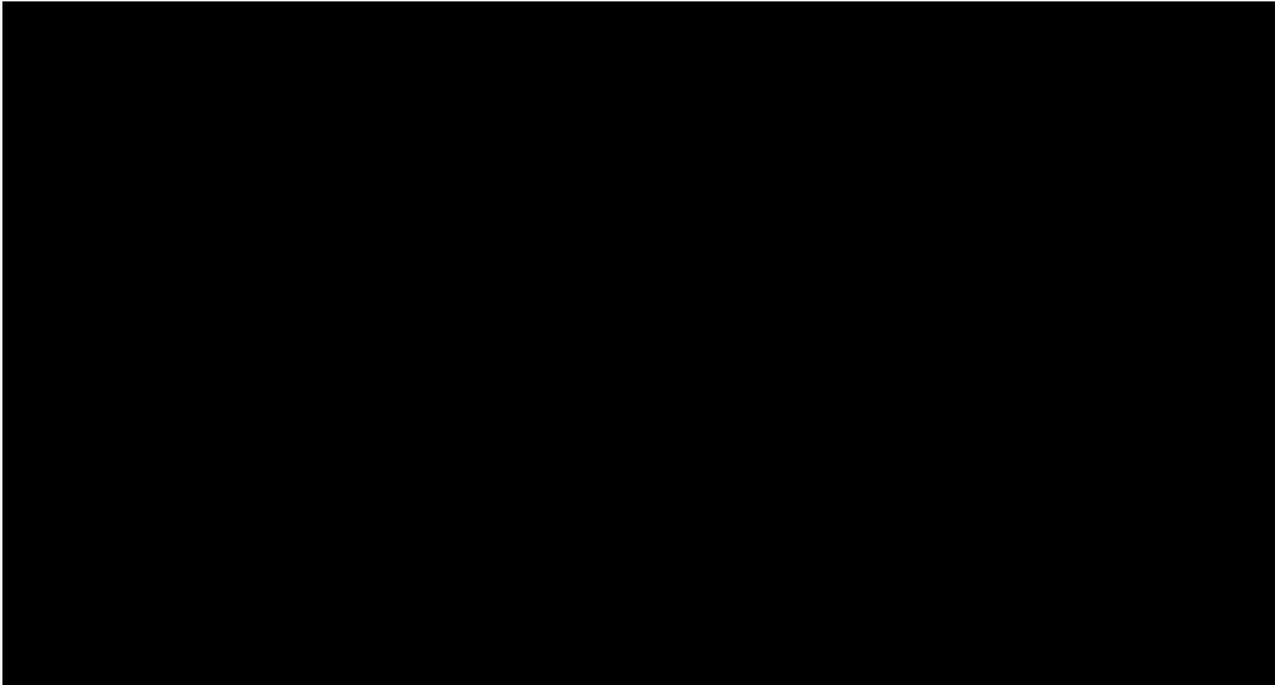
“In materia elettorale in Sicilia il procedimento è di competenza esclusiva della Regione senza la possibilità di intervento con poteri sostitutivi da parte del ministero dell’Interno”. Lo ha detto il ministro dell’Interno, Luciana Lamorgese, rispondendo al question time alla Camera sulle criticità emerse nel capoluogo siciliano in occasione delle [consultazioni amministrative e referendarie di domenica scorsa](#).



Leggi Anche:

Caos elezioni a Palermo, mancano scrutatori e presidenti di seggio, votanti costretti a tornare a casa

“Il Comune – [ha ricordato il ministro](#) – si era attivato venerdì per sostituire 170 presidenti rinunciatari, procedendo alle nuove designazioni e interessando gli Ordini degli avvocati e dei commercialisti. Sabato permanevano le difficoltà a reperire i sostituti e la sera il prefetto ha sollecitato le autorità comunali ad individuare i sostituti tra gli stessi dipendenti dell’Ente. Domenica è stata anche indicata la possibilità di accorpate le sezioni elettorali per superare le criticità. La situazione si è poi ristabilita alle 15 di domenica”. Riguardo all’incidenza sulle rinunce della partita del Palermo, Lamorgese ha spiegato che “la Lega calcio C ha confermato di non poter differire la data dell’incontro”.



Musumeci “Regione non ha potere sostitutivo su Corti d’appello o sindaci”

Non è mancata la risposta del [presidente della Regione](#) Nello Musumeci. “Dispiace contraddire il ministro dell’Interno, ma la Regione Siciliana, pur avendo competenza legislativa esclusiva in materia elettorale degli Enti locali, non ha il potere di sostituirsi alle Corti d’appello o ai Comuni per la surroga dei presidenti di seggio dimissionari. Altrimenti lo avrebbe fatto, con immediatezza, al sorgere delle prime defezioni”.

Il ministro dell’Interno “Pensare ad aumento retribuzioni dei presidenti seggio”

Inoltre, le massicce defezioni di presidenti di seggio a Palermo in occasione delle consultazioni amministrative e referendarie di domenica scorsa, “non rappresentano purtroppo un caso isolato ed inedito: numerose rinunce si sono verificate anche in altre città senza che ne derivassero effetti verificatesi a Palermo”. Lo ha detto il ministro dell’Interno, Luciana Lamorgese, sempre nell’ambito del question time alla Camera, sottolineando che “il fenomeno delle rinunce, tutt’altro che episodico, sembra richiedere l’avvio di una riflessione parlamentare per una conseguente risposta sul piano legislativo finalizzata a rendere più attrattiva la retribuzione” per gli addetti ai seggi.



Leggi Anche:

**Caos elezioni, seggi ancora chiusi nei quartieri popolari,
“Carte inviate alla Procura”**

“Il fenomeno delle rinunce – secondo la titolare del Viminale – è collegato purtroppo ad un certo grado di disaffezione all’impegno civile, che si esprime anche attraverso l’attiva partecipazione alla vita democratica”. A normativa invariata, ha aggiunto, “si potrebbe pensare a soluzioni di tipo organizzativo dirette a meglio indirizzare i Comuni nella gestione di impreviste difficoltà procedurali, ovvero valorizzare l’incarico di presidenti e componenti di seggio come strumento di cittadinanza attiva e partecipazione alla vita democratica”.

Elezioni, il ministro Lamorgese sul caos seggi: "Solo la Regione poteva intervenire"

Questa la risposta al question time sulle iniziative che andavano messe in atto per garantire il regolare svolgimento delle elezioni del 12 giugno, alla luce delle criticità emerse. Musumeci non ci sta e replica: "L'ente non ha potere sostitutivo su Corti d'appello o sindaco per la surroga dei presidenti di seggio dimissionari"

Il ministro dell'Interno Lamorgese con il presidente Musumeci

In Sicilia la competenza in tema di elezioni è della Regione. Solo quest'ultima quindi domenica scorsa poteva intervenire per cercare di risolvere il caos che si è creato ai seggi, a causa dell'improvvisa rinuncia di circa 170 presidenti di sezione. A sostenerlo è il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese che così risponde al question time sulle iniziative che andavano messe in atto per garantire il regolare svolgimento delle elezioni del 12 giugno, alla luce delle criticità emerse in città dove le operazioni di voto sono partite in ritardo.

Il Ministero dunque non avrebbe nessuna responsabilità. La Regione però non ci sta e a stretto giro arriva la replica del presidente Nello Musumeci: "Dispiace contraddire il ministro dell'Interno, ma la Regione Siciliana, pur avendo competenza legislativa

esclusiva in materia elettorale degli enti locali, non ha il potere di sostituirsi alle Corti d'appello o ai Comuni per la surroga dei presidenti di seggio dimissionari. Altrimenti lo avrebbe fatto, con immediatezza, al sorgere delle prime defezioni".

Palermo non è l'unica città dove si sono verificate le defezioni, numerose sono state le rinunce dei presidenti di seggio anche in altre città. Altrove però - sottolinea ancora il ministro nel suo intervento - non si sono verificati gli effetti registrati a Palermo. Per evitare che quanto accaduto possa ripetersi in futuro Lamorgese ritiene sia necessario "avviare di una riflessione parlamentare per una conseguente ed efficace risposta sul piano legislativo anche finalizzata a rendere più attrattivo la funzione dal punto di vista remunerativo".

Domenica il ministro era intervenuto per commentare i disagi in corso definendo "gravissimo il comportamento dei presidenti di seggio", "una assoluta mancanza di rispetto per le istituzioni e per i cittadini chiamati in questa giornata elettorale e referendaria ad esercitare un diritto costituzionale fondamentale per la vita democratica del Paese".

Elezioni comunali, ecco il nuovo Consiglio: gli assessori di Basile lasceranno il posto ai non eletti

Chi sono i trentadue tra molte novità e poche conferme che rappresenteranno i messinesi a Palazzo Zanca. Il premio di maggioranza per Sicilia Vera ha ridotto a 13 i seggi per centrodestra e centrosinistra

Con l'annuncio da Palermo dell'ex sindaco De Luca del premio di maggioranza per le liste di Sicilia Vera collegate a Federico Basile e sempre in attesa da Palazzo Zanca dei numeri ufficiali dei voti definitivi la geografia del nuovo Consiglio comunale è più certa.

Diciannove i seggi per il movimento politico che sosterrà in aula l'ex direttore generale. Secondo previsioni undici i seggi alla lista Basile sindaco di Messina, tra cinque e sette a Con De Luca per Basile sindaco e da due a tre a Prima l'Italia del parlamentare Nino Germanà. La prima è quella composta dagli assessori uscenti e designati per la riconferma (quindi lasceranno lo scranno ai primi dei non eletti) e dai consiglieri uscenti che sono stati vicini a De Luca. Conferme per Alessandro De Leo, Serena Giannetto, Nello Pergolizzi, Ciccio Cipolla, Giuseppe Schepis. Tante novità visto che

Alessandra Calafiore, Massimo Minutoli, Salvo Mondello, Dafne Musolino, Liliana Cannata e Carlotta Previti faranno parte della giunta municipale: in attesa dell'ufficialità sono diretti al Consiglio comunale: Rosaria Di Ciuccio, Antonella Feminò, Giulia Restuccia, Cosimo Oteri, Pippo Trischitta (ex consigliere) Giuseppe Busà.

Nella lista Con De Luca per Basile sindaco eletti Cateno De Luca e Salvatore Papa. Le ipotesi favorevoli di elezione sono per Alessandro Brigandì, Salvatore Caruso, Raffaele Rinaldo ed Emilia Rotondo.

In Prima l'Italia da due a tre i possibili seggi per Mirko Cantello, Amalia Centofanti e Giuseppe Villari.

Al centrosinistra previsti tra quattro e cinque seggi: due al Pd con le riconferme di Felice Calabrò e Antonella Russo e due alla De Domenico sindaco: Concetta Buonocore e Giovanni Caruso. In caso di terzo seggio in lizza anche Alessandro Russo.

Nel centrodestra un seggio a Maurizio Croce quale sindaco risultato secondo, tre per Ora Sicilia: Federica Vaccarino, Giandomenico La Fauci e Ugo Zante. Tra tre e due per Fratelli d'Italia con Libero Gioveni, Dario Carbone e Pasquale Currò.

Uno a Forza Italia con Nicoletta D'Angelo.

De Luca: “Meloni mollerà Musumeci tra una settimana”



L'ex sindaco di Messina ne ha per tutti.

PALERMO | di Redazione

0 Commenti [Condividi](#)

2' DI LETTURA

PALERMO – “Lagalla secondo me poteva vincere anche senza continuare a dare ossigeno a personaggi che possono fare tutto tranne che politica. Non capisco perché oggi Palermo debba avere un sindaco condizionato da certi personaggi come Dell’Utri e Cuffaro. Messina è la dimostrazione che si può vincere anche senza compromessi al ribasso”. Lo ha detto parlando ai giornalisti, a Palermo, Catenò De Luca, leader di Sicilia Vera e candidato alla presidenza della Regione Siciliana, commentando la vittoria di Roberto Lagalla, alla presenza del sindaco eletto a Messina Federico Basile.

“Miccichè? Non l’ho richiamato”

“In queste 48 ore si sono fatti sentire tutti. Il primo a chiamarmi è stato Gianfranco Miccichè ma lo devo ancora richiamare. Non mi chiamo Musumeci, che per fare il presidente a tutti i costi si allea anche con chi ha definito delinquenti che si nascondevano dietro la gonna puzzolente della Dc”.

Carica delle 104, a processo 40 tra medici e falsi invalidi



Meloni mollerà Musumeci

Non manca una stoccata a Musumeci. “Alle amministrative si è visto il risultato di Fratelli d’Italia: si è fermata a 8 punti percentuali, a Palermo a 10, nonostante nelle liste ci fossero anche i candidati di ‘DiventeràBellissima’. Allora Giorgia Meloni deve capire che Nello Musumeci porta iella da un punto di vista politico. Glielo avevo mandato a dire, adesso mi auguro che abbia capito. Ve lo dico: Meloni tra una settimana mollerà Musumeci, ne sono convinto”. Lo ha detto ai giornalisti Cateno De Luca, leader di Sicilia Vera, commentando i risultati elettorali a Palermo e Messina conseguiti da Fratelli d’Italia. Alla domanda dei cronisti se il governatore si candiderà anche senza il supporto Giorgia Meloni, De Luca ha detto: “Il mio auspicio è che Musumeci si candidi lo stesso e sia inchiodato alle sue responsabilità davanti agli elettori, ma senza i partiti non può correre manco come presidente di condominio”, ha spiegato.

“Ma quale patto con il boss”: il candidato al Consiglio si difende



Interrogatorio di garanzia per il geometra Francesco Lombardo

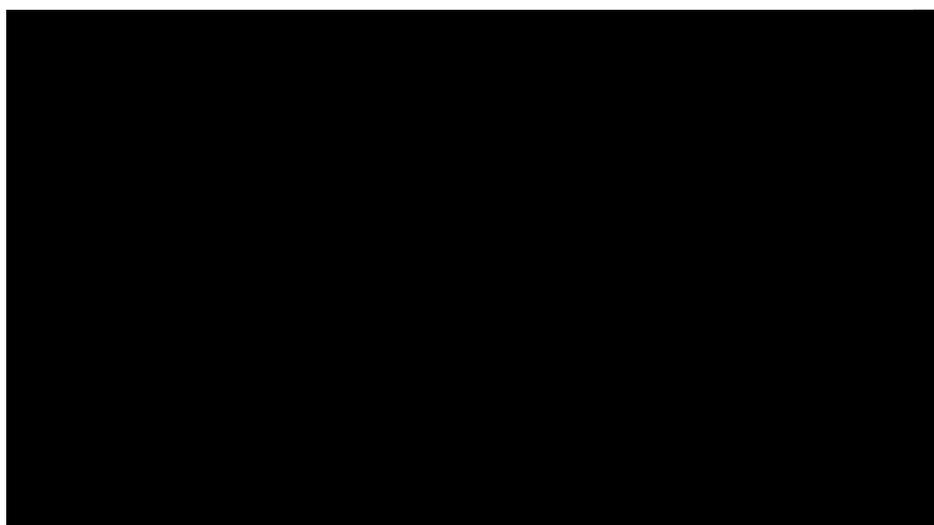
L'INTERROGATORIO | di Riccardo Lo Verso

0 Commenti [Condividi](#)

1' DI LETTURA

PALERMO – Ma quale incontro con il boss, “ero lì per parlare con il genero per cui stavo seguendo una pratica”. Francesco Lombardo respinge l'accusa di scambio elettorale politico-mafioso, rispondendo alle domande del giudice per le indagini preliminari Lirio Conti.

I suoi legali, gli avvocati Giovanni Rizzuti e Pasquale Contorno, presentano al Gip l'istanza con cui Salvo Sinagra, così si chiama il genero del boss di Brancaccio, chiedeva al Comune la regolarizzazione della rivendita abusiva di frutta e verdura in corso dei Mille.





Ed è qui che è stato fotografato. Sulla pratica c'è la firma di Lombardo che di mestiere fa il geometra.

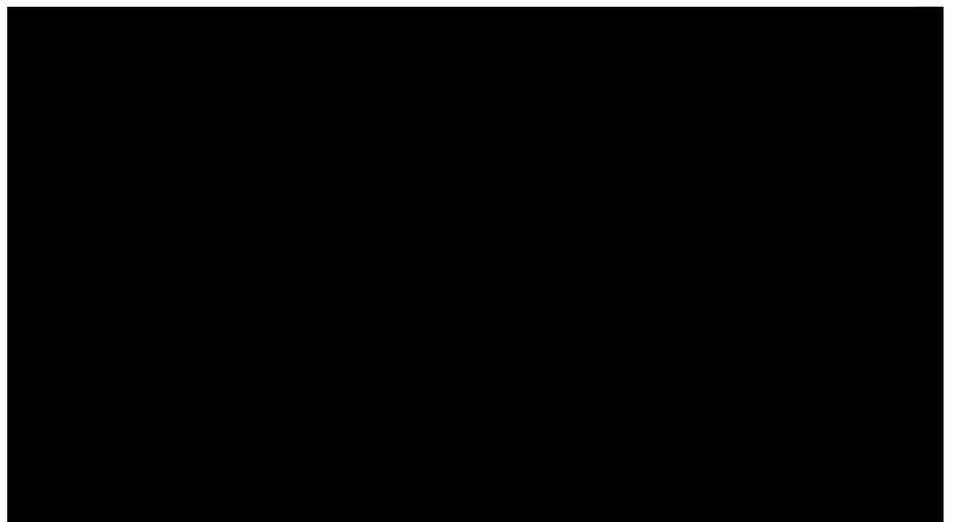
Guarda anche



E la richiesta del pacchetto di venti voti? Lombardo ammette di averli chiesti, ma sempre a Sinagra che ha un nucleo familiare molto numeroso. Ammette di avere fatto una leggerezza, ma respinge l'accusa di avere siglato un patto con il mafioso, libero per un cavillo nonostante una condanna, annullata, a 20 anni di carcere in primo grado.

Il geometra di Villabate era candidato al Consiglio comunale di Palermo nella lista di Fratelli d'Italia. Per dare forza alla sua difesa spiega che nel corso dell'incontro stava discutendo con Sinagra su come sistemare un magazzino comprato un anno e mezzo fa dove doveva stabilire la sua attività.

Anche Vella, difeso dall'avvocato Tommaso De Lisi, ha respinto l'accusa.



"Pagati solo 600 euro al mese": lavoratori Asu dei Beni culturali verso lo sciopero

Si tratta di 282 persone che il prossimo 27 giugno, salvo novità, incroceranno le braccia. Fp Cgil Sicilia: "Nessuna risposta concreta nei tavoli di confronto con la Regione alle avanzate richieste di integrazione oraria, piano di fuoriuscita, ed inserimento nei piani di fabbisogno del personale"

“Non è tollerabile lo sfruttamento di lavoratori pagati circa 600 euro al mese senza alcuna indennità aggiuntiva”. Per questo Fp Cgil Sicilia annuncia lo sciopero del personale Asu, dei Beni culturali, per il prossimo 27 giugno. Si tratta di 282 persone chiamate a garantire, attraverso turni, le aperture di parchi e musei nei festivi e nelle fasce serali.

"Abbiamo registrato - affermano il segretario generale, Gaetano Agliozzo, e la segretaria regionale, Monica Genovese - uno scarso interesse da parte del Governo regionale verso la platea dei lavoratori Asu dei Beni culturali. Non abbiamo avuto alcuna risposta concreta nei tavoli di confronto alle avanzate richieste di integrazione oraria, piano di fuoriuscita, ed inserimento nei piani di fabbisogno del personale. Non è più sostenibile - concludono Agliozzo e Genovese - attendere i tempi della Corte

Costituzionale per la pronuncia sull'art.36 della scorsa Finanziaria, su cui si affidano le speranze per risolvere la questione della stabilizzazione di questo bacino di lavoratori. E la prospettiva, già debole e sbiadita, assume la connotazione di una melina stucchevole e fastidiosa in considerazione del fatto che nei giorni scorsi è stata proprio la Regione a chiedere un rinvio dell'udienza fissata per il 7 giugno senza procedere, nel frattempo, ad un'integrazione oraria del sussidio di questi lavoratori".

Lo sciopero, che riguarderà tutto il territorio siciliano, sarà preceduto da assemblee nei vari siti culturali.

Cosa nostra, decapitata la cupola: 56 arresti in Sicilia



Maxi operazione dei Ros e dei Carabinieri di Siracusa.

BLITZ 'AGORA' | di Laura Distefano

0 Commenti Condividi

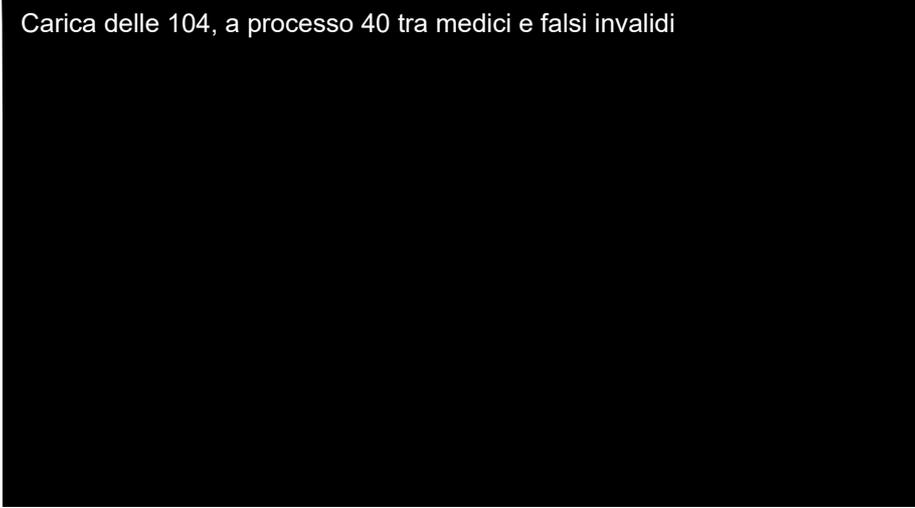
4' DI LETTURA

CATANIA – Decapitata la cupola di Cosa nostra catanese. I carabinieri del Ros e del Comando Provinciale di Siracusa hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Catania, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia, a carico di **56 indagati, ritenuti affiliati o contigui alla famiglia mafiosa Santapaola-Ercolano** di Catania, della famiglia di Caltagirone, Ramacca e del clan Nardo di Lentini.

In campo ci sono 400 militari nei territori delle provincie di Catania (Catania, Ramacca, Vizzini, Caltagirone e San Michele di Ganzaria) e di Siracusa (Lentini, Carlentini e Francofonte). Dall'indagine chiamata Agorà non ci sarebbe stato un 'vertice' unico come la reggenza di Antonio Tomaselli, ma diverse figure di riferimento in varie zone della città di Catania e poi delle altre zone operative.

Agli indagati – **sono 26 diversi i capi d'imputazione** contestati – sono accusati di associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico e allo smercio di stupefacenti, nonché di numerose estorsioni pluriaggravate, di illecita concorrenza, di turbata libertà degli incanti e di trasferimento fraudolento di beni. I militari hanno anche notificato un decreto di **sequestro preventivo di beni** (9 società attive nei settori dell'edilizia, della logistica e dei servizi cimiteriali) **per un valore di oltre 10 milioni di euro**.

Carica delle 104, a processo 40 tra medici e falsi invalidi



Nell'attuale fase del procedimento, in cui non è stato ancora instaurato il contraddittorio tra le parti, le indagini (avviate nel 2016 come naturale prosecuzione del procedimento "CHAOS") hanno cronologicamente disvelato le criticità, i nuovi rapporti di forza e gli equilibri raggiunti tra le famiglie di *cosa nostra* operanti **nei territori di Catania, Caltagirone e Siracusa**, e segnatamente la *famiglia* Santapaola- Ercolano, la *famiglia* La Rocca, la *famiglia* di Ramacca e il clan Nardo. È stata documentata la riorganizzazione interprovinciale del sodalizio mafioso che – pur dopo l'esecuzione delle ordinanze adottate nell'ambito del procedimento CHAOS – è riuscito a mantenere l'operatività nei tradizionali settori delle **estorsioni**, del **recupero crediti** e della **cessione di stupefacenti**. Ancora, è stata accertata la capacità dei clan di **infiltrarsi nell'economia lecita** (nel settore dei trasporti su gomma e in quello dell'edilizia) e di **influenzare i processi decisionali degli enti locali** (come nell'ipotesi dell'alterazione delle procedure per l'affidamento dei servizi cimiteriali nel comune di Vizzini e nelle ipotesi degli affidamenti per la manutenzione stradale curati dal comune di Caltagirone).

Elena, uccisa dalla madre: “E’ stata il capro espiatorio”



Cosa può essere stato a scatenare la mostruosa violenza? La possibile risposta.

L'ORRORE DI MASCALUCIA | di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

Tutte le parole di questa storia portano al cortocircuito non aggirabile. Una madre che uccide la figlia. Mascalucia, terra di cenere lavica, di fiori e di odori fortissimi alle pendici dell'Etna, con quei profumi mescolati di gelsomino e vulcano, sarà, **suo malgrado, ferita in eterno.** Rimarrà, nella toponomastica dell'indicibile, la tragedia di **Elena Del Pozzo**, ammazzata, a neanche cinque anni, secondo gli elementi disponibili, dalla mamma, la ventitreenne **Martina Patti**. Come il delitto di Cogne: Samuele ucciso dalla mamma, Annamaria Franzoni. Come il delitto di Santacroce Camerina: Loris ucciso dalla mamma, Veronica Panarello. Come in tutti gli abissi della cronaca. Lì dove c'è una madre che toglie la vita a un figlio, dopo avergliela data.

“Anche io ho pensato alla vicenda di Cogne, a Samuele e a Loris, sono accadimenti atroci che ci scuotono nel profondo. Siamo davanti all'impensabile che diventa reale. Le madri che assassinano i figli sono il massimo della contraddizione, nel nostro sentimento collettivo che vede, giustamente, nella maternità, l'amore immenso di chi genera la vita”. Così, **Daniele La Barbera**, psichiatra palermitano, professore universitario, cerca di aprire uno spiraglio nell'oscurità. Non per spiegare l'inspiegabile, ma per orientare.

Danni gravissimi a Priolo: depuratore sequestrato

La Procura: "Enorme quantità di sostanze nocive in mare e nell'aria"



SIRACUSA – Gli agenti del Nictas (Nucleo ambientale) della Procura di Siracusa e del Nucleo di polizia economico finanziaria della guardia di finanza hanno sequestrato l'impianto biologico consortile gestito da Ias (Industria acque siracusane) a Priolo Gargallo, le quote e l'intero patrimonio aziendale della società che gestisce l'impianto destinato alla depurazione dei reflui dell'area industriale siracusana e dei Comuni di Melilli e Priolo Gargallo.

Eseguita la misura cautelare della sospensione per un anno “dall’esercizio di qualsiasi mansione all’interno delle società coinvolte nell’indagine, nonché presso imprese concorrenti o comunque operanti nel medesimo settore produttivo” dei vertici dell’Ias e delle società cosiddette grandi utenti (Versalis, Sonatrach Raffineria Italiana, Esso Italiana, Sasol Italy, Isab, Priolo Servizi) che nel depuratore immettono i loro reflui industriali.

Rifiuti: chiusa discarica Oikos, rischio nuova emergenza



Gli effetti della decisione dei giudici amministrativi catanesi cominciano a farsi sentire sul sistema regionale dell'immondizia.

DOPO LA SENTENZA | di Luisa Santangelo

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

CATANIA – Il **primo effetto dell'annullamento dell'Aia** alla **discarica di Valanghe d'Inverno** è la sospensione dei **conferimenti dei rifiuti**. La **sentenza** emessa ieri dal **Tar di Catania** ha cominciato da subito a manifestare la sua rilevanza, che potrebbe durare a lungo: secondo quanto appreso da *LiveSicilia*, sembra che la **Regione Siciliana non abbia intenzione di presentare ricorso** contro la decisione dei giudici amministrativi catanesi, almeno per il momento.

Da questa mattina, intanto, l'impianto della **Oikos spa di Motta Sant'Anastasia** è chiuso e non accoglie più immondizia. La comunicazione è stata inviata via pec nella serata di ieri a tutte le aziende impegnate a portare la spazzatura in territorio mottese. Un altro problema nella già difficilissima **gestione dell'igiene pubblica in Sicilia**: la **provincia di Trapani**, dalla quale arrivano buona parte dei rifiuti abbancati a Motta, parte di quella di **Messina** e alcuni Comuni della **provincia di Catania** rischiano di trovarsi a breve nelle condizioni a cui il territorio etneo è ormai abituato per via della **saturazione della discarica della Sicula Trasporti a Lentini**.

Carica delle 104, a processo 40 tra medici e falsi invalidi



Perché la discarica è chiusa

Il problema della Oikos, però, non è il riempimento: è la sentenza del Tar che ha **annullato** il rinnovo dell'Autorizzazione integrata ambientale concesso alla discarica nel **2019**. L'Aia è ciò che permetteva all'impianto di Valanghe d'inverno di restare aperto: i giudici amministrativi hanno valutato che il procedimento autorizzatorio fosse "**viziato**" già in fase istruttoria. E, in particolare, che il problema principale fosse la **particella 131, un ettaro** di discarica non citato nella maggior parte dei documenti presentati dalla Oikos per l'ottenimento dell'Aia originale, nel 2009. Poi rinnovata nel 2019. Per dirla semplicemente: per ottenere un rinnovo, è necessario che non siano cambiate le condizioni di base. Ma la presenza, nella documentazione presentata nel 2019, di una particella che dieci anni prima appariva solo in alcuni documenti, sulla cui "attendibilità" il Tar di Catania preferisce non pronunciarsi, renderebbe il rinnovo illegittimo.

La Regione non farà ricorso

I ricorsi su cui ha deciso il Tribunale amministrativo regionale etneo sono stati presentati dai **Comuni di Motta Sant'Anastasia e Misterbianco**, e dalle associazioni **Legambiente e Zero Waste Sicilia** (in rappresentanza anche dei **comitati No Discarica** dei territori), contro la Regione Siciliana, colpevole secondo loro di **avere concesso un rinnovo senza che ce ne fossero le condizioni**. Stando a quanto risulta a questa testata, la sentenza è arrivata come una scure sul dipartimento Rifiuti di Palermo. Lette le motivazioni dei giudici amministrativi, pare che nel capoluogo regionale si sia valutato di **non opporre**, per il momento, **alcun ricorso** al Cga.

L'assessora regionale **Daniela Baglieri**, inoltre, avrebbe chiesto agli uffici di conoscere i documenti dell'istruttoria dell'Aia, i passaggi che sono stati eseguiti e la documentazione che è stata presentata al Tar prima del suo insediamento nella giunta di **Nello Musumeci**, avvenuto a **febbraio 2021**.

Guarda anche





Nella sentenza, infatti, i giudici stigmatizzano il comportamento degli uffici regionali, colpevoli di non avere “fornito **prova di alcuna esaustiva attività istruttoria**”. Ora sembra che anche i vertici politici dell'assessorato vogliano vederci chiaro. Senza ricorso della Regione, almeno per il momento la discarica Oikos resta chiusa. Sebbene ci siano da attendere eventuali mosse dell'azienda della famiglia Proto: la società mottese preferisce non rilasciare dichiarazioni, ma spiega che renderà note le sue posizioni, e le sue **decisioni per il futuro**, nei prossimi giorni.

Una nuova emergenza

Al di là del versante legato al giudizio amministrativo, però, c'è l'urgenza del momento: un'altra discarica chiusa è il contrario di ciò che serviva alla Regione Siciliana per respirare aria buona in tema di immondizia. Da giorni l'assessora Baglieri minaccia un **commissariamento delle Srr isolane** affinché espletino le gare d'appalto per spedire i rifiuti fuori dall'Isola e il blocco anche di Oikos potrebbe essere la proverbiale goccia che fa superare la capienza al vaso. Ma non sarebbe comunque una soluzione immediata.

Domani a Palermo si terrà una **riunione tra i gestori delle discariche** rimaste aperte per capire come potere distribuire il sovrappiù (così si chiamano i rifiuti, dopo essere passati al trattamento meccanico biologico) fino al **27 giugno**.

Le possibili soluzioni

In quella data, infatti, dovrebbero finire dei lavori che hanno **limitato la capienza** della discarica della **Catanzaro costruzioni** a Siculiana: dopo il 27 quell'impianto dovrebbe potere sostituire Oikos. Un'altra opzione attualmente al vaglio degli uffici regionali riguarda la possibilità di abbancare **17mila metri cubi di immondizia** in una **vasca** nella **(quasi) esaurita discarica di Trapani**. Il progetto per la chiusura dell'impianto è alla fase della conferenza dei servizi, ma sembra che si stia valutando la possibilità di abbancare lì queste ultime tonnellate di immondizia prima di procedere con il **capping**, cioè l'inizio della chiusura definitiva. Tutte opzioni sul tavolo, ma ancora nessuna risposta definitiva. **Per i rifiuti siciliani sarà un'altra caldissima settimana di passione.**

Draghi, Scholz e Macron: viaggio in treno verso Kiev per vedere Zelensky

Il premier italiano è partito in gran segreto insieme al cancelliere tedesco e al presidente francese: l'obiettivo è mostrare il sostegno dell'Europa all'Ucraina e incontrare il leader ucraino

Draghi, Scholz e Macron sul treno verso Kiev (Foto Ansa)

Un treno tutt'altro che lussuoso, un tavolo di legno con dei documenti e qualche bicchiere d'acqua, in un vagone spartano, con le tende pesanti e fantasie tipiche degli anni '80. Lo scenario che non t'aspetti per un viaggio che rimarrà nella storia: Mario Draghi, Olaf Scholz ed Emmanuel Macron in treno insieme verso Kiev, con la "missione" di incontrare il presidente ucraino Zelensky. Come mostrano le foto pubblicate dai media tedeschi e italiani, il cancelliere tedesco e il presidente francese, anche loro con abbigliamento "classico" ma meno istituzionale del solito, sono partiti alla volta dell'Ucraina, dove da oltre tre mesi infuria la guerra a causa dell'invasione russa. Il viaggio dei leader dei tre maggiori Paesi dell'Unione Europea, Germania, Francia e Italia, è stato organizzato in gran segreto per motivi di sicurezza e arriva un giorno prima che la Commissione europea formuli una raccomandazione sullo status

dell'Ucraina come candidato all'Ue, argomento su cui i non pochi Paesi europei si sono dimostrati tiepidi.



(Draghi, Scholz e Macron sul treno verso Kiev - Foto Ansa)

Il primo obiettivo della spedizione è ovviamente mostrare un concreto sostegno a Kiev, soprattutto dopo le critiche di Zelensky per i ritardi nell'invio di armi e aiuti, ma l'agenda rimane tutt'ora top secret: dovrebbe essere prevista una visita nella zona di Irpin, mentre il faccia a faccia con il presidente ucraino dovrebbe avvenire nella capitale. Nelle ultime settimane dall'Ucraina sono arrivate numerose critiche nei confronti dell'atteggiamento di Francia, Germania e, in misura minore dell'Italia, accusati di perseguire i propri obiettivi invece che lavorare per la fine del conflitto in Russia. Il consigliere di Zelensky, Oleksiy Arestovych, ha spiegato alla Bild di temere che il viaggio dei tre leader nasconda l'obiettivo di costringere il presidente ucraino ad accettare un accordo di pace favorevole a Putin: "Diranno che dobbiamo porre fine alla guerra che sta causando problemi alimentari ed economici, che dobbiamo salvare la faccia di Putin". Proprio per rispondere a questo timore, martedì scorso Draghi ha

assicurato che eventuali accordi verranno siglati soltanto in presenza di "condizioni considerate accettabili dall'Ucraina".

Il secondo obiettivo del viaggio è proprio quello di lanciare un messaggio al presidente russo: l'Unione europea è unita e, nonostante le divisioni interne dettate dalle identità nazionali, non potrà essere divisa dall'offensiva del Cremlino, neanche in caso di tagli alle forniture che potrebbero produrre nuovi aumenti dei prodotti energetici. Dal gas fino al grano, gli interessi in gioco sono tanti e coinvolgono anche Paesi lontani da dove si sta combattendo, per questo motivo riuscire a convincere Putin a tornare al tavolo negoziale per sbloccare questa impasse. Un altro obiettivo della missione è quello di mostrare agli Stati Uniti l'autonomia strategica dell'Europa, più unita che mai e con una politica estera condivisa.

Cronaca di una notte in treno con Draghi, Macron e Scholz

16 Giugno 2022 - 07:35

Oltre due ore di faccia a faccia durante il viaggio verso Kiev. Oggi il vertice con Zelensky e la visita a Irpin, città simbolo degli orrori dell'armata russa

 Adalberto Signore

0



Adalberto Signore, nostro inviato sul treno da Przemysl a Kiev - Comunque vada, è un treno che a suo modo resterà nella storia quello che questa notte ha attraversato il confine della Polonia all'altezza di Przemysl per poi arrivare, undici ore dopo, a Kiev. A bordo del convoglio ci sono Emmanuel Macron, Olaf Scholz e Mario Draghi, i tre principali leader europei che oggi saranno nella capitale ucraina per incontrare Volodymyr Zelensky. Un faccia a faccia che sarà preceduto da una visita a Irpin, uno dei luoghi simbolo degli orrori perpetrati dalla Russia. Il treno è equamente diviso tra le tre delegazioni, con Draghi nella prima carrozza, Macron nella quinta e Scholz in coda. Tutti sono arrivati al convoglio seguendo lo stesso rigido protocollo messo a punto dai servizi d'intelligence di Ucraina, Italia, Francia e Germania: atterraggio dei rispettivi voli di Stato a Rzeszów, in Polonia, tratta in macchina e pullman fino a Przemysl, a pochi chilometri dal confine, e ultimi cinquecento metri a piedi sullo sterrato fino al treno. Il tutto in un clima di massima allerta, come testimoniano le

decine e decine di batterie di Patriot che circondano l'aeroporto polacco. Il convoglio si muove verso le 22.30. E neanche un quarto d'ora dopo - preceduto dai Gis dei Carabinieri - Draghi si sposta dalla sua carrozza con destinazione centro treno. È lì, infatti, che i tre leader si incontrano per un faccia a faccia che dura oltre due ore. E al quale prendono parte solo i diretti interessati, tanto che l'ambasciatore Luigi Mattiolo - consigliere diplomatico del premier - arriverà solo un'ora dopo per un incontro a tre con i suoi omologhi. Il confronto tra i leader va avanti fino all'una di notte (anche se ormai gli orologi segnano le due, balzati avanti di un'ora per il fuso dell'Ucraina) e si conclude quando ormai il convoglio è vicino alla stazione di Leopoli. Draghi, dunque, ripercorre il corridoio a ritroso, limitandosi a un "buonasera" quando passa davanti agli scompartimenti della delegazione italiana. La diplomazia su rotaia, dunque.

Che ha evidentemente l'obiettivo di provare a smussare le differenze di vedute tra Roma, Parigi e Berlino prima dell'incontro con Zelensky (previsto prima di pranzo al Palazzo presidenziale) e delle successive dichiarazioni congiunte alla stampa (in programma per le 15). Non è un mistero che l'Italia sia su una posizione più vicina a quella degli Stati Uniti, a differenza di una Germania che ha storicamente - ed economicamente - una certa vicinanza rispetto alla Russia e con la Francia su una linea mediana (anche se dopo le elezioni Macron ha decisamente spostato l'asse verso Roma). Di questo, del via libera per l'Ucraina allo status di candidato membro dell'Ue e dell'invio di nuove armi a Kiev hanno discusso stanotte in treno i tre. Che si sono presentati all'incontro in tenuta piuttosto informale. Draghi in camicia e golfino, Macron in camicia bianca e Scholz in jeans e camicia a maniche corte. Si rivedranno a breve, quando arriveranno al Palazzo presidenziale di Kiev e poseranno per la photo opportunity. Sempre in un clima di massima sicurezza, tanto che per la conferenza stampa congiunta tutti i presenti - delegazioni e giornalisti - non potranno portare nè cellulari nè pc e sarà inibita qualsiasi immagine in diretta. Kiev - è vero - è fuori dalla portata dell'artiglieria russa e gli attacchi missilistici - che ormai arrivano in buona parte dal Mar Nero - vengono annunciati con almeno dieci minuti di anticipo. In questi casi, però, la prudenza non è mai troppa.

Scuola, precario un insegnante su 4 ma al Sud e in Sicilia si sta meglio

16 Giugno 2022

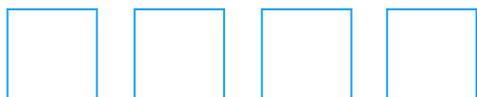


Le proteste di studenti e insegnanti precari durante la visita di Renzi a Palermo

A scuola un professore su 4 è precario: in cinque anni si è raddoppiato il numero. Le percentuali più alte si registrano nel Nord Ovest e nella scuola secondaria di primo grado. E' quanto emerge dall'indagine condotta da Tuttoscuola, nella quale si rileva, in riferimento alla situazione degli organici del 2020-21, che 212mila precari rappresentano il 25% di tutti i docenti in cattedra, vale a dire un docente ogni quattro. Numeri che diventano uno su 3 nelle regioni del Nord Ovest (dove arrivano a quasi uno su 2 alla scuola secondaria di primo grado). Scorrendo i dati ufficiali riportati sul portale unico del ministero dell'Istruzione, Tuttoscuola constata che nel 2015-16 il numero dei docenti precari era meno della metà di quello del 2020-21 e rappresentava il 13,8% di tutti i docenti in cattedra. Il numero dei precari, dunque, «è andato aumentando anno dopo anno e, nonostante un incremento dei posti con l'organico potenziato, la loro incidenza rispetto a tutti i docenti in cattedra, è cresciuta con valori percentuali quasi raddoppiati nell'arco di sei anni», si rileva nell'analisi.

Roma, incendio del Tmb di Malagrotta. Asili chiusi nel raggio di 6 chilometri

[malagrotta](#) [roma](#) [tmb](#) [asili](#)
[diossina negli alimenti](#)



Sullo stesso argomento:

Brucia il Tmb di Malagrotta. L'allarme del



16 giugno 2022

Sarà diramata un'ordinanza di chiusura, per le prossime 48 ore, delle scuole dell'infanzia e dei nidi che si trovano nel raggio di 6 chilometri dal Tmb di Malagrotta andato a fuoco. Lo riferisce in un post su Facebook la presidente del Municipio Roma XIII, Sabrina Giuseppetti. Per il momento non si esclude l'origine dolosa.

«Ieri pomeriggio un incendio enorme è divampato nell'area di Malagrotta. Sono tornata poco fa dalla riunione con il Dipartimento di Protezione civile Coc di Roma Capitale, con l'assessora Sabrina Alfonsi e i presidenti dei Municipi XI e XII, Gianluca Lanzi ed Elio Tomassetti. Sarò diramata un'ordinanza di chiusura delle scuole dell'infanzia e dei nidi che si trovano nel raggio di 6 km, per le prossime 48 ore. Per il Municipio XIII sono coinvolte dall'ordinanza le zone di Castel di Guido, Casal Selce fino a Casale delle Pantanelle, Via Aurelia zona Monachina-Bosco Marengo e un tratto di Via della Maglianella altezza via Cornelia. Saranno previste anche delle raccomandazioni alle quali i cittadini delle zone limitrofe a Malagrotta sono invitati ad attenersi. Queste sono le ore in cui bisogna avere senso di responsabilità e di tutela dei cittadini».



Video su questo argomento

Almeno un giorno per domare l'incendio | VIDEO Brucia tutto: tenete chiuse le finestre

Intanto permane una densa colonna di fumo e fiamme nel Tmb di Malagrotta gestito da Giovi e andato a fuoco nel tardo pomeriggio di ieri a Roma in zona Malagrotta. Sul posto la polizia locale e i vigili del fuoco, impegnati nelle operazioni di spegnimento. Alcune decine di operai sono assiepati poco distante dall'ingresso e sono stati rimandati a casa, stamane - come ogni giorno - si sono recati a lavoro regolarmente alle sei. L'aria in tutto il quadrante è irrespirabile. Lungo via di Malagrotta e davanti all'impianto diversi esponenti dei comitati di zona che hanno passato, a turno, la notte sul luogo. Decine le automobili. «Le preoccupazioni le abbiamo espresse da decine di anni. Combattiamo per ridare dignità a questo territorio, dopo aver ospitato la discarica, che

ancora ospitiamo. Qui vicino ci sono pascoli, orti e allevamenti. È un disastro ambientale preannunciato e che non ci aspettavamo così catastrofico», ha spiegato Emanuela D'Antoni del comitato Valle Galeria Libera. «Stavamo da un anno e mezzo chiedendo al Municipio XII e all'assessorato all'ambiente capitolino di mettere, con l'Arpa, un monitoraggio temporaneo della aria, il Municipio ha detto che non ha i 400 euro per finanziare l'allaccio elettrico», ha aggiunto Massimo Prudente, presidente dello stesso comitato. «Ancora si permettono di proporre il biodigestore di Casal Selce qua vicino», ha aggiunto un residente. Alle 8 circa è previsto un raduno dei comitati della zona sul posto. A quanto si apprende dai residenti fino alle due del mattino sono state presenti le autorità e i rappresentanti istituzionali per le verifiche.

Oltre 46 mld di mascherine usate in Italia. SIMA: «Tsunami per l'ambiente»

Da quando è iniziata la pandemia sono state usate in Italia oltre 46 miliardi di mascherine. Dalla SIMA allarme per inquinamento mari

di Redazione



Sono oltre 46 miliardi le **mascherine** utilizzate in Italia da inizio pandemia ad oggi, e ben 129 miliardi a livello globale quelle consumate ogni mese, ovvero 3 milioni al minuto. Questa la stima che arriva dalla **Società Italiana di Medicina Ambientale (SIMA)**, nel giorno in cui scade in Italia l'**obbligo di utilizzo della mascherina** in alcuni luoghi al chiuso come cinema, teatri e impianti sportivi.

Ai circa 2 miliardi di mascherine utilizzate in Italia dalla popolazione scolastica a partire dallo scoppio dell'**emergenza Covid-19** nel nostro paese, si aggiungerebbero i 16 miliardi in capo ai lavoratori e una quota stimabile in 28 miliardi per l'utilizzo quotidiano nelle varie **situazioni indoor e outdoor** dall'inizio dell'emergenza sanitaria. Per un totale di 46 miliardi di mascherine.

Da una mascherina oltre 170mila microfibre di plastica al dì negli oceani

«Sul fronte dell'ambiente, le **mascherine** hanno avuto un impatto paragonabile a quello di uno tsunami», afferma il **presidente della Sima, Alessandro Miani**. «L'Oms ha stimato in 3,4 miliardi le mascherine che finiscono ogni giorno nella spazzatura, assieme a 140 milioni di kit di test, che hanno il potenziale di generare 2.600 tonnellate di **rifiuti non infettivi** e 731.000 litri di rifiuti chimici. Un recente studio apparso su **Environmental Advances** – continua – ha rivelato come buona parte delle mascherine finisca in acqua, evidenziando inoltre come una singola mascherina potrebbe rilasciare fino a 173mila **microfibre di plastica** al giorno negli oceani, con possibili danni da ostruzione in seguito ad ingestione da parte degli animali acquatici, ed **effetti tossicologici** dovuti alla veicolazione di contaminanti chimici e biologici. Preoccupa inoltre la presenza di frazioni sub-micrometriche, potenzialmente capaci di attraversare le **barriere biologiche**».

Una maggiore attenzione alla qualità dell'aria ci consentirà di fare a meno delle mascherine

«Come società scientifica siamo favorevoli al proseguimento dell'**utilizzo delle mascherine** negli ambienti indoor aperti al pubblico, specie nelle scuole», dice il presidente della SIMA. «Ma al contempo abbiamo il dovere di evidenziare che ponendo adeguata attenzione alla qualità dell'aria indoor con semplici (oltre che economici) **dispositivi di monitoraggio della CO2** ed eventuale ricorso a sistemi di **purificazione dell'aria**, ventilazione meccanica controllata (VMC) o di coating fotocatalitico al biossido di titanio – che ha azione sanificante dell'aria per contatto – è possibile recuperare una fruibilità in piena sicurezza di tutti gli spazi al chiuso o ambienti confinati anche senza usare questi **dispositivi di protezione individuale**, di cui speriamo di poter fare presto tutti a meno», conclude Miani.

Comparto sanità: è fumata bianca. Aran e sindacati firmano ipotesi di contratto 2019-2021. Aumento mensile da 90 euro lordi

Dopo una trattativa serrata arriva la firma sul rinnovo 2019-2021 che riguarda circa 550 mila lavoratori della sanità (dagli infermieri ai radiologi al personale amministrativo, oltre, tra gli altri, a ostetriche e ricercatori). Soddisfatti i sindacati: “Con questo rinnovo, a fronte delle risorse stanziare dal governo, riconosciamo salario, diritti e tutele a lavoratrici e lavoratori che in questi anni difficili hanno affrontato l'emergenza pandemica garantendo la tenuta del Servizio sanitario nazionale”. Le Regioni: “Un passo in avanti importante per il servizio sanitario”.

Firmata in serata dall'Aran e a dalle organizzazioni sindacali **Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl, Fials, Nursind e Nursing Up**, l'ipotesi per rinnovo del contratto per il personale del comparto della sanità (triennio 2019-2021), dopo che il Comitato di Settore Regioni-Sanità il 6 giugno aveva definito l'Atto di Indirizzo Integrativo necessario per la chiusura del negoziato.

Ora il contratto sarà trasmesso dall'Aran al Comitato di Settore per il parere, al Governo per eventuali osservazioni e alla Corte dei conti per la certificazione dei costi.

Il rinnovo riguarda circa 550 mila professionisti del Ssn e arriva dopo una lunga trattativa che si è sbloccata solo in serata e che vedrà un aumento medio mensile di 90 euro lordi. Tra le novità la cancellazione delle vecchie categorie. Nascono 5 aree: professionisti sanitari e funzionari, assistenti, operatori e personale di supporto.

Previsto poi che l'indennità oraria per il lavoro notturno passi da euro 2,74 a 4 euro. Per il pronto soccorso, come previsto dalla legge 234/2021, una nuova indennità. Si inizia con 40 Euro in più al mese a titolo di anticipazione, che potrà arrivare, a conguaglio, fino a 100 euro. Previsto anche un nuovo sistema degli incarichi e un nuovo sistema per i congedi. Arrivano poi i differenziali stipendiali in sostituzione del precedente modello delle fasce che consente di valorizzare l'esperienza, di aumentare il valore economico stipendiale.

“Grande soddisfazione per un risultato importante e atteso da tempo – scrivono i sindacati in una nota unitaria- “Con questo rinnovo, a fronte delle risorse stanziare dal governo, riconosciamo salario, diritti e tutele a lavoratrici e lavoratori che in questi anni difficili hanno affrontato l'emergenza pandemica garantendo la tenuta del Servizio sanitario nazionale e la salute dei cittadini. Il contratto riconosce a queste lavoratrici e lavoratori un importante riconoscimento del valore e dell'impegno profuso, sia sul fronte del salario che su quello dei diritti, e rappresenta un punto di partenza per un effettivo rilancio del Servizio sanitario, che dovrà passare adesso da maggiori risorse e da assunzioni stabili”, concludono i sindacati.

“Ringrazio per la proficua collaborazione le organizzazioni sindacali e l'Aran, ed il suo Presidente Antonio Naddeo, perché la firma dell'ipotesi di contratto del comparto sanità – ha sottolineato il presidente della Conferenza delle Regioni, **Massimiliano Fedriga** – è un passo in avanti importante per il servizio sanitario e rappresenta un riconoscimento dovuto a categorie professionali, come infermieri e operatori socio sanitari che rappresentano uno dei pilastri su cui si basa l'organizzazione e la qualità del lavoro della nostra sanità”.

“Grazie alla collaborazione Governo-Regioni – ha spiegato **Davide Caparini**, Assessore al Bilancio della Regione Lombardia e presidente del Comitato di Settore Regioni-Sanità – sono state individuate le risorse necessarie per il rinnovo del contratto, complessivamente a 241,6 milioni, che finanzieranno l'indennità del personale assegnato ai servizi di pronto soccorso, il trattamento accessorio e il nuovo ordinamento professionale. Ciò comporterà un aumento economico per i dipendenti del comparto, riconoscendo così la dedizione e la professionalità di chi, fra l'altro, ha dato un contributo fondamentale per fronteggiare l'emergenza Covid-19”.

Tobia (Federfarma): «Garantire ai cittadini europei equo accesso a farmaci»

Si è tenuto oggi a Roma il simposio annuale PGEU, nell'ambito del quale si è discusso della nuova regolamentazione sui farmaci dell'Unione Europea

di Valentina Arcovio



«La **pandemia da Covid-19** ha evidenziato la necessità di mettere a punto **interventi normativi** per garantire a tutti i cittadini europei un **equo accesso a farmaci** sicuri, efficaci e di qualità. Questo aspetto è strettamente legato al tema delle **carenze di farmaci**, inasprite dalla pandemia, e alla necessità di razionalizzare lo **smaltimento dei farmaci** per prevenire l'insorgere di problematiche ambientali e di salute pubblica». A parlare è il **segretario nazionale di Federfarma Roberto Tobia**, che ha presieduto il simposio annuale del **PGEU** (raggruppamento dei farmacisti territoriali europei), che si è tenuto oggi a Roma.

Necessario ridurre la dipendenza dell'UE da importazione di principi attivi

«Per affrontare correttamente tutte queste problematiche, è necessario ridurre la dipendenza dell'UE dall'**importazione di principi attivi** da terze parti, aumentandone la produzione in Europa e sostenendo l'innovazione tecnologica nell'**industria farmaceutica europea**», dice Tobia. «Garantire un **equo accesso ai farmaci** significa anche affrontare altre problematiche importanti, come lo sviluppo di farmaci per **patologie rare** che ad oggi non hanno una cura

specifica, la lotta contro il cancro e il contrasto alla **resistenza anti-microbica**». Nel secondo panel si è affrontata invece la questione di come offrire ai pazienti **informazioni autorevoli**, efficaci ed oggettive sui farmaci.

Tobia: «Il paziente ha diritto a informazioni aggiornate ed obiettive sui farmaci»

«I pazienti rivestono un ruolo sempre più attivo: in questi anni è cresciuto significativamente l'**interesse dei cittadini** su tutti i temi riguardanti la salute e sono aumentate la consapevolezza e volontà di acquisire **informazioni dettagliate** sulla propria salute, conoscere quali farmaci sono disponibili, perché sono stati approvati e come viene monitorata la loro efficacia», riferisce Tobia. «Il diritto del paziente di acquisire **informazioni sui farmaci** è espressamente riconosciuto dalla **Commissione europea**, per questo dobbiamo assicurarci che tali informazioni siano accurate, supportate da evidenze scientifiche, aggiornate ed obiettive. Questo è importante per contrastare le informazioni che circolano incontrollate attraverso Internet», aggiunge.

Introdurre nella regolamentazione europea le Real World Evidence

Un altro tema del simposio è stato quello dell'implementazione dei dati del mondo reale nella nuova **regolamentazione europea sui farmaci**. «Introdurre l'utilizzo delle '**Real World Evidence**' nella messa a punto di interventi normativi sullo sviluppo, autorizzazione e supervisione dei farmaci in Europa sarà di grande importanza per la ricerca e lo sviluppo di nuovi **medicinali di qualità**», sottolinea Tobia. «La raccolta e l'utilizzo di Real World Evidence richiede la collaborazione e le competenze di tutti gli stakeholder, inclusi i pazienti, i **professionisti della salute**, l'industria, i legislatori, le Istituzioni anche accademiche, gli organismi di valutazione delle nuove tecnologie», conclude.

Prof. Maurizio Zazzi, co-presidente ICAR: “Si inizia a capire meglio quali parti della proteina spike tendono a rimanere stabili nel tempo e questo aiuta molto nei criteri di selezione dei monoclonali. Le funzioni virali colpite dagli antivirali invece non sono soggette a forte evoluzione”. A ICAR 2022 focus sulle strategie terapeutiche contro il Covid che integrano i vaccini. Secondo i dati ufficiali AIFA, da quando sono stati attivati i registri sull'uso dei monoclonali e degli antivirali, oltre 60mila pazienti sono stati trattati in Italia con i primi, 45mila con gli antivirali



Bergamo,

14 giugno 2022 - I mesi estivi stanno portando un costante abbassamento dei casi di contagio e a un'abolizione quasi completa delle misure di contenimento della pandemia. Segno di un passaggio alla convivenza con il virus, ma non della sua scomparsa. Una sua possibile recrudescenza nel prossimo autunno rende fondamentale avere degli strumenti terapeutici efficaci da poter utilizzare per prevenire nei soggetti fragili un peggior decorso dell'infezione da SARS-CoV-2. Proprio per questo diventa necessario affrontare gli aggiornamenti di anticorpi monoclonali e antivirali diretti oggi disponibili.

Questi

alcuni spunti del Congresso ICAR - Italian Conference on AIDS and Antiviral Research, a Bergamo dal 14 al 16 giugno. Mille specialisti presenti per affrontare le più recenti novità in tema di HIV e Covid, oltre che le principali emergenze dell'infettivologia.

Anticorpi monoclonali: individuate le parti stabili della proteina spike

Gli anticorpi monoclonali sono molecole prodotte in laboratorio modificando gli anticorpi prodotti in risposta all'infezione naturale. La selezione avviene sulla base dell'affinità di legame fra l'anticorpo e la proteina spike che il virus utilizza come chiave per entrare nelle cellule. L'anticorpo blocca l'ingresso del virus, impedendone la moltiplicazione. Dalla comparsa di Omicron, l'efficacia di alcuni anticorpi monoclonali è stata messa in discussione. I recenti sviluppi hanno permesso degli aggiornamenti che permettono di guardare con fiducia al futuro.

“Le aziende produttrici hanno delle vere e proprie librerie di monoclonali e possono produrne di nuovi in tempi relativamente brevi a fronte di nuove varianti con una proteina spike diversa - sottolinea il prof. Maurizio Zazzi, co-Presidente di ICAR - Con i frequenti cambiamenti del virus, si sono avute molte evidenze di variazione di attività dei monoclonali. La buona notizia è che si inizia a capire meglio quali parti della proteina spike tendono a rimanere stabili nel tempo e questo aiuta molto nei criteri di selezione dei monoclonali meno soggetti alla perdita di attività con l'evoluzione del virus. Possiamo quindi assicurare che abbiamo buoni anticorpi monoclonali anche per trattare le varianti più recenti come omicron BA.4 e BA.5, le quali potrebbero essere protagoniste di una nuova ondata autunnale. In occasione del Congresso ICAR saranno presentati diversi studi italiani di valore volti a dimostrare l'efficacia dell'impiego di monoclonali nella pratica clinica, contesto meno pulito rispetto al trial clinico, ma di indubbio valore quando interpretato correttamente”.

L'universalità degli antivirali diretti

Gli antivirali diretti rispondono senza distinzioni alle varianti sin qui emerse. “Gli antivirali diretti sono composti chimici di sintesi, sviluppati per bloccare specifiche funzioni nel ciclo di replica virale - spiega il prof. Maurizio Zazzi - Attualmente ne abbiamo tre a disposizione. A differenza dei monoclonali, che bloccano l'ingresso del virus nella cellula, gli antivirali

fermano il virus all'interno della cellula stessa. Le funzioni virali colpite dagli antivirali non sono soggette a forte evoluzione come la proteina spike, quindi per il momento tutte le varianti rimangono sensibili agli attuali antivirali, incluse le recenti linee evolutive di Omicron BA.4 e BA.5”.

Il bilancio attuale di monoclonali e antivirali

Secondo

i dati ufficiali AIFA, dal momento in cui sono stati attivati i registri sull'uso dei monoclonali e degli antivirali, oltre 60mila pazienti sono stati trattati in Italia con monoclonali mentre il trattamento con antivirali ha interessato circa 45mila casi. L'antivirale per il trattamento dei pazienti ospedalizzati, il primo ad essere stato reso disponibile, è stato utilizzato in quasi 100mila casi. Resta fondamentale una catena sanitaria decisionale semplice e strumenti digitali efficienti.

“La

somministrazione deve essere il più precoce possibile, entro 5-7 giorni dall'inizio dei sintomi - evidenzia il prof. Zazzi - La seconda fase dell'infezione è infatti dominata da meccanismi patogenetici indiretti e bloccare il virus diventa un beneficio clinico molto limitato o nullo. Le terapie sono tutte di breve durata, una singola somministrazione per i monoclonali, 3-5 giorni di terapia per gli antivirali”.

“È

doveroso ribadire che le terapie non sostituiscono la vaccinazione, ma la integrano con una cura per quei casi in cui, nell'impossibilità di vaccinare o nella mancata efficacia della vaccinazione, il paziente si infetta e sia valutato a rischio di sviluppare malattia grave. Si deve aggiungere che con i monoclonali è possibile anche un uso in profilassi, cioè per proteggere dall'infezione un soggetto fragile che non sia stato vaccinato o che non abbia risposto alla vaccinazione”.

“Proprio

pochi giorni fa la combinazione di due monoclonali, già approvati proprio per

profilassi, ha dimostrato la propria utilità anche nel trattamento dell'infezione in persone non ospedalizzate con fragilità. Dunque i presidi per la prevenzione e la terapia migliorano e sono in continuo sviluppo, soprattutto a protezione delle persone a rischio di malattia grave. Assieme alla sorveglianza costituiscono la ricetta per gestire al meglio la pandemia”, conclude il prof. Zazzi.